



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 settembre 2012

Rassegna Stampa del 11-09-2012

PRIME PAGINE

11/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
11/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
11/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
11/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
11/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
11/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
11/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
11/09/2012	Pais	Prima pagina	...	9
11/09/2012	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

11/09/2012	Sole 24 Ore	Tecnici al lavoro sulla mini-struttura per blindare i conti	Mobili Marco	11
11/09/2012	Repubblica	Blitz Pdl e Udc sulla legge elettorale intesa su proporzionale e preferenze. "Non si può aspettare il Pd all'infinito"	Lopapa Carmelo	12
11/09/2012	Corriere della Sera	Il groviglio elettorale	Sartori Giovanni	14
11/09/2012	Repubblica	L'analisi - Un Paese verso il voto senza idee e senza alleanze	Crainz Guido	15
11/09/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Una cornice politica per il premier - Rebus dei prossimi mesi: costruire intorno a Monti un governo politico	Folli Stefano	17
11/09/2012	Sole 24 Ore	Una quota dell'Irpef per pagare i deputati	Perotti Roberto	18

CORTE DEI CONTI

11/09/2012	Sole 24 Ore	Crescono i debiti verso i fornitori	Turno Roberto	20
04/09/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Fornitori, cresce il debito - Cresce il debito verso i fornitori	P.D.B.	21
11/09/2012	Arena	Patto di stabilità sfiorato Ora indaga la Corte dei conti	...	24
11/09/2012	Sicilia	Rendiconto 2010 bocciatura dalla Corte dei conti - La Corte dei conti boccia il Comune	Romano Vittorio	26
11/09/2012	Sicilia	"Dalla magistratura contabile accertate anche violazioni di legge"	Vi.Ro.	28

GOVERNO E P.A.

11/09/2012	Corriere della Sera	Corruzione, Severino apre: il Pdl ci dia buone idee	Martirano Dino	29
11/09/2012	Sole 24 Ore	Severino: no a «scambi» sul Ddl anti-corruzione - «Sulla corruzione no a scambi»	Sesto Mariolina	31
11/09/2012	Il Fatto Quotidiano	"Anticorruzione, possibile fiducia"	Perniconi Caterina	34
11/09/2012	Messaggero	L'analisi - Corruzione perché è urgente la legge	Ferrante Marco	35
11/09/2012	Corriere della Sera	Quello che la legge non vede o vede troppo - Quello che la legge non vede	Ferrarella Luigi	36
11/09/2012	Libero Quotidiano	Combattiamo i malfattori ma non con questo testo	Giacalone Davide	38
11/09/2012	Mf	Intervista a Mario Monti - Monti promette: basta tasse - Monti promette: stop alle tasse	Bartirromo Maria	39
11/09/2012	Mattino	Crescita, Monti spera nel 2013 «La svolta dal calo dei tassi Btp»	Pezzini Renato	42
11/09/2012	Mf	Manovra fantasma, servono 11 miliardi - Alla non-manovra servono 11 mld	Bassi Andrea	44
11/09/2012	Repubblica	Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"	Martinotti Giampiero	45
11/09/2012	Messaggero	Grilli: nessuna manovra bis	Lama Rossella	46
11/09/2012	Sole 24 Ore	Pochi Comuni pronti per la gestione diretta	Debenedetto Giuseppe	47
11/09/2012	Sole 24 Ore	Processo telematico, pronto il DI	Negri Giovanni	48
11/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Gli sprechi minano la ricerca «Buttati 500 milioni all'anno»	Mastrantonio Silvia	50
11/09/2012	Corriere della Sera	Elogio di chi insegna in un Paese che non impara - Il Paese che non ha imparato a prendersi cura della scuola	Ferrari Gian_Arturo	51
11/09/2012	Italia Oggi	Procedure più snelle all'anagrafe	Paladino Antonio_G.	52
11/09/2012	Italia Oggi	Infrastrutture - Project bond per le infrastrutture	Mascolini Andrea	53
11/09/2012	Italia Oggi	La Fornero davanti alla Consulta	Mondelli Nicola	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/09/2012	Repubblica	Le proposte "Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione"	Occorsio Eugenio - Pons Giovanni	55
11/09/2012	Finanza & Mercati	L'Istat taglia le stime sul Pil «I consumi crollano del 10%»	Bottoni Agata	57
11/09/2012	Avvenire	Intervista ad Enrico Giovannini - Giovannini «Prezzi troppo alti Ora la stabilità è l'elemento decisivo» - «Solo i prezzi crescono a livelli tedeschi»	Motta Diego	58
11/09/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Attilio Befera - «Le ganasce fiscali sono quasi scomparse» - «Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22» Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i comuni	Sensini Mario	59

11/09/2012	Corriere della Sera	La crescita ai minimi dal 2009 Consumi giù, l'export non basta	Salvia Lorenzo	62
11/09/2012	Corriere della Sera	Addio al superfluo E gli acquisti vengono rinviati - «Lo comprenderemo domani», lo slalom di famiglia	Di Vico Dario	65
11/09/2012	Corriere della Sera	Intervista a Donato Masciandaro - «Servono regole, importiamole dall'Europa»	Fasano Giusi	67
11/09/2012	Libero Quotidiano	Non raggiungeremo il pareggio di bilancio C'è il rischio Grecia	Pelanda Carlo	69
11/09/2012	Sole 24 Ore	Una politica per l'industria	Forquet Fabrizio	70
11/09/2012	Messaggero	Crolla la spesa delle famiglie meno 10% per i beni durevoli	Cifoni Luca	71
11/09/2012	Repubblica	I doveri di un governo	Saraceno Chiara	72
11/09/2012	Mattino	L'analisi - Industria senza svolta	Berta Giuseppe	73
11/09/2012	Stampa	La bolletta record fa scappare gli investitori - Energia, la bolletta record fa fuggire gli investimenti	Manacorda Francesco	74
11/09/2012	Italia Oggi	Cartelle a mezzo posta illegittime	Fuoco Benito - Fuoco Nicola	76

UNIONE EUROPEA

11/09/2012	Sole 24 Ore	Il fiato sospeso per la Corte tedesca	Cellino Maximilian	77
11/09/2012	Sole 24 Ore	L'euro nelle mani di Karlsruhe	Merli Alessandro	79
11/09/2012	Finanza & Mercati	Ecco l'uomo che deciderà le sorti dell'Euro - Ora il mercato teme le toghe tedesche	Giorgio Fedi Gaia	80
11/09/2012	Messaggero	Il Fondo salva-Stati in bilico Merkel confida nel via libera	Rauhe Walter	81
11/09/2012	Mf	Il futuro di Eurolandia si gioca tra Karlsruhe, Bruxelles e Amsterdam	De Mattia Angelo	82
11/09/2012	Sole 24 Ore	Stati Disuniti d'Europa	Pisani Ferry Jean	83
11/09/2012	Sole 24 Ore	La ripresa? Stavolta non sarà come al solito	Gros Daniel	85
11/09/2012	Sole 24 Ore	Quell'Europa malata di cavilli	Cerretelli Adriana	86
11/09/2012	Mf	Credito al consumo ai raggi X - Prestiti bancari ai raggi X di Bruxelles	Messia Anna	87
11/09/2012	Italia Oggi	Cessioni intracomunitarie snelle	Ricca Franco	88

GIUSTIZIA

11/09/2012	Italia Oggi	L'appello è un'eccezione - Processo civile, da oggi scatta il filtro sull'appello	Ciccio Antonio	89
11/09/2012	Avvenire	Editoriale - Giustizia si può, si deve	Paolini Danilo	90
11/09/2012	Italia Oggi	La confisca dei beni si complica	Alberici Debora	91
11/09/2012	Italia Oggi	Processo tributario senza confini	Trovato Sergio	92

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

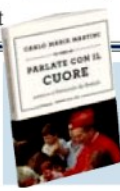
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281



Mondi

La diga olandese alla prova populista Domani alle urne uno dei pochi Stati con la tripla A

di Giuseppe Sarcina e Paolo Valentino alle pagine 10 e 11



Il Cardinale

Parlate con il cuore Il libro di Martini

In edicola a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



IL VOTO NEI SISTEMI PARLAMENTARI

IL GROVIGLIO ELETTORALE

di GIOVANNI SARTORI

Un Paese democratico funziona anche perché si è data una buona legge elettorale, una legge che a sua volta produce un sistema politico che funziona.

Noi siamo decollati, nel 1948, da un normale sistema proporzionale che era esposto a due rischi: appiattare a un eccesso di frammentazione (troppi partiti), e anche a troppe crisi di governo (troppi governi troppo brevi: «governicchi»), secondo Panebianco.

Ma la presenza del Partito comunista moderò questi difetti. Il voto si concentrò sulla Dc, e i cosiddetti governicchi duravano di più, ma per trent'anni furono sempre nelle mani delle stesse persone, come prestabilito dal ben noto «manuale Cencelli», che curava la rotazione delle cariche interne della Dc.

I nostri problemi cominciano, paradossalmente, con la fine del comunismo. A quel momento per bloccare la frammentazione sarebbe probabilmente bastata una «soglia di esclusione» del 5%, come insegnava l'esperienza tedesca, che in Germania ha anche prodotto la longevità dei governi. Invece abbiamo inventato il Mattarellum, un sistema per tre quarti maggioritario e per un quarto proporzionale.

Io mi opposi (si capisce, inutilmente) sin dal primo giorno osservando che il sistema maggioritario avrebbe attribuito, in Italia, un fortissimo potere di ricatto ai partiti, e che quindi avrebbe prodotto una dannosa frammentazione del sistema partitico. Difatti è stato così. Ed era facile, volendo, rimediare. Ma siavano emerse due nuove «stelle», due imprevisibili, che dovevano, per emergenza, spartigliare le carte: Berlusconi e Prodi.

La differenza tra i due è che quando Berlusconi si fece avanti nel 1993 aveva

già alle spalle una televisione a diffusione nazionale (anche con personale dal quale reclutare), mentre Prodi aveva alle spalle un brillante curriculum, a partire dalla presidenza dell'Iri e poi la presidenza della Commissione europea a Bruxelles, ma nessun partito. E così inventò (o lui, o Prodi, o insieme) una strana «primaria» che non era certo il meccanismo inventato dagli americani ma piuttosto uno strumento plebiscitario che stabiliva con 4 milioni e passa di voti che il leader della sinistra era lui. Bravissimo. Ma bravissimo per sé. Come è rivelato dalla intervista di Prodi al Corriere del 3 settembre scorso che merita citare: «A che servirebbe — si chiede — chiamare il popolo di centrodestra a scegliere il candidato premier se poi la formula di governo, come avviene con la proporzionale, viene delegata alla trattativa tra le forze politiche e solo dopo le elezioni?».

Ma qui si svela che Prodi di costituzionalismo sa poco o anche punto. Il nostro sistema politico è, piaccia o non piaccia, un sistema parlamentare. E finché lo è, è normale che i governi vengano decisi dopo le elezioni, e visti i risultati delle elezioni. Il nome del candidato premier stampato sulla scheda di voto fa un colpo di mano inspiegabilmente avallato dal presidente Ciampi. Infatti quel nome sulla scheda ha consentito al vincitore di dichiararsi eletto direttamente da una maggioranza del popolo (il che non è provato), e perciò stesso di ritenersi inamovibile. Se così, il sistema parlamentare viene snaturato in un sistema pseudo-presidenziale, che è poi un bastardo costituzionale. Almeno questa struttura spero che ci sarà evitata. Ma è ancora tutto in ballo.

gà alle spalle una televisione a diffusione nazionale (anche con personale dal quale reclutare), mentre Prodi aveva alle spalle un brillante curriculum, a partire dalla presidenza dell'Iri e poi la presidenza della Commissione europea a Bruxelles, ma nessun partito. E così inventò (o lui, o Prodi, o insieme) una strana «primaria» che non era certo il meccanismo inventato dagli americani ma piuttosto uno strumento plebiscitario che stabiliva con 4 milioni e passa di voti che il leader della sinistra era lui. Bravissimo. Ma bravissimo per sé. Come è rivelato dalla intervista di Prodi al Corriere del 3 settembre scorso che merita citare: «A che servirebbe — si chiede — chiamare il popolo di centrodestra a scegliere il candidato premier se poi la formula di governo, come avviene con la proporzionale, viene delegata alla trattativa tra le forze politiche e solo dopo le elezioni?».

Ma qui si svela che Prodi di costituzionalismo sa poco o anche punto. Il nostro sistema politico è, piaccia o non piaccia, un sistema parlamentare. E finché lo è, è normale che i governi vengano decisi dopo le elezioni, e visti i risultati delle elezioni. Il nome del candidato premier stampato sulla scheda di voto fa un colpo di mano inspiegabilmente avallato dal presidente Ciampi. Infatti quel nome sulla scheda ha consentito al vincitore di dichiararsi eletto direttamente da una maggioranza del popolo (il che non è provato), e perciò stesso di ritenersi inamovibile. Se così, il sistema parlamentare viene snaturato in un sistema pseudo-presidenziale, che è poi un bastardo costituzionale. Almeno questa struttura spero che ci sarà evitata. Ma è ancora tutto in ballo.

Agguato in strada Lui 43 anni, lei 22: colpiti alle 8 di sera in via Muratori. La figlia di un anno è salva. Ancora oscuro il movente



Spari e terrore tra i passanti Doppia esecuzione a Milano

Un'esecuzione. Alle 8 di sera a Milano, via Muratori, zona Porta Romana (nella foto) semicentrale e tranquilla. Il killer arriva in scooter. Cinque colpi alla nuca a Massimiliano Spelta, 43 anni, imprenditore incensurato. La 22enne compagna dominicana, Carolina Pajaro, fugge con la bimba di 18 mesi ma anche lei è colpita alla nuca. Morirà poco dopo. Contusa la bimba.



Massimiliano Spelta, l'imprenditore ucciso, la compagna Carolina Pajaro, morta in ospedale, e la figlia di 18 mesi, rimasta illesa

Le vittime

L'imprenditore e la ragazza

di ANDREA GALLI Gli investigatori scavano nella vita di Spelta ma per ora trovano viaggi a Santo Domingo e l'amore per Caterina, nato laggiù.

Feriti a Roma. Passera: rallentare la chiusura per dar tempo alla trattativa. La Cgil: ci pensi Monti

Alcoa, spiragli dopo gli scontri

L'Istat: Pil giù del 2,6%. Il premier: crescita dal 2013

Giannelli



Non c'è richiesta di beni durevoli, vanno solo i beni di durata limitata. Infatti, va bene Monti, i politici non li vuole più nessuno.

Scontri violenti tra i lavoratori Alcoa sbarcati a Roma e le forze dell'ordine.

Al fine il bilancio è di 20 tra feriti e contusi (14 agenti e 6 manifestanti). Sindacati e governo hanno ottenuto da Alcoa lo slittamento di un mese della chiusura. Ottimista il ministro Passera: «Caso non impossibile».

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Scuola, primo giorno



ELOGIO DI CHI INSEGNA IN UN PAESE CHE NON IMPARA di GIAN ARTURO FERRARI. Tra domani e lunedì l'Italia torna a scuola (nella foto il primo giorno di un bimbo del 1965 ritratto da Pepi Merisio).

Corruzione

QUELLO CHE LA LEGGE NON VEDE O VEDE TROPPO

di LUIGI FERRARELLA

«Ce lo chiede l'Europa, ce lo chiedono gli investitori esteri» è l'argomento con il quale il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia, raccogliendo anche i ripetuti appelli del capo dello Stato, si stanno impegnando per superare le resistenze all'approvazione definitiva al Senato della legge anticorruzione votata dalla Camera con la «fiducia» al governo il 14 giugno. Ma l'argomento è a doppio

taglio. L'Europa, infatti, con anni di richiami delle sue istituzioni al mancato recepimento italiano degli impegni assunti in Convenzioni internazionali, non ci chiede una legge «qualunque», da approvare tanto per poter dire di averla fatta, ma una legge efficace. E quella votata alla Camera, pur essendo un passo avanti, non lo è ancora: per qualcosa che continua a mancare, e per qualcosa che c'è ma solo come un bel fiocco.

CONTINUA A PAGINA 43

Dura polemica dopo le parole del magistrato sulla classe dirigente da cambiare

L'Anm contro Ingroia: basta politica

Stop dell'Associazione nazionale magistrati nei confronti di «comportamenti oggettivamente politici» del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia che, invitando i cittadini a cambiare la classe dirigente, si è esposto al rischio di «appannare» la sua immagine di imparzialità. La contrapposizione tra il «sindacato delle toghe» e i pubblici ministeri era nell'aria da tempo, da quando la conclusione dell'inchiesta sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia aveva alimentato le prime polemiche contro i magistrati di Palermo.

Parla Befera

«Le ganasce fiscali sono quasi scomparse» di MARIO SENSINI

Il rapporto di Nagel

Ecco le carte sui prestiti di Mediobanca a Ligresti di MASSIMO MUCCHETTI

NUOVA MILANO-ROMA: LA RIVOLUZIONE. MILANOROMA ROMAMILANO

SALUTE LA PIÙ AUTOREVOLE ENCICLOPEDIA MEDICA. DA MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE, IL 2° VOLUME A € 12,90.



Il caso
Malato di cancro
"Esami in rete
ora datemi la cura"
MICHELE BOCCI
E RICCARDO LUNA



La cultura
Pensiero verde
il senso di Langer
per la rivoluzione
ADRIANO
SOFFRI



Lo sport
Prandelli cambia
"Stasera con Malta
vietato sbagliare"
BOCCA, CURRO
E INTORCIA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 215 € 1,20 in Italia

martedì 11 settembre 2012



9 770390 107030 20911

Il ministro dello Sviluppo si corregge: mai pensato che la soluzione è impossibile. Poi l'annuncio: "Ci sono le condizioni per riavviare l'impianto"

Alcoa, esplose la rabbia operaia

Corteo e scontri a Roma, contestato Fassina. Il Pil cala del 2,6%

R2

Tra i bambini di Aleppo sotto le bombe di Assad

BERNARDO VALLI



EDIZIONE DELLA MATTINA

Monito di Sabelli. La replica: la mia è una ricostruzione storica

L'Anm a Ingroia "Basta fare politica" Il pm: parlavo di mafia

ROMA — «Basta fare politica». Severo richiamo dell'Associazione Nazionale dei Magistrati al magistrato di Palermo Antonio Ingroia. «Un magistrato non può non tenere conto dell'immagine di imparzialità che ha all'esterno e deve evitare ogni tipo di sovraesposizione. Per lo stesso motivo — spiega l'Anm — un magistrato non può assistere in modo silenzioso a quelle manifestazioni che assumono valore politico». Ingroia ha reagito: «Sono cose che dico da anni e di mafia ne so più di loro. La mia — aggiunge — era una ricostruzione storica».

MILELLA A PAGINA 13



Gli scontri tra lavoratori dell'Alcoa e le forze di Polizia ieri a Roma

ROMA — Esplose la rabbia dei lavoratori Alcoa. Scontri e tafferugli durissimi ieri a Roma, davanti alla sede del ministero dello Sviluppo, dove hanno manifestato. Il ministro Passera ha fatto retromarcia affermando: «Mai pensato che la soluzione sia impossibile».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IDOVERI DI UN GOVERNO

CHIARA SARACENO

UN MINISTRO dello Sviluppo che, quando faceva il banchiere, ha contribuito a salvare l'Alitalia (a spese dei contribuenti) non può limitarsi a dire agli arrabbiatissimi lavoratori dell'Alcoa che non c'è niente da fare. È troppo tardiva la correzione di ieri: ormai il danno è fatto. Ed è sperabile che il ministro del Lavoro non riprenda il refrain che le è caro.

SEGLIE A PAGINA 25

L'analisi

Un Paese verso il voto senza idee e senza alleanze

GUIDO CRAINZ

È DIFFICILE negarlo, il Paese si avvia ad elezioni decisive nel peggiore dei modi. Decisive davvero: è in gioco la possibilità di superare realmente una crisi economica senza precedenti e densa di incognite, che chiama in causa il futuro nostro e dell'Europa. È in gioco, più ancora, la possibilità di invertire derive rovinose nel modo di essere del Paese e della politica, avviate già negli anni ottanta e accelerate nella stagione di Berlusconi: la possibilità, in altri termini, di ricostruire quei fondamenti del vivere civile e dell'agire pubblico che sono stati dissipati ed erosi negli ultimi tre decenni.

SEGLIE A PAGINA 25

"Dalla convention Udc segnali confusi". E nel Pd Renzi contro Veltroni: "Scriva romanzi"

Montezemolo attacca Passera e Casini

ROMA — Duro attacco del leader di Italia Futura, Luca di Montezemolo a Udc e al ministro Passera. «Ci sono solo idee confuse nell'Udc», dice. Sul fronte Pd, Renzi lancia una battuta contro Veltroni: «Un bravo romanziere, ha avuto successo con i libri e non con la politica».

ALLE PAGINE 9, 10 E 11



Spelta con la compagna

Il raggio agguato, la polizia indaga sul movente

Esecuzione a Milano uccisi un uomo e una donna ferita anche la figlia

BIANCHIN E PISA A PAGINA 17

ALEPPO

A DUE passi dalla Porta di Bab al Habib dieci soldati dell'Esercito siriano libero riposano in un vicolo che mi sembra un ottimo rifugio. È tanto stretto e scavato tra alti edifici, in verità più miserabili che imponenti, da farti sentire al sicuro. Il rumore in queste ore insistente dei Mig 21 si dissolve nella luce abbagliante, nel caldo appiccicoso del primo pomeriggio, al punto da apparire un innocuo ronzio. Non cessa quasi mai e si finisce col dimenticare che è un costante annuncio di morte. Gli schianti dei proiettili sparati dai carri T72, o delle cariche esplosive piovute dal cielo, sganciate da quei Mig invisibili e assassini, arrivano come un curioso suono metallico. Sono puntuali. Le pause sono ben scandite. La gente dell'Aleppo, che irribelliammo "liberata", ha imparato a misurare le distanze e quindi pensa di sapere dove altre vite sono state falciate, e se la sciagura è più o meno vicina. La città è vasta, è una metropoli.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

IN VIAGGIO SUL PO CON PAOLO RUMIZ.

DVO DIEKITO LO STRAGGIAMENTO VIAGGIO SULLA CROCE DI GIULIO POLO

In collaborazione con **Volturno**

DOMANI con la Repubblica

R2

Rushdie, il libro sulla fatwa "La mia vita cancellata"

ROBERTO SAVIANO

SCRIVERE un libro ti cambia per sempre la vita. Il racconto di Salman Rushdie, a più di vent'anni dalla fatwa, la condanna a morte che Khomeini decretò pubblicamente, è drammatico e incantevole. Come le pagine che si avvicinano al capolavoro sanno essere. È il tema del suo prossimo libro, e il *New Yorker* ne ha anticipato un brano.

SEGLIE A PAGINA 30

La polemica

Venezia, l'autogol finale del bel cinema italiano

CURZIO MALTESE

LE POLEMICHE seguite alla mostra di Venezia sono la perfetta metafora di come gli italiani ormai riescano a rovinare anche le poche immagini davvero belle, serie e pulite che il nostro Paese offre ancora al mondo. La mostra di Venezia, che celebrava gli 80 anni, ha vissuto un'edizione straordinaria. Per una volta, non accadeva da molti anni, il concorso era superiore al ben più importante festival di Cannes.

SEGLIE A PAGINA 25

NUOVA ROMA-MILANO: LA RIVOLUZIONE.

ROMA MILANO MILANO ROMA



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL.MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 251 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 11 SETTEMBRE 2012 - SS. PROTO E GIACINTO



Giustizia e ritardi CORRUZIONE PERCHÉ È URGENTE LA LEGGE

di MARCO FERRANTE

SECONDO la Corte dei Conti la corruzione in Italia vale 60 miliardi di euro all'anno, quasi 4 punti di prodotto interno lordo. Secondo stime della Commissione europea i 60 miliardi italiani valgono la metà del totale della corruzione europea valutata in 120 miliardi di euro (l'un per cento del Pil dell'Unione). È un trasferimento di ricchezza dall'economia produttiva a quella improduttiva. Per gli italiani la corruzione è una tassa implicita da mille euro a persona, bambini compresi. Mentre per le imprese che investono in Italia - lo ha ricordato il ministro della Giustizia Paola Severino - è una tassa pari al 20% degli investimenti effettuati. È la capacità del nostro sistema giudiziario di contrastare economicamente il fenomeno è limitatissima. Nel 2011 di quei 60 miliardi di euro - dice ancora la Corte dei Conti - solo 90 milioni sono stati recuperati con sentenze di primo e secondo grado.

Le classifiche di comparazione internazionale basate sulle percezioni sono sempre controverse, ma riguardo alla corruzione il fatto che l'Italia venga percepita come il secondo Paese più corrotto d'Europa dopo la Grecia, è di per sé un problema: non solo di reputazione, ma di attrattività degli investimenti. In una recente intervista ad Avvenire il vicepresidente della Commissione europea, Viviane Reding, ha detto che «l'ambiente imprenditoriale in Italia non è, al momento, sufficientemente amico della crescita, per via di inefficienze amministrative, prescrizioni onerose e debolezze significative nel sistema della giustizia civile». E infatti basta scorrere la situazione complessiva della giustizia civile in Italia - i tempi lunghissimi dei processi (quasi cinque volte rispetto agli Stati Uniti), l'eccesso di litigiosità, i costi delle cause (il triplo rispetto a Stati Uniti e Germania, il doppio rispetto alla Francia) - per rendersi conto che non possiamo permetterci queste inefficienze.

CONTINUA A PAG. 18

Un giorno di tensione: feriti operai e agenti. Contestato Fassina (Pd) **Alcoa, scontri a Roma** Vertice al ministero: rallentato il processo di chiusura



NO A VIOLENZA E CITTÀ IN OSTAGGIO

QUATTORDICI feriti tra le forze dell'ordine e sei tra gli operai, mele esplosive contro il ministero dello Sviluppo, assalti al cordone di sicurezza, slogan inaccettabili, tensione in strada, traffico in tilt, Roma di nuovo in ostaggio. Se questo è l'antipasto dell'autunno caldo, la Capitale è già sazia. La disperazione dei senza-lavoro merita rispetto, attenzione e concreta solidarietà. Ma nessun cedimento all'idea che la violenza sia necessaria o, peggio, utile. Sia questo un punto fermo per chiunque sarà chiamato a gestire l'ordine pubblico in città o a fronteggiare la crisi sociale che attraversa il Paese. E che, insieme a protagonisti dei cortei, ha tante altre vittime silenziose ma non per questo meno meritevoli di aiuto.

ROMA - Corteo ad alta tensione con scontri, lancio di bombe carta e sit in degli operai dell'Alcoa davanti al ministero dello Sviluppo economico. Alla fine si contano venti feriti tra operai e agenti. In serata, a conclusione di un vertice, il ministro rivela che slitterà al primo novembre, rispetto al termine previsto inizialmente dall'azienda, la procedura di spegnimento dell'impianto di Portovesme. Giorni in più per portare a compimento trattative fino a oggi inconcludenti. «Mai pensato che sia un caso impossibile», fa sapere il ministro Corrado Passera. Che annuncia pressione su gruppi che hanno manifestato interesse. Contestato dai manifestanti il responsabile economico del Pd Stefano Fassina.

CIRILLO, CORRAO, COSTANTINI E PANARELLA ALLE PAG. 2, 3 E IN CRONACA

L'Istat: Pil in calo del 2,6% crolla la spesa delle famiglie

ROMA - Pil in netto calo nel secondo trimestre: -2,6%. Il nostro Paese si colloca all'ultimo posto tra le grandi economie. L'Istat ha confermato, rivedendolo anzi leggermente al ribasso, il dato negativo sull'andamento del Pil reso noto con la stima preliminare di agosto: la caduta è stata dello 0,8% rispetto al trimestre precedente. A questi numeri si aggiunge un altro dato trimestrale negativo. La spesa delle famiglie italiane è diminuita del 3,5% in termini tendenziali, ossia in rapporto al secondo trimestre del 2011. Se il calo è relativamente contenuto per quanto riguarda gli acquisti di servizi e beni non durevoli, il crollo davvero vistoso è quello della voce «beni durevoli»: -10,1%.

Cifoni, Franzese e Numbreg alle pag. 4 e 5

“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”



Scopri subito il nuovo messaggero.it. Il sito che si fa in dieci per te.



Il presidente Sabelli: si doveva dissociare dalle contestazioni a Napolitano **L'Anm bacchetta il pm Ingroia** «Basta comportamenti politici»

ROMA - L'Associazione nazionale magistrati bacchetta il pm di Palermo Antonio Ingroia: «Basta con i comportamenti politici». L'accusa viene dal presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli: «Avrebbe dovuto dissociarsi dal plateale attacco espresso alla festa del Fatto quotidiano nei confronti del presidente della Repubblica». E aggiunge: «Con il suo invito a cambiare la classe dirigente del Paese, Ingroia si è spinto a fare un'affermazione che ha oggettivamente un contenuto politico». Con il rischio così di «appannare» la sua immagine di «imparzialità». «Il presidente dell'Anm non conosce tutto il mio intervento, si è limitato a criticare una sola frase estrapolata», replica Ingroia.

MANGANI A PAG. 9

Uccisi imprenditore e la moglie, ferita la figlia di due anni Far West nel centro di Milano

MILANO - Sparatoria con le caratteristiche di un'esecuzione in pieno centro a Milano. Un uomo con un casco nero è sceso da una moto e ha ucciso Massimiliano Spelta, imprenditore incensurato di 43 anni. Dopo avere freddato l'uomo, il killer ha inseguito la moglie, Carolina Ortiz Palatio ventiduenne dominicana, che teneva in braccio la figlioletta di due anni. Anche la donna è stata colpita dai colpi d'arma da fuoco ed è morta nella notte all'ospedale. La bimba ha riportato un lieve trauma cranico nella caduta. L'assassino è poi fuggito indisturbato sulla moto condotta da un complice. Ignoto al momento il movente di quello che ha le caratteristiche dell'agguato in piena regola (commesso in centro, in una zona con diversi locali e in un'ora piuttosto trafficata). Sono stati sparati sette colpi di pistola, quasi tutti contro l'imprenditore. La donna, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata invece colpita alla nuca mentre fuggiva con in braccio la bambina.



CORTI A PAG. 15

IL CASO

Vaso cade dal balcone al sesto piano tredicenne muore sull'Appia nuova

di MARIDA LOMBARDO FIJOLA
È BASTATO un schizzo di tempo, e lo scempio non ha prodotto alcun rumore. Il vaso di coccio di una pianta grassa che silenziosamente rotola nel vuoto dal parapetto di un balcone, un tredicenne coi bermuda e le scarpe da ginnastica di tutti i tredicenni che silenziosamente si accascia e scivola giù come un fantoccio, un gorgo di sangue bruno che silenziosamente gli zampilla dal capo all'improvviso.

Continua a pag. 13

DE BARTOLO E DE RISI A PAG. 13

PANORAMA DAL 6 AL 15 SETTEMBRE
CONVENIENZA SPETTACOLARE.
sotto costo



Analisi sul web in cerca di cure per il tumore

ROMA - Scopre di avere un tumore al cervello e decide di mettere on line i propri esami con un'idea di condivisione e ricerca di aiuto allo stesso tempo. Salvatore Iaconesi è un giovane ingegnere e artista che punta alla cosiddetta «open source» con l'obiettivo di trovare una cura. Due medici hanno già risposto.

Massi a pag. 13

LA STORIA

Via tutti i lucchetti dell'amore la processione triste a Ponte Milvio

di MARIA LOMBARDI
L'AMORE arruginato finisce in magazzino. Le tenaglie spezzano i lucchetti che incatavano le promesse a Ponte Milvio, appesantendo. Via il ferro che blindava sentimenti e minacciava le balustrate: lo rimuovono con cesoie in mattinata gli operai del XX municipio e gli operatori dell'Anm. Ma chi ha imprigionato un «sti amov» in una serratura per poi buttare la chiave nel Tevere (alla maniera di Babu e Step, gli innamorati di successo del libro di Federico Moccia «Tre metri sopra il cielo») non ha da temere.

Continua a pag. 16

PANORAMA 28 ANNI CON PANORAMA E LA CONVENIENZA DI SEMPRE.
sotto costo

Il giorno di Branko Pesci, di slancio verso le novità

BUONGIORNO, Pesci! Le stelle dell'amore sono generose, potrete chiudere l'estate con un ritratto slancio passionale. Ultimamente il rapporto non brillava di mille luci, non per mancanza di sentimenti ma per la scarsa sintonia con l'altra persona. Mercurio, fortemente critico nel campo delle unioni collaborative, non permette ancora di portare in porto nuovi risultati. Inviata anzi alla prudenza, ma non potete perdere questa Luna! Unisce, porta un nuovo sogno, accende una luce sul futuro. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 22

Oggi con La Stampa

80 ANNI DI FRASSINELLI LIBRI PREZIOSI

LA STAMPA

GRANDE PROMOZIONE -25%

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDI 11 SETTEMBRE 2012 - ANNO 146 N. 251 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il richiamo di Sabelli Anm a Ingrao: basta atteggiamenti politici



L'operazione svelata «Cosi ho sparato a Osama bin Laden»



Sentito come testimone Conte, 4 ore dai pm del calcioscommesse

La crescita frena ancora: Pil a -2,6%, giù i consumi. Monti: l'austerità si allenterà, torneremo in positivo nel 2013

Alcoa, dopo gli scontri l'attesa

Gli operai assediano il ministero: venti feriti. I sindacati: un tavolo a Palazzo Chigi

PERCHÉ DA NOI IL SALVATAGGIO È IMPOSSIBILE

LUCA RICOLFI

Come si fa a non stare dalla parte dei lavoratori dell'Alcoa? Non è certo colpa dei salari operai se la multinazionale americana sta chiudendo alcuni stabilimenti non solo in Sardegna, ma in Europa (dimissioni sono in corso anche in Spagna).

Ma la vera domanda viene a questo punto: posto che una volta tanto il costo del lavoro, la produttività, l'assenteismo, gli scioperi non entrano nulla, che cosa si può fare?

Per rispondere bisogna ricapitolare alcuni dati di fondo della situazione dell'Alcoa. Lo stabilimento sardo di Portovesme finora è rimasto in Sardegna per due ragioni di fondo. Primo, perché la domanda di alluminio non era fiacca come oggi.

CONTINUA PAG. 29

INCHIESTA Cosa soffoca l'Italia 1.

ENERGIA La bolletta record fa scappare gli investitori

Francesco Manacorda A PAGINA 5



Gli operai dell'Alcoa ieri a Roma davanti alla sede del ministero dello Sviluppo Economico

Baroni, Longo e Talarico ALLE PAGINE 2, 3 E 5

CENTROSINISTRA

«ADESSO»: RENZI SCEGLIE LA SUA PAROLA D'ORDINE

FEDERICO GEREMICCA

La parola è ADESSO. Che va bene, magari ricorda il «The time is now» della vittoriosa campagna di Ronald Reagan nell'ormai lontano 1980: ma non c'entra niente. ADESSO, infatti, è la parola chiave della sfida spericolata che Matteo Renzi ha lanciato a Pier Luigi Bersani (e Nichi Vendola e Bruno Tabacchi, per ora) e che comincia ufficialmente dopodomani a Verona.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

CENTRODESTRA

E BERLUSCONI ATTENDE DI SCOPRIRE L'AVVERSAIO

MICHELE BRAMBILLA

Mentre i vari candidati premier della sinistra si affannano alla ricerca della visibilità, a destra c'è un uomo che non ha bisogno di apparire per attirare, anzi per monopolizzare, l'attenzione. Inutile dire chi è. È sempre lui.

Silvio Berlusconi, l'unico vero «riecolo» della Seconda Repubblica, non ha bisogno di primarie per candidarsi a Palazzo Chigi, e non ha bisogno di parlare per far parlare di sé.

CONTINUA A PAGINA 29

Due killer in azione, salva la bimba di un anno Milano, si spara per strada ammazzati marito e moglie

Agosto a un commerciante, Massimiliano Spelta, di 43 anni e la moglie Carolina Ortiz Paiano, domenicana, ieri sera a Milano, in via Muratori. Due i killer, in azione su uno scooter. L'uomo è stato ucciso con sette colpi, la moglie è morta in ospedale. Salva la figlia di un anno.

Poletti A PAGINA 19

LEGA

Falso il bilancio «Stop rimborsi»

La Camera blocca il finanziamento 2010

Paolo Colaninno A PAGINA 11

Colifagina PRO Difendi il tuo intestino

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

D'impulso ho reagito con stizza alla condanna a quindici giorni di carcere, confermati dall'onnicompente Cassazione, di una maestra di Palermo colpevole d'aver piazzato un biglietto a scrivere cento volte alla lavagna come Bart Simpson «Io sono un deficiente». Il biglietto non gode delle mie simpatie. Ha schernito e irritato un compagno fragile e per di più ha scritto «deficiente» senza la «i»: non una, ma cento volte, a conferma che tracotanza e ignoranza si tengono sempre la mano. Poi però ho cambiato idea.

Intendiamoci. La maestra continua a godere della mia umana comprensione e la pena comminata è spropositata. Eppure i suoi metodi mi sembrano ispirati alla stucchevole legge dell'occhio per occhio, celebrata in migliaia di film e chiacchiere da bar, secondo cui l'unico modo per

Il deficiente

riequilibrare un'ingiustizia consisterebbe nel compierne un'altra. Che cosa si spera di ottenere, umiliando un balordo che ha appena umiliato qualcun altro? La sua resa momentanea e puramente tattica, determinata dai rapporti di forza. Ma è una ben piccola vittoria. Perché le umiliazioni, lungi dal guarire i balordi dalla loro balordaggine, finiscono per acuire quel sordo rancore verso il mondo che è alla base dei comportamenti associati, ammantandolo oltretutto di vittimismo. Una visita a un ospedale infantile o mezza giornata di lavoro manuale può raddrizzare un cuore storto meglio di una frase scritta su una lavagna. E se poi, come spesso capita, i genitori del biglietto trovassero da ridire sulla punizione, casomai alla lavagna sarebbe giusto mandare loro.

ANGELICO

80 ANNI DI FRASSINELLI

-25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 11 settembre 2012

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con Magazine Fiera del Levante € 1,70
*promozioni valide solo in Puglia e Basilicata

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



BARI

Editoriale: Redazione Amministrativa: Tipografia: Via S. Spirito 201 - 70121 Bari - Sede centrale: 080 5472200 - Informazioni: 080 5472201 - Servizio Clienti: 080 5472202 (linea gratuita) - Pubblicità: 080 5472203 - Distribuzione: 080 5472204 - Contatti: 080 5472205 - Email: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Web: www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/98 - Filiale Bari - cassa pagaria - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 125° Numero 251

SULLE PARTITE (BARI-TREVISO 0-1) E (SALERNITANA-BARI 3-2) IN SERIE B

Scommesse, Conte per quattro ore dai pm

Nella caserma dei carabinieri di Monopoli



LONGO A PAGINA 29 >>> JUVENTUS Antonio Conte: squalificato per 10 mesi

SANITÀ AVEVA CHIAMATO IN AIUTO IL SUO EX PRIMARIO IN SALA OPERATORIA

Ginecologo sospeso è bufera a Manduria

La AsL: «Sono stati violati i protocolli»

GIGANTE ALLE PAGINA 8 E 9 >>>

ECONOMIA PRODUZIONE GIÙ DEL 2,6 PER CENTO. A PICCO I CONSUMI. IL MINISTRO GRILLI: AVANTI SENZA GLI AIUTI BCE, NESSUNA MANOVRA

TENNIS ROBERTA DOPO IL TRIONFO NEL DOPIOLO A NEW YORK

Pil giù, Monti non si smonta

«Nel 2013 tornerà la crescita. L'obiettivo è non aumentare l'Iva»
Montezemolo: no al bis del premier. Renzi contro Veltroni nel Pd

La Vinci: Taranto nel cuore e voglia di vincere sempre

USA E EUROPA CONVERGENZE PARALLELE SU FISCO E MONETA

di GIOVANNI CASTELLANETA

Mentre con i discorsi di Clinton e Obama si chiudeva la seconda convention per le presidenziali americane, la BCE di Mario Draghi ha finalmente preso la decisione, attesa da più parti e da lungo tempo, di acquistare titoli di stato dei paesi dell'area euro e attivare così lo scudo anti-spread. I due eventi, collegati solo dalla loro sovrapposizione temporale, offrono a ben guardare alcuni spunti di riflessione. Abbiamo tutti condiviso l'idea e l'analisi per cui questa crisi, la crisi dei debiti sovrani dell'area euro, sia una questione prevalentemente di percezione ed in prospettiva di riforme istituzionali. La percezione da parte dei mercati che persino gli stati sovrani, soggetti sinora considerati immuni da ogni possibile rischio, possano essere insolventi e non onorare le obbligazioni di rimborso contratte con i loro titoli.

SEGUE A PAGINA 23 >>>



SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 19 >>>

TARANTO, IL FARO ACCESO DEI PM

Ilva, controlli continui su discariche e nastri

Fuoco nell'Eni: ustionato (grave) operaio

●L'ambiente a Taranto continua a essere nell'occhio del ciclone. Per il caso Ilva proseguono le verifiche, disposte dalla Procura, sulle discariche e sulle modalità di manutenzione dei nastri trasportatori. Intanto, alla Camera è iniziato l'esame del decreto: oggi ci sarà il voto sul testo. Come se non bastasse, a causa di un incendio, nella raffineria Eni un operaio è rimasto gravemente ustionato. Un altro operaio è rimasto lievemente ferito. Entrambi sono dipendenti di ditte esterne.

MASSARI E MAZZA ALLE PAGINE 10 E 11 >>>



TENNIS L'esultanza della Vinci dopo una vittoria

SERVIZI A PAGINA 15 >>>

IL MINISTRO PASSERA: MI IMPEGNO PER UNA SOLUZIONE

Alta tensione per l'Alcoa scontri e feriti a Roma

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>>



ROMA Un operaio dell'Alcoa soccorso da un compagno di lavoro

CINQUE STELLE

Anche i grillini pugliesi chiedono trasparenza

BOCCARDI A PAGINA 7 >>>

GIUSTIZIA

L'Anm bacchetta Ingroia «Basta con la politica»

SERVIZIO A PAGINA 3 >>>

IL RISCATTO DI UNA CITTÀ

di ALESSANDRO SALVATORE

Seconda italiana nel mondo del tennis. Quindicesimo posto da singolarista, e secondo come doppiista. Due record per Roberta Vinci che ha riscattato anche una città. La sua Taranto. **SEGUE A PAGINA 15 >>>**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
ANNO ACCADEMICO 2012-2013
uninnovazione
nuovostatusnuovipartimentinuinoviconsuoviservi
800 883046 • www.uniba.it
UBI Banca Carime e carta verde UNIBA

BOSS SENZA PATRIA POTESTÀ

di ALDO FORBICE

A PAGINA 23 >>>

Pellegrinaggi CENTRA dal 1954 al servizio dei pellegrini **Medjugorje**
Volo diretto da Bari 4 Giorni 3 Notti da € 395,00 (ultimi posti)
- guida spirituale
- pensione completa
- trasferimento
- volo diretto
Nelle migliori AGENZIE DI VIAGGIO
prossime date 28 Settembre - 02 Ottobre (Apparizione)
www.pellegrinaggi-centra.it
Numero Verde 800 17 10 88

SPEAK NOW!
L'INNOVATIVO CORSO DI JOHN PETER SLOAN PER IMPARARE L'INGLESE DIVERTENDOSI.

Il Sole **24 ORE**
www.ilsole24ore.com

SPEAK NOW!
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

€2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia" (risparmio) o "La tua casa" (mutuo) solo 15,90 € (iva inclusa)

Martedì 11 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

GUIDA ALL'IMU
DUE PAGINE PER CAPIRE L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI



CAMBIA L'ADEMPIMENTO
Ecco i nuovi obblighi per la dichiarazione
Entro il 17 la seconda rata

Gianni Trevisi, Luigi Lovecchio, Saverio Fossati, Cristiano Dell'Osse • pagine 6-7

I LIBRI DEL SOLE
OGGI «LA TUA ECONOMIA»: CONDOMINIO, COME ORIENTARSI

A 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

L'Istat rivede al ribasso le stime del secondo trimestre 2012, colpiti tutti i settori - La spesa delle famiglie cala del 3,5%, gli investimenti del 3,1%

Gelata sulla ripresa, Pil a -2,6%

Monti: la crescita nel 2013 - Grilli: niente manovre aggiuntive, non useremo lo scudo

NON SOLO ALCOA
Una politica per l'industria

di Fabrizio Forquet

Secondo trimestre peggiore del previsto: l'Istat rivede al ribasso il Pil a -0,8%, per una caduta annua del 2,6%. Male tutti i settori: spesa delle famiglie -3,5%, investimenti -3,1%. Ottimismo dai premieri Monti: la crescita tornerà nel 2013. E il ministro Grilli assicura: no a nuove manovre, non useremo lo scudo.

Servizi • pagine 3 e 5

La crisi in Sardegna. Scontri e feriti nel corteo degli operai
Alcoa, tensione a Roma. Slitta la chiusura



Chiusura al 30 novembre. Conclusa la protesta (nella foto) dei lavoratori Alcoa a Roma. Il ministero: spegnimento più graduale • pagina 2

Una cosa è certa: non è con la violenza che si costruirà un futuro possibile per l'Alcoa e per i suoi lavoratori. I sindacati farebbero bene a insistere e condannare subito chi è a Roma ha incendiato la piazza. Lostato d'ansia del Paese, alle prese con la fase più dura della crisi dell'economia reale, non può permettersi un'escalation della tensione. Servono nervi saldi. Chiunque oggi è in posizioni di responsabilità deve aiutare a trovare soluzioni, non gettare benzina sull'incendio. Ed è il Governo, insieme ai sindacati, il primo a dover esercitare con chiarezza le sue responsabilità.

Nelle prossime ore e giorni il ministro Passera verificherà ogni strada possibile per dare risposta ai 500 operai interessati. Faccia di tutto per trovare una soluzione. Faccia di tutto, però, nell'ambito delle compatibilità, che sono etiche prima che contabili, delle risorse scarse che oggi il bilancio pubblico ha a disposizione.

Sono considerazioni difficili, nel momento in cui è in gioco il futuro di tante famiglie. Ma ricordate che oggi nel Paese ce ci sono centinaia di crisi industriali aperte. Ai soli tavoli del ministero dello Sviluppo sono nate le situazioni più complesse. Si tratta di migliaia, decine di migliaia, di lavoratori in bilico. Un domani cosa diranno quando per loro non potranno essere soluzioni altrettanto impegnative per le casse dello Stato?

Ma il caso Alcoa non è solo questo. È il simbolo di un fallimento più generale dello Stato. Uno Stato che è costretto, anno per anno, a inseguire crisi industriali dopo l'altra, disperdendo enormi risorse ex post, perché non è in grado di ideare e praticare ex ante una lungimirante politica industriale. Una politica che sappia concentrare le poche risorse disponibili non in sussidi per produzione decotte, ma in interventi strategici a carattere generale. Perché il problema italiano non si chiama Alcoa. Non solo, almeno. Il problema italiano, come ha evidenziato ancora ieri l'Istat, è l'industria, la manifattura nel suo complesso. È la realtà di interi settori produttivi che rischiano di arretrare storicamente. Settori come l'automobile, che hanno fatto la storia industriale del Paese.

Continua • pagina 4

MANIFATTURA DA RILANCIARE
La Ue fissa i target salva-industria

di Carmine Fotina

La Ue studia una clausola "salva-industria" nella prossima Comunicazione sulla politica industriale: saranno fissati indicatori e target per la manifattura, la cui incidenza sul Pil non potrà scendere sotto una determinata soglia.

Servizio • pagina 4

34 | PIASTRELLE DI SASSUOLO
La ricetta vincente: innovazione e hi-tech

di Luca Orlando



Il sottile strato di sabbie, argille e feldspati si deposita sulla macchina. Dieci centometri metri dopo diventerà una lastra di gres porcellanato spessa appena tre millimetri. La linea produttiva davanti a noi è un piccolo corso accelerato che sintetizza i motivi del successo del distretto ceramico della ceramica, forte di un centinaio di aziende e capace di resistere e addirittura crescere pur in presenza di una concorrenza globale sempre più agguerrita.

Continua • pagina 36

COSTI DELLA POLITICA PIÙ TRASPARENTI

Una quota dell'Irpef per pagare i deputati

di Roberto Perotti

Monti ha ottenuto un grande successo in Europa. Ma c'è il rischio che il suo ottimo lavoro venga vanificato tra sei mesi, spazzato via dall'ondata dell'antipolitica. La presenza quotidiana di ogni media di storie di prechi e prevaricazioni della politica fa perdere più consensi di quanti non ne guadagni al sottile e meritorio lavoro del Governo su tanti altri fronti. Si dice spesso che ci sono altre priorità, e che bisogna stare attenti a non cedere al populismo e alla demagogia.

Continua • pagina 13

Morta anche la compagna, illesa la figlia
Far West a Milano: ucciso imprenditore

Esecuzione ieri sera in centro a Milano: Massimiliano Spelta, imprenditore incensurato di 43 anni, è stato ucciso da un killer con 7 colpi di pistola; morta anche la compagna, raggiunta da un proiettile alla nuca mentre scappava con in braccio la figlia di due anni, rimasta illesa. Inter • pagina 13

Segnale preoccupante

di Roberto Galullo

Come a Scampia con i pusher che sgarano: braccato, inseguito e ucciso. E nessuna pietà per chi lo accompagnava.

Continua • pagina 4

Stato-mafia, l'Anm richiama Ingroia «Basta comportamenti politici»

«È condivisibile l'invito di Antonio Ingroia a rifiutare la connivenza e la collusione tra mafia e politica, ma se è un invito ai cittadini a cambiare la classe dirigente del Paese, il comportamento assume connotati politici». Lo ha affermato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Rodolfo Sabelli. Il Pm replice: rivendico la mia analisi.

Continua • pagina 13

IL PUNTO di Stefano Follis
Una cornice politica per il premier

Non c'è dubbio che, se accettasse di candidarsi, Mario Monti risolverebbe i problemi di quei politici che si preparano alle elezioni senza sapere con precisione cosa accadrà dopo. Non sarebbe strano se questo accadesse (senza dimenticare che l'attuale premier è già senatore a vita).

Continua • pagina 13

EDIZIONE DELLA MATTINA

La tregua sui tassi riapre alle imprese il mercato dei capitali: in Europa collocate ieri obbligazioni per 7,3 miliardi

Effetto-Bce sui bond: emissioni record

Borse deboli in attesa della Corte tedesca - Lo spread BTP/Bund sale a 364

Corporate bond in piena corsa in Europa, grazie al momento favorevole dopo le mosse della Bce in un giorno sono stati collocati bond per 7,3 miliardi di euro, una delle sedute più affollate dal 2009: la domanda totale ha toccato i 20 miliardi. Un vero boom che sta trascinando anche gli Usa. Deboli le Borse, condizionate dall'attesa del verdetto di domani della Corte tedesca sull'Esom: lo spread BTP-Bund sale a 364.

Corporate bond in piena corsa in Europa, grazie al momento favorevole dopo le mosse della Bce in un giorno sono stati collocati bond per 7,3 miliardi di euro, una delle sedute più affollate dal 2009: la domanda totale ha toccato i 20 miliardi. Un vero boom che sta trascinando anche gli Usa. Deboli le Borse, condizionate dall'attesa del verdetto di domani della Corte tedesca sull'Esom: lo spread BTP-Bund sale a 364.

Servizi e analisi • pagine 8 e 9



ANGELICO
New Opening
MILANO - PADOVA - BERGAMO

Mercati

FTSEMib	13692,06	↓	↓0,11%
Dow Jones I.	12354,29	↓	↓0,29%
Xetra Dax	7233,70	↓	↓0,01%
Nikkei 225	8969,37	↓	↓0,03%
FTSE 100	5799,30	↓	↓0,02%
€/S	1,2376	↓	↓0,01%
Brent bid	113,60	↓	↓0,25%
Oro Fixing	1733	↓	↓0,23%

PRINCIPALI TITOLI - Campioni dell'indice FTSEMIB

Titolo	Più alta %	Titolo	Più alta %
Enel	0,63	Enel	0,63
Enel	0,63	Enel	0,63

FTSE ITALIA **AL SHAKE -0,07**

INDICI

Paradiso	100%	100%
WORLD BASKET	100%	100%
NEW YORK INDEX	100%	100%
EUROPEAN INDEX	100%	100%
ASIA INDEX	100%	100%
AFRICA INDEX	100%	100%
AMERICA INDEX	100%	100%
EUROPEAN INDEX	100%	100%
ASIA INDEX	100%	100%
AFRICA INDEX	100%	100%
AMERICA INDEX	100%	100%

PROMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flexibile

Per essere perfetto qui manca solo un difetto.

MILANO - ROMA - PADOVA - CATANIA - BUCAREST

www.promediaonline.it



ISSN 1722-3857 20911
9 771722 385003

Effetto Draghi: Grilli non teme più il Pil

L'Istat taglia le stime sulla crescita del secondo trimestre da -2,5 a -2,6%. L'Italia è fanalino di coda, mentre l'Eurozona frena solo dello 0,5%. Ma da Parigi il ministro dell'Economia annuncia: «I dati non cambiano i target di bilancio, stabilità garantita dal piano Bce»

Anche Snam e Intesa nella corsa al bond



L'effetto Draghi continua a farsi sentire sui mercati dove la nuova finestra positiva ha dato il la a una pioggia di emissioni corporate e bancarie. Così dopo che la scorsa settimana è stata dominata dalle emissioni di Unicredit, Atlantia ed Enel, la nuova ottava si è aperta con Intesa Sanpaolo ed Snam che hanno raccolto entrambe un'ottima domanda. Ca' de Sass ha piazzato un quattro anni per 1,25 miliardi e Snam due tranche per 2,5 miliardi totali. La tranche 2018 offre un rendimento pari a 285 punti base sul midswap e quella 2022 è stata invece prezzata a +350 punti base sul midswap.

Carlo Malacarne Immagine

SOFIA FRASCHINI **A PAG. 3**

Passera apre la porta alla quotazione Sea

Passera torna di prepotenza sul dossier aeroporti e rispolvera il progetto «Malpensa hub» con un effetto non da poco: dare una spintina alla quotazione in Borsa della Sea, la società di gestione degli scali milanesi. Il faccia a faccia tra il ministro Passera e l'assessore al Bilancio del comune di Milano, Bruno Tabacchi è fissato per domani. Sul tavolo, il ministro Passera sarebbe davvero intenzionato a rimettere le esigenze dello scalo varesino davanti a quelle di Linate. Niente di meglio per Tabacchi e per la giunta Pisapia pronti più che mai a cavalcare l'apertura di Passera in vista dell'Ipo Sea.



Corrado Passera Immagine

A PAG. 5

ECCO L'UOMO CHE DECIDERÀ LE SORTI DELL'EURO



Andreas Vosskuhle Immagine

DOMANI IL VERDETTO DI BERLINO. Domani la Corte Costituzionale federale tedesca, presieduta da Andreas Vosskuhle, si esprimerà sulla costituzionalità dei trattati sull'Esm e sul fiscal compact. Fiducioso il cancelliere Angela Merkel. E i giuristi si aspettano semaforo verde, anche se non escludono che i togati possano imporre requisiti severi ai futuri bailout. Il mercato trema. **A PAG. 2**

Biver, braccio di ferro tra Mps e Fondazioni Si litiga sulla quota del 2% in Bankitalia

Gli enti contro la scissione della partecipazione: ora vale 9 mln ma potrebbe arrivare fino a 200 milioni

La partecipazione in Bankitalia in pancia a Diverbanca fa vacillare il passaggio di mano dell'istituto piemontese da Mps a Cr Asti. Ieri, il gruppo guidato da Viola ha fatto sapere che le Fondazioni Cr di Biella e di Vercelli non hanno approvato la scissione della quota di Banca d'Italia, prodromica alla finalizzazione dell'operazione. Gli enti sottolineano che il 2,1% di Bankitalia in mano a Biver, che ora ha un valore di libro di circa 9 milioni, nel caso in cui il governo Monti dovesse dare l'ok alla rivalutazione delle quote in Bankitalia, potrebbe essere valutato fino a 200 milioni.



CARLOTTA SCOZZARI **A PAG. 4**

DISMISSIONI

Unicredit vende 14 ville nella Capitale Oggi le offerte

A PAG. 4

INVESTIMENTI

Il fondo Usa Vanguard entra in Fiat con il 2%

A PAG. 4

COMMESSE

Ansaldo Sts nuovo contratto in Australia da 65 milioni

A PAG. 5

SALVATAGGI

Washington vende 18 mld \$ di azioni Aig e scende al 20%

A PAG. 6

PANORAMA

Usa, Obama torna a superare Romney nella raccolta fondi

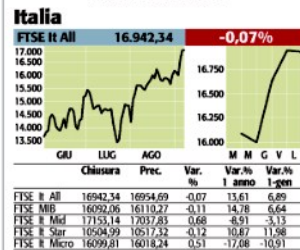
Nella raccolta fondi di agosto, Barack Obama ha riguadagnato il vantaggio che aveva perso nei mesi scorsi: nella campagna in corso il presidente e il partito democratico hanno raccolto 114 milioni di dollari contro i 111,6 milioni dello sfidante repubblicano Mitt Romney. Il responsabile delle campagne di Obama, Jim Messina, ha detto che si sono aggiunti 317.000 nuovi finanziatori, per un totale di oltre 1,1 milioni di donazioni. I repubblicani hanno invece fatto sapere di avere a disposizione 168,5 milioni di dollari.

Eurozona, migliora la fiducia

L'indice Sentix che misura la fiducia degli investitori dell'area euro e relativo al mese di settembre è salito a 23,2 punti. Nel mese di agosto il dato si era attestato a -30,3 punti e l'indicatore era atteso in peggioramento a -30,5 punti. Quello di ieri è il primo aumento della fiducia dal marzo scorso.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 10 settembre 2012



Italia		Europa	
Chiusura	Var. %	Chiusura	Var. %
FTSE It All	-0,07	Eurostoxx50	-0,40
FTSE MIB	-0,11	Dax50	-0,15
FTSE It Mid	-0,68	FTSE100	-0,05
FTSE It Star	-0,12	Cac40	-0,57
FTSE It Micro	0,51		

RITRATTO

Fredriksen, solo l'istinto al timone dello shipping

di Armando Pane

Il norvegese John Fredriksen vale 13,2 miliardi di dollari, in gran parte guadagnati trasportando petrolio (oggi dall'ufficio di Chelsea gestisce il 7% dello shipping globale). In 50 anni di carriera, Fredriksen ha attraversato ogni guerra e crisi politica con la sua flotta e oggi affronta la peggior congiuntura per lo shipping dagli Anni 70. Diversificando e puntando su navi più ecologiche (e quindi meno costose da gestire).

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi quantitativi garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1.50C mardi 11 septembre 2012 LE FIGARO - N° 21 184 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



ANNECY
La petite fille sortie du coma va pouvoir témoigner **PAGE 9**



BEN LADEN
La traque racontée par un membre du commando américain **PAGE 2**

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Le prince Harry menacé de mort par les talibans



DANA STELLWELL/AP

Copilote d'hélicoptère en mission en Afghanistan, le petit-fils d'Elizabeth II bénéficie d'une protection rapprochée depuis que le porte-parole des talibans a déclaré : « Nous avons demandé à nos commandos de l'éliminer. » **PAGE 6**

IMPÔTS
Ce que vont payer les classes moyennes

Gel du barème de l'impôt sur le revenu, alignement de la fiscalité du capital, plafonnement des niches... l'augmentation devrait frapper plus de 15 millions de ménages français.

LES 10 MILLIARDS de hausse d'impôts annoncés dimanche par François Hollande ne concerneront pas que les ménages les plus aisés. Si la surtaxe à 75 % ne touchera que 2000 à 3000 personnes, les autres mesures devraient s'appliquer à une part très importante des foyers fiscaux. Ainsi, la baisse du plafond du quotient familial affecterait un million de familles. Quant au gel du barème de l'IR, 20 millions de foyers devraient y échapper, mais 16 millions de contribuables seront taxés davantage. **PAGES 18, 19 ET L'EDITORIAL**

PS Tout se complique pour la succession de Martine Aubry **PAGE 4**

SYRIE La Russie veut éviter la « somalisation » **NOTRE INTERVIEW PAGE 7**

CRISE Merkel est en train de perdre son leadership **PAGE 8**

CHINE La locomotive mondiale s'essouffle **PAGE 20**

PRESSE Les éditeurs veulent faire payer les moteurs de recherche **PAGE 24**



Pourquoi Hollande chute dans les sondages
ÉTUDES POLITIQUES **PAGE 14**

LE FIGARO.fr

VIDÉO : toute l'actualité du jour en une minute www.lefigaro.fr

Coca-Cola se lance dans la chaussure www.lefigaro.fr/economie

Ouverture de la session extraordinaire à l'Assemblée www.lefigaro.fr

Question du jour
Croyez-vous qu'il soit possible d'inverser la courbe du chômage en un an ?

Réponses à la question de lundi : L'intervention télévisée de François Hollande vous a-t-elle convaincu ?

Oui : 14 %
Non : 86 %
48 842 votants

R. PRATTA/REUTERS, US NAVAL SPECIAL WARFARE, K. TRIBOUILLARD/AP

ALG: 195DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 450SC, C: 020C, A: 13C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180E, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 150C, NL: 120C, N: 830 MF, PORT: CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUR: 320TU, ZONE CFA: 190CFA, ISSN 0182-5952

éditorial

par Gaëtan de Capelle gdcapele@lefigaro.fr

Une rigueur ni transparente ni exemplaire



Il n'est jamais facile, lorsque l'on gouverne, d'appeler ses concitoyens à la rigueur. Mais lorsqu'il faut s'y résoudre, parce que la situation est d'une « exceptionnelle gravité », cela réclame un exercice de pédagogie fondé sur la transparence et l'exemplarité. Difficile d'espérer recueillir l'adhésion des Français si l'on escamote ce préalable élémentaire. Or, en annonçant un effort budgétaire sans précédent de 30 milliards d'euros pour 2013, François Hollande n'a fait preuve ni de l'une ni de l'autre. La transparence ? Le chef de l'État ne fait pas mystère de vouloir coûte que coûte taxer les « riches » et il s'y emploie avec ardeur. Ce qu'il ne dit pas, c'est que, derrière l'arbre de la taxe à 75 % sur les hauts revenus, se cache la forêt des ponctions promises aux classes moyennes. Entre la suppression des heures supplémentaires exonérées de charges, la taxation de la participation, le gel du barème de l'impôt sur le revenu et le plafonnement du quotient familial, le laminoin fiscal n'épargne-

ra personne. En attendant qu'une hausse de la CSG et de « nouveaux prélèvements écologiques » viennent alléger encore le portefeuille des contribuables. L'exemplarité ? Il n'a pas fallu plus de cent jours au gouvernement Ayraut pour donner l'exemple de ce qu'il ne faut pas faire. Sous couvert de redonner du pouvoir d'achat, alors que les caisses de l'État sont vides, il a déjà signé pour près de 7 milliards d'euros de chèques sans provision ! Retour partiel sur la réforme des retraites (un milliard dès cette année), hausse de 25 % de l'allocation de rentrée scolaire (380 millions), relèvement de 2 % du smic (550 millions pour les employés publics), création de 150 000 emplois d'avenir (2,3 milliards en année pleine), mise en place de 500 000 contrats de génération (2,5 milliards en année pleine), baisse pour trois mois des taxes sur les carburants (300 millions)... Quant aux 10 milliards de gel des dépenses promis pour 2013, ils s'entendent après l'embauche de 13 000 fonctionnaires dans l'éducation, la justice et la police. Drôle de méthode pour entamer un plan d'économies. ■

PORTES OUVERTES 15 ET 16 SEPTEMBRE* www.citroenselect.fr

L'AFFAIRE DE LA RENTRÉE

REPRISE 1000€ TTC (2)

REPRISE 500€ TTC (1)

Garantie 12 à 24 mois pièces et main d'œuvre**

CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION

*Offre réservée aux particuliers dans la limite des stocks disponibles valable jusqu'au 30/09/2012 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dans la liste de première mise en circulation n°24 mars, en stock dans les points de vente Citroën Félix Faure les adresses. **Garantie constructeur de 24 mois pour l'achat d'un véhicule immatriculé après le 01/11/2011 et garantie constructeur de 12 mois pour l'achat d'un véhicule immatriculé avant le 01/11/2011. *Séjour autorisé

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15*	01 53 68 15 15	COGNIERES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 14*	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19*	01 44 52 79 79	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THIAIS (94)	01 46 86 41 23		

* SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 11 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.861 | EDICIÓN EUROPA

vida & artes



El desánimo cunde en España

La crisis debilita la autoestima del ciudadano **PÁGINAS 28 Y 29**



El parque eólico marino, amenazado

El plan del Delta topa con la protección de un ave **PÁGINA 34**

Maracaná, nuevo aliciente de España

La Roja inicia su ruta hacia el Mundial de Brasil **PÁGINAS 44 Y 45**



Mas convierte la Diada en una reivindicación del pacto fiscal

- El presidente catalán hace suyo el "clamor" soberanista de la fiesta
- "Nunca Cataluña había estado tan cerca de su plenitud nacional"

Barcelona vivirá hoy una gran manifestación independentista, con motivo de la celebración del 11 de septiembre, que el presidente de la Generalitat, Artur Mas, quiere convertir en un "clamor" en favor de la soberanía fiscal de Cataluña, el denominado pacto fiscal. La marcha, convocada por la Asamblea Nacional Catalana, quiere convertirse en un pulso al Gobierno central antes de que el día 20 de este mes el presidente Mariano Rajoy reciba a Mas en La Moncloa.

El Gobierno catalán acudirá prácticamente en pleno a la protesta, que discurrirá bajo el lema *Cataluña, un nuevo Estado de Europa*. Mas no asistirá, pero anoche, en el tradicional mensaje televisado previo a la Diada, el líder catalán hizo suyo el "clamor" soberanista de los convocantes. "Mi corazón, mi espíritu y mi compromiso estarán con vosotros. Vuestro clamor es mi clamor, vuestra voz es mi voz", añadió. "Nunca Cataluña había estado tan cerca de la plenitud nacional", sentenció.

El presidente de la Generalitat consideró el pacto fiscal como "el ejemplo más transversal de la transición nacional". "Es la batalla más urgente", agregó, en referencia a la crítica situación de las cuentas públicas catalanas, que ha motivado la solicitud de un rescate de más de 5.000 millones. **PÁGINAS 10 Y 11**



BORJA FOTÓGRAFOS (CASA DE SM EL REY)

El presente y el futuro de la Corona española

La Casa del Rey dio ayer un paso más en su proceso de modernización con la renovación de su página web (www.casareal.es). En ella, entre otras novedades, los ciudadanos podrán escribir a don Juan Carlos. Bajo el lema "Tres generaciones,

un compromiso común", el sitio digital muestra fotografías del Rey, el príncipe Felipe y la infanta Leonor, quienes encarnan la línea sucesoria de la institución. La nueva web también acoge audios y videos históricos. **PÁGINA 16**

Las empresas se lanzan a captar fondos tras la tregua del BCE

Bancos y compañías logran 7.400 millones al reabrirse los mercados

Las grandes empresas españolas están aprovechando la apertura de los mercados motivada por el Banco Central Europeo (BCE) para salir a buscar la financiación que les ha sido negada durante los últimos meses por el estigma que supone la marca España. Después de que Santander y Telefónica abriesen el camino la semana pasada, ayer se lanzaron BBVA, Banesto, Iberdrola, Gas Natural y el ICO. Bancos y empresas han captado desde el jueves pasado unos 7.400 millones, en operaciones que permiten la entrada de capitales extranjeros. **PÁGINA 18**

El curso escolar arranca con conflictos en todos los frentes

El curso escolar arrancó ayer en siete comunidades autónomas en un ambiente de crispación y protestas por los ajustes acometidos por las Administraciones. Los padres expresaron su disgusto por el recorte en el capítulo de becas (incluidas las de comedor o para libros), mientras que los profesores estudian convocar una huelga en el sector para el mes de octubre. **PÁGINA 32**

Su biblioteca virtual morirá con usted

Amazon y Apple, contra la transmisión hereditaria de los contenidos digitales

DANIEL VERDÚ, Madrid

Las canciones atesoradas en iTunes o los libros almacenados en un dispositivo de lectura electrónica como Kindle no se transmitirán a los herederos del propietario a su muerte. Básicamente, porque este no es tal. Cuando un usuario compra un

contenido digital solo adquiere un derecho de uso que morirá con él. La noticia de que el actor Bruce Willis ha iniciado una supuesta campaña para lograr que sus hijas hereden su vasta biblioteca de canciones ha reabierto un debate sobre la transmisión de bienes culturales en la era digital. **PÁGINAS 36 Y 37**

¿OBSESIÓN?
NOSOTROS LO LLAMAMOS SELECCIÓN

RAMÓN BILBAO
RESERVA

www.bodegasramonbilbao.es

Identificadas las células madre que hacen al cáncer resistente

Una investigación publicada ayer, realizada en el hospital Monte Sinaí de Nueva York, ha identificado en un tumor de próstata las células madre embrionarias que determinan su agresividad y explican la resistencia a la quimioterapia. El hallazgo, realizado por un grupo científico internacional, abre nuevos caminos al tratamiento contra el cáncer. **PÁGINA 30**

Only 5 days left! Free £50 M&S voucher when you subscribe to the 7-Day Pack

See page 47 for details. Ts&Cs apply

THE TIMES

Max 18C, min 4C

Tuesday September 11 2012 | thetimes.co.uk | No 70675

ZGMRK

£1

2 How I killed Kurt Cobain

The Caitlin Moran anthology Times2

Growth fund condemned for failing to boost regions

Economic ministries fail to stimulate business

Sam Coates Deputy Political Editor

One of the coalition's key policies to help business has been denounced as scandalous for failing to get money into the economy to boost growth. A report by MPs found that business has received less than 5 per cent of the £1.4 billion allocated to the Regional Growth Fund since its creation in June 2010. By May the scheme had generated only 5,200 of the 36,800 jobs it was supposed to deliver by 2014. The report, which raises questions about Whitehall's ability to revive the private sector, comes as Vince Cable today sets out the Government's vision for an industrial strategy. The Business

to distribute funds after the abolition of Regional Development Areas and stimulate growth in areas hit by public spending cuts.

But most of the money which has been allocated so far is sitting in banks and with local authorities, waiting to be distributed to companies, a situation which Margaret Hodge, the Labour chairman of the committee, said was unacceptable. "Given the dire state of the economy, it is nothing short of scandalous that so few projects funded by the Regional Growth Fund have actually got off the ground," she added.

"Some two years into the programme, of the £1.4 billion allocated only £60 million had reached front-line projects. The rest of the £470 million spent so far had been parked in intermediary bodies, over which the departments have limited control. It is unclear what is being done to make sure that money is not wasted but spent on creating real jobs."

A leading business group, which asked not to be named, endorsed the report, complaining that there is an unacceptably long gap between when a decision is made and money released. "The biggest issue is implementation. More has got to be done to sort this out," said one leading figure.

The MPs also suggest that the scheme offers "at best marginal" value for money. The cost per job was £60,000 or less in three-quarters of the schemes given money, but in some cases it was more than £200,000.

"The way these broader judgments Continued on page 15, col 4

A grand finale: Murray's first slam seals our glorious summer of sport



KEVIN LAMARQUE / REUTERS

David Robertson New York

Andy Murray brought Britain's summer of sport to the perfect end early today, beating Novak Djokovic to win the US Open, his first grand slam title.

Hours after Britain's Olympians and Paralympians were hailed as heroes during a victory parade through the streets of London, Murray, who won Olympic gold at Wimbledon last month, celebrated a victory in five sets against the defending champion from Serbia.

In ending his losing run in his fifth grand slam final, the Scot also ended 76 years of hurt for British tennis fans, becoming the first male Briton since Fred Perry to triumph at a slam.

In a titanic clash the 25-year-old beat Djokovic to clinch a title that he, and the nation, has been waiting for since Murray showed his potential by reaching the final of this event in 2008.

He was runner-up to a brilliant Rog-

A million people salute Olympians on parade

News, pages 4-7

er Federer on that night, but Murray has grown in experience and confidence, particularly after beating the Swiss player at the Games.

Murray signalled his intent early in the match by breaking the Serbian's serve in the opening game, when much of the crowd were still collecting their hot dogs from the concession stands.

Since the defeat to Federer at the US Open in 2008, Murray has lost three more grand slams, including Wimbledon this year.

He has been questioned in almost every interview about when he would win one of the sport's big prizes and with three of the sport's greatest players currently active - Federer, Rafael Nadal and Djokovic - some even questioned if Murray would ever win.

He blew those doubts away last night with a courageous performance in an enthralling encounter that featured a series of stunning rallies, including one that lasted for 54 shots.

Sport, page 72; Match report, page 64

Seventeen days to save the economy

News, pages 14, 15

Secretary's plans are part of a week of coalition announcements about deregulation, innovation and investment designed to revitalise the flagging economy.

But his task will be undermined by the assessment by the Public Accounts Committee that questions the performance of two key economic ministries, Business and the Department for Communities and Local Government. The Regional Growth Fund is one of the most high-profile business initiatives by the coalition. Overseen by Nick Clegg and Lord Heseltine, it was meant

News

Dissident attacks Tsar Putin
President 'using power to line his pockets'

Page 3

Opinion

Rachel Sylvester
The whiff of success clings to Brand Boris

Page 23



World

Republican hopes fading
Chance of taking both houses of Congress recede

Page 29

Business

F1 investors spray the fizz
Williams' shareholders celebrate results

Page 35

Sport

Virus sweeps England camp
New players put on standby for Ukraine match

Page 70

Haldane



Il nuovo organismo. Non sarà un'altra Authority

Tecnici al lavoro sulla mini-struttura per blindare i conti

IL VARO ENTRO FINE MESE

Nell'organismo previsto dal nuovo articolo 81 spazio a Istat, Rgs e Servizio bilancio di Camera e Senato: l'ok prima della legge di stabilità

Marco Mobili

ROMA

■ Una struttura snella e moderna e non una nuova autorità indipendente. In un periodo di spending review potrebbe apparire un controsenso la creazione di una nuova struttura con nuovi costi a carico dello Stato. E questo anche se il nuovo organismo è chiamato a blindare il principio del pareggio di bilancio inserito in Costituzione.

Potrebbe essere questo il punto di incontro tra i tecnici di Camera e Senato e politici che, d'intesa con il Governo, puntano a definire e attuare in tempi rapidi il principio contenuto nel nuovo articolo 81 della Costituzione. Secondo la lettera f) dell'articolo 5 della legge che ha inserito la regola d'oro del pareggio nella Carta costituzionale, deve essere istituito presso le Camere un organismo indipendente al quale attribuire «compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». Un adempimento su cui spinge lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e che per altro è previsto anche dal «Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria», meglio noto come *fiscal compact*.

La messa a punto definitiva dovrebbe arrivare, secondo le intenzioni di politici e tecnici, prima del varo della legge di stabilità in calendario per il prossimo 15 ottobre. Un iter accelerato e che rappresenta un

passaggio delicato, da definire nel rispetto della relativa autonomia costituzionale e che dovrà tener conto di alcuni paletti ben precisi. I tecnici di Montecitorio e Palazzo Madama hanno messo a punto alcuni testi con cui sarà definita la misura dell'organismo, la sua composizione e gli strumenti che questo organismo avrà a disposizione per monitorare i conti pubblici e misurare ogni eventuale scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica. In settimana questi testi saranno illustrati a deputati e senatori per arrivare a definire le regole, in sintonia con il Governo, entro la fine di settembre o al massimo entro la prima settimana di ottobre.

Come detto il punto di incontro tra i tecnici e la politica è già stato trovato. Tutti sembrano convergere sull'idea di non arrivare all'istituzione di una nuova autorità. La creazione di una nuova struttura farebbe lievitare le spese di gestione, dall'individuazione e assegnazione di una sede agli stipendi o gettoni di presenza dei suoi componenti. L'ipotesi su cui si starebbe lavorando è quella di creare un organismo, moderno e snello al passo con i tempi in cui raccogliere - spiega Paolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione Bilancio - le migliori conoscenze del Paese, pescando dall'Istat, dalla Ragioneria generale dello Stato e dagli uffici studi e dei servizi bilancio di Camera e Senato.

Esclusi, poi, sconfinamenti di competenze. Alla nuova struttura sarà affidato il compito di monitorare l'andamento dei conti sulla falsa riga di quanto già fanno ragioneria e Istat. Il tutto senza alcuna ingerenza nell'attività di controllo dei saldi di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz Pdl e Udc sulla legge elettorale intesa su proporzionale e preferenze “Non si può aspettare il Pd all’infinito”

Ecco il modello tedesco. Casini: ma così aiuto Bersani

Oggi incontro degli “sherpa” per accelerare sulla riforma e spronare i Democratici

CARMELO LOPAPA

ROMA — Un blitz in aula per cambiare la legge elettorale. Un patto di ferro già siglato tra i centristi di Casini e gli uomini di Berlusconi. Per mettere all’angolo e stanare il Pd. Obiettivo: mandare in soffitta il Porcellum e introdurre anche a colpi di maggioranza un sistema proporzionale. Il modello è quello tedesco. Con sbarramento e preferenze. Nella bozza, l’ipotesi di collegi elettorali ridotti alla Camera e ancor più piccoli al Senato. Soluzione che troverebbe in aula il sostegno dei leghisti.

L’accelerazione delle ultime ore segue il colloquio avvenuto venerdì sera, al fresco di Chianciano, mentre sul palco della festa Udc Ciriaco De Mita stava presentando il suo ultimo libro. In un angolo, a pochi metri, si intrattengono Fabrizio Cicchitto, Pier Ferdinando Casini e Luciano Violante. «Non possiamo attendere all’infinito, il Porcellum va cancellato, non possiamo tirarla ancora per le lunghe dopo i richiami del capo dello Stato: la soluzione migliore è il sistema tedesco con preferenze» è l’amo lanciato dal leader Udc. Cicchitto lo aggancia al volo. È una via d’uscita che stuzzica adesso più che mai i pidellini. Addio alle velleità maggioritarie. I contatti telefonici tra gli sherpa impegnati nelle trattative

sono proseguiti nel fine settimana. Manca una convocazione ufficiale del comitato ristretto al Senato, ma non viene esclusa per oggi una ripresa dei confronti tra Verdini, Quagliariello, Cesa e il luogotenente della segreteria Bersani, Maurizio Migliavacca. Già, il Pd.

I democratici tacciono e guardano con sospetto ai movimenti in corso. Rischiano di ritrovarsi in un angolo. Un contraccolpo che rischia di avere ripercussioni anche sugli equilibri della maggioranza che sostiene Monti. Tanto più che centristi e Pdl lavorano per un passaggio in aula da qui a breve. «Vogliamo imprimere una svolta, lavoreremo fino all’ultimo per raggiungere le più larghe convergenze — premette il capogruppo Udc al Senato, Gianpiero D’Alia — Ma è chiaro che non possiamo attendere oltre, al massimo entro la prossima settimana la partita deve essere chiusa. Il Pd purtroppo è diviso al suo interno». Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, si prepara a convocare il comitato ristretto per la riforma e avverte: «Occorre un compromesso politico alto e il tedesco rappresenta una mediazione possibile, a patto che ognuno faccia un passo indietro».

I democratici sentono puzza di bruciato. La sensazione è che dentro il Pdl l’abbia spuntata chi puntano a una legge che non garantisca alcun vincitore dopo il voto «per contare all’indomani delle elezioni», per dirla con Migliavacca. La stessa corsa alle pre-

ferenze appare al braccio destro di Bersani «uno specchio per le allodole». Al Largo del Nazareno insomma hanno alzato la guardia. Casini certo non intende rompere l’asse costruito a fatica col segretario Pd. Il leader Udc è anzi convinto che con l’accelerazione impressa farà il gioco proprio di Bersani, dato che un proporzionale senza indicazione del premier renderebbe inutili le primarie. «Alla fine — ragiona l’ex presidente della Camera con i suoi — con questa mossa do una mano al mio amico Pier Luigi». Ma è davvero così? Il Pd punta quanto meno a un premio di maggioranza che garantisca la governabilità. Un corposo 15 per cento da destinare al primo partito, bocciato ieri dal capogruppo Pdl Cicchitto: «Troppa grazia». Come se non bastasse, Bersani è stretto dal pressing della minoranza «rumorosa» dei prodiani, pronti alle barricate contro proporzionale e preferenze: i vari Parisi, Santagata, Zampa, Barbi artefici della proposta per il ritorno al Mattarellum. Berlusconi dirà la sua venerdì davanti ai giovani di Atreju, al ritorno dal Kenya. Ma reintrodurre le preferenze è l’obiettivo dichiarato anche di un drappello di pidellini, non solo ex An, che a decine hanno sottoscritto un loro ddl, dalla Meloni a Brunetta, da Crosetto alla Beccalossi. Per il Cavaliere, il ritorno al proporzionale con preferenze è l’ultima chance per evitare l’esplosione del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROPORZIONALE
Berlusconi insiste per un sistema proporzionale accompagnato dalle preferenze, chieste in particolare dagli ex An del Pdl



PREMIO DEL 15%
Per il Pd di Bersani le urne devono dare un vincitore certo. Di qui la richiesta di un premio "robusto" al partito che otterrà più voti

Le posizioni



PREFERENZE

La reintroduzione delle preferenze è uno dei punti forti dell'accordo Pdl-Udc

COLLEGI

Nella bozza, previsti collegi piccoli alla Camera e ancora più piccoli al Senato

SBARRAMENT

Il sistema ipotizzato dall'accordo mantiene lo sbarramento alla soglia del 5 per cento

IL VOTO NEI SISTEMI PARLAMENTARI

IL GROVIGLIO
ELETTORALE

di GIOVANNI SARTORI

Un Paese democratico funziona anche perché si è data una buona legge elettorale, una legge che a sua volta produce un sistema politico che funziona.

Noi siamo decollati, nel 1948, da un normale sistema proporzionale che era esposto a due rischi: approdare a un eccesso di frammentazione (troppi partiti), e anche a troppe crisi di governo (troppi governi troppo brevi: «governicchi», secondo Panebianco). Ma la presenza del Partito comunista moderò questi difetti. Il voto si concentrò sulla Dc, e i cosiddetti governicchi duravano sì poco, ma per trent'anni furono sempre nelle mani delle stesse persone, come prestabilito dal ben noto «manuale Cencelli», che curava la rotazione delle cariche interne della Dc.

I nostri problemi cominciano, paradossalmente, con la fine del comunismo. A quel momento per bloccare la frammentazione sarebbe probabilmente bastata una «soglia di esclusione» del 5%, come insegnava l'esperienza tedesca, che in Germania ha anche prodotto la longevità dei governi. Invece abbiamo inventato il Mattarellum, un sistema per tre quarti maggioritario e per un quarto proporzionale. Io mi opposi (si capisce, inutilmente) sin dal primo giorno osservando che il sistema maggioritario avrebbe attribuito, in Italia, un fortissimo potere di ricatto ai partitini, e che quindi avrebbe prodotto una dannosa frammentazione del sistema partitico. Difatti è stato così. Ed era facile, volendo, rimediare. Ma stavano emergendo due nuove «stelle», due imprevisti, che dovevano, per emergere, spargiare le carte: Berlusconi e Prodi.

La differenza tra i due è che quando Berlusconi si fece avanti nel 1993 aveva

già alle spalle una sua televisione a diffusione nazionale (anche con personale dal quale reclutare), mentre Prodi aveva alle spalle un brillante curriculum, a partire dalla presidenza dell'Iri e poi la presidenza della Commissione europea a Bruxelles, ma nessun partito. E così inventò (o lui, o Parisi, o insieme) una strana «primaria» che non era certo il meccanismo inventato dagli americani ma piuttosto uno strumento plebiscitario che stabilì con 4 milioni e passa di votanti che il leader della sinistra era lui. Bravissimo. Ma bravissimo per sé. Come è rivelato dalla intervista di Prodi al *Corriere* del 3 settembre scorso che merita citare: «A che servirebbe — si chiede — chiamare il popolo di centrosinistra a scegliere il candidato premier se poi la formula di governo, come avviene con la proporzionale, viene delegata alla trattativa tra le forze politiche e solo dopo le elezioni?».

Ma qui si svela che Prodi di costituzionalismo sa poco o anche punto. Il nostro sistema politico è, piaccia o non piaccia, un sistema parlamentare. E finché lo è, è normale che i governi vengano decisi dopo le elezioni, e visti i risultati delle elezioni. Il nome del candidato premier stampato sulla scheda di voto fu un colpo di mano inspiegabilmente avallato dal presidente Ciampi. Infatti quel nome sulla scheda ha consentito al vincitore di dichiararsi eletto direttamente da una maggioranza del popolo (il che non è provato), e perciò stesso di ritenersi inamovibile. Se così, il sistema parlamentare viene snaturato in un sistema pseudo-presidenziale, che è poi un bastardo costituzionale. Almeno questa stortura spero che ci sarà evitata. Ma è ancora tutto in ballo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Un Paese verso il voto
senza idee e senza alleanze

GUIDO CRAINZ

È DIFFICILE negarlo, il Paese si avvia ad elezioni decisive nel peggiore dei modi. Decisive davvero: è in gioco la possibilità di superare realmente una crisi economica senza precedenti e densa di incognite, che chiama in causa il futuro nostro e dell'Europa. È in gioco, più ancora, la possibilità di invertire derive rovinose nel modo di essere del Paese e della politica, avviate già negli anni ottanta e accelerate nella stagione di Berlusconi: la possibilità, in altri termini, di ricostruire quei fondamenti del vivere civile e dell'agire pubblico che sono stati dissipati ed erosi negli ultimi tre decenni.

Eppure questa consapevolezza sembra spesso assente nel dibattito politico, mentre in molti cittadini la sensazione di un'urgenza è soffocata da un diffuso senso di impotenza, da una rassegnazione quasi disperata o da quella rabbiosa reazione che alimenta l'antipolitica. O meglio, che trasforma in antipolitica la fondatissima protesta contro la politica esistente.

A differenza di quel che avvenne nella crisi della "prima repubblica", è difficile oggi illudersi che una incorrotta società civile possa prepararsi uno splendido futuro semplicemente liberandosi di un ceto politico corrotto e inadeguato. Nel 1994 il risveglio fu amarissimo: il "nuovo" ebbe i volti di Berlusconi e di Bossi, e l'assenza o l'inadeguatezza di proposte di buona politica favorì il loro affermarsi e il loro disastroso permanere. Al tempo stesso molte involuzioni della società civile, o di una parte di essa, non sembrano dissimili da quelle del ceto politico, percorse come sono da inosservanze civiche e dalla carenza di etica pubblica. Per molte ragioni dunque un'inversione di tendenza, assolutamente necessaria, può essere solo l'inizio di una Ricostruzione di lunghissimo periodo: ma per le stesse ragioni essa appare al tempo stesso essenziale e lontanissima, quasi un'utopia.

La divinità acceca coloro che vuol mandare in rovina, non si può commentare in altro modo la sorda resistenza dei partiti alle richieste sempre più diffuse ed esasperate di una radicale trasformazione della politica: di un taglio drastico dei suoi costi, dei suoi sprechi e delle sue impunità; di una limpida trasparenza; di un rinnovamento profondo del suo personale e del suo modo di essere (cosa molto diversa dal "nuovismo": rimedio forse peggiore del male ma - in assenza d'altro - capace di esercitare una qualche attrazione). Vi è indubbiamente una distanza abissale fra quel che i cittadini si attendevano su questo terreno e quel che i partiti hanno messo in cantiere in questi mesi: e, come se non bastasse, quasi nulla di quel pochissimo che è stato tardivamente promesso è stato poi realizzato. Si ar-

ricchisce invece ogni giorno il panorama delle "normali indecenze": sino ai 18 (diciotto) segretari alle dipendenze del Presidente del Consiglio regionale del Lazio, solo una piccola parte degli indebiti sprechi e abusi del Pdl in quella sede. Si aggiunga, per altri versi, il kafkiano protrarsi del dibattito sulla riforma elettorale: il centrodestra punta esplicitamente ad un nuovo "Porcellum" - è mosso cioè solo dai suoi interessi più immediati e contingenti - mentre il centrosinistra affonda in nebbie incomprensibili (cosa capiscono i cittadini, ad esempio, delle posizioni del Pd sulle preferenze?). «Ecco allora il semipresidenzialismo temperato, il federalismo depotenziato, il bicameralismo moltiplicato, la legge elettorale ulteriormente complicata»: quindici anni fa Edmondo Berselli sferzava così il mesto affondare della Commissione Bicamerale sulle riforme costituzionali, e il dibattito su questi temi - cioè sulle modalità di funzionamento della democrazia - è oggi ancor più caricaturale. Per ora questa condotta irresponsabile ha fatto le fortune di Beppe Grillo, e c'è solo da sperare che ci si fermi qui. Probabilmente è vero che il centrodestra non può vincere le prossime elezioni ma l'assenza di convincenti proposte alternative, capaci di raccogliere un ampio consenso, porterebbe comunque al protrarsi e all'aggravarsi della paralisi. E al dissolversi di quella ritrovata credibilità internazionale e di quell'avvio di risanamento che sono un merito indiscutibile del governo Monti.

Ancora una volta, come in passato, il centrosinistra sembra seriamente impegnato a dissolvere il vantaggio che si è trovato ad avere, senza suo



merito, grazie al tracollo dell'avversario. Il sindaco di Firenze, ad esempio, rovesciando di fatto lo spirito originario dell'Ulivo, punta esplicitamente a trasformare le "primarie" in una resa dei conti interna al Pd ed è ampiamente facilitato dalla irritata reazione di una inamovibile oligarchia di sconfitti. Purtroppo, va aggiunto, non è ancora pienamente comprensibile l'alternativa che Pier Luigi Bersani sta costruendo, o dovrebbe costruire con urgenza. Non è chiarissimo in che modo il Pd intenda far tesoro dell'esperien-

za del governo Monti: a partire dalla costruzione di una squadra di governo che si candidi a proseguirne gli aspetti più fecondi e a mantenerne gli impegni più cogenti (sia pur andando più a fondo, come Bersani giustamente sottolinea, sul terreno dell'eguaglianza sociale e del lavoro). Eppure la proposta esplicita e chiara di una compagine governativa di alto profilo, di un collettivo di grande capacità e autorevolezza, sarebbe sin d'ora essenziale per l'Italia

e per l'Europa e riporterebbe alle giuste dimensioni la discussione stessa sul candidato premier (peraltro desti-

nata a diventare meno rilevante ove il meccanismo del maggioritario venisse intaccato). E la premessa di ogni programma è obbligatoriamente costituita da misure drastiche e indifferibili di riforma della politica.

Nella perdurante assenza di un progetto forte e credibile, di un "colpo d'ala" assolutamente necessario, le spinte divaricanti stanno acquistando un vigore crescente e rischiano di erodere su entrambi i versanti la proposta di un "centrosinistra aperto ai moderati". Vi è, come è ovvio, la naturale propensione di Pier Ferdinando Casini a giocare in primo luogo una propria partita, ed emergono al tempo stesso vecchi nodi. È possibile rivendicare, come è giusto, il sostegno al governo Monti e al tempo stesso allentarsi con chi lo considera responsabile di nefandezze e sta promuovendo anche un referendum – cioè sta costruendo un evento altamente simbolico – contro alcune delle misure che ha attuato? Anche in questo caso Sinistra e Libertà si è affiancata a Di Pietro, ma gli elettori di centrosinistra non meritano di avere nel loro futuro le delusioni già subite ai tempi della Rifondazione di Fausto Bertinotti (e di Nichi Vendola). Né di vedere ancora ministri e leader politici della maggioranza sfilare contro il loro stesso governo, come è accaduto durante il secondo governo Prodi. Senza sciogliere in modo esplicito questi nodi un'alleanza sarebbe fragile e francamente discutibile: il tempo a disposizione è scaduto da tempo ma purtroppo una caldissima estate non ha portato molto consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Una cornice politica per il premier

Rebus dei prossimi mesi: costruire intorno a Monti un governo politico



È il possibile sbocco (oggi ancora prematuro) della contesa elettorale. L'iniziativa anti-populista

Non c'è dubbio che, se accettasse di candidarsi, Mario Monti risolverebbe i problemi di quei politici che si preparano alle elezioni senza sapere con precisione cosa accadrà dopo. Non sarebbe strano se questo accadesse (senza dimenticare che l'attuale premier è già senatore a vita).

Al contrario, sarebbe un modo lineare e trasparente per risolvere il rebus di questo autunno: come garantire una "continuità" autentica e non retorica con la vocazione europea dell'attuale governo, come assicurare le capitali, nonché gli organismi dell'Unione, circa il rispetto degli impegni contratti. Ma allo stato delle cose, lo sappiamo, la discussione è oziosa. Monti non ha oggi alcuna intenzione di dare una mano alle forze politiche che si dibattono alla ricerca di una leadership credibile che non c'è. Nessuno degli attuali capi-partito che si preparano alla corsa elettorale è in grado di interloquire con l'Europa con un'autorevolezza paragonabile a quella dell'attuale presidente del Consiglio. Per cui è giusto richiamarsi alla democrazia, fondata sul voto popolare, ma non c'è chi non veda la strettoia che si prospetta.

Il premier, lo abbiamo detto, non ha voglia di togliere le castagne dal fuoco ai partiti. Addirittura ha tirato una stoccata all'unico personaggio che lo sostiene a spada tratta: Casini dell'Udc. Lo ha fatto ricordando con una punta di perfidia che fu proprio Casini nel 2004 a impedire la sua conferma come commissario Ue. Berlusconi, allora presidente del Consiglio, era favorevole, ma fu bloccato dalla richiesta dell'Udc di sistemare su quella poltrona Rocco Buttiglione. È la verità storica, ma è anche la prova che Monti non vuole apparire troppo vicino

al partito casiniano, quasi fosse interessato alle manovre che si sviluppano da quelle parti.

Peraltro non si può dire che il presidente del Consiglio sia estraneo alla dinamica politica. A ben vedere, nulla di ciò che egli va ripetendo chiude davvero la porta a futuri incarichi. In fondo, cosa ha detto Monti? Che il suo mandato "tecnico" termina ad aprile, scadenza naturale della legislatura. Il che è perfettamente vero. Non avremo un altro governo "tecnico" nel prossimo Parlamento. Si tornerà di necessità (e per fortuna) agli esecutivi fondati su una base politica e quindi alle coalizioni sostenute dai numeri elettorali. Ma nulla vieta di prevedere che il futuro governo sia ancora affidato a Monti, purché si possa e si voglia costruirgli intorno una solida cornice. Quindi ministri politici, ma soprattutto un programma meglio definito: provvedimenti per la crescita economica, ulteriori riforme e anche maggiori tagli alla macchina dello Stato.

In sostanza, quei punti su cui l'esecutivo dei tecnici si è mosso con maggiore difficoltà, non solo per il vincolo europeo, ma anche perché è stato frenato dai partiti della non-maggioranza. Una volta rilegittimati dal voto, ci si potrebbe aspettare (con molto ottimismo) che quegli stessi partiti siano pronti ad assumersi maggiori responsabilità. La quadratura del cerchio sarebbe dunque nelle cose: Monti a Palazzo Chigi alla guida di un governo fondato su una chiara maggioranza politica, magari una grande coalizione oppure un centrosinistra ben equilibrato. Gli aiuti internazionali che oggi non sono necessari, potrebbero diventarli l'anno prossimo. Ed è difficile credere che un governo guidato da un capo-partito sia in grado di negoziare meglio di Monti le eventuali condizioni che saranno richieste all'Italia. Del resto, che certe scelte politiche nazionali ormai si facciano con il concorso determinante di Bruxelles è evidente a tutti. Forse è per questo che il premier compie atti molto politici. Che cosa è se non vera politica il convegno europeo contro il "populismo" che si terrà a Roma l'anno prossimo? È un modo di stare nell'attualità, ma con un approccio tutto europeo. Lasciando in retroguardia i partiti con le loro nevrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI DELLA POLITICA PIÙ TRASPARENTI

Una quota dell'Irpef per pagare i deputati

di **Roberto Perotti**

Monti ha ottenuto un grande successo in Europa. Ma c'è il rischio che il suo ottimo lavoro venga vanificato tra sei mesi, spazzato via dall'onda dell'antipolitica. La presenza quotidiana su ogni media di storie di sprechi e prevaricazioni della politica fa perdere più consensi di quanti non ne guadagni il sottile e meritorio lavoro del governo su tanti altri temi. Si dice spesso che ci sono altre priorità, e che bisogna stare attenti a non cedere al populismo e alla demagogia. Ma non c'è ragione al mondo per cui si debbano pagare 16mila euro al mese a un consigliere regionale, che si chiami Minetti o Einstein.

Se si mettono 630 persone in un'aula il risultato è la confusione, che sia un parlamento o un'assemblea di condominio; gli Usa hanno cinque volte la nostra popolazione ma un terzo dei nostri senatori.

In effetti, c'è una sensazione assai diffusa che il governo non si sia impegnato su questo fronte come su altri. È una sensazione con qualche fondamento. Ecco alcune proposte concrete per ridurre i costi della politica, aumentare la trasparenza e tentare di aggirare i problemi di costituzionalità. Le remunerazioni dei membri del parlamento e del governo nazionali vengono pagate con una specifica voce della dichiarazione Irpef (un "x per mille per la politica nazionale"), purché sia sopra un certo minimo e sotto un certo massimo. Se in un anno le entrate dall'x per mille eccedono il massimo, vengono messe in un fondo precauzionale; se sono sotto il minimo, vengono integrate dai risparmi del fondo precauzionale o, in caso di incapienza di questo, dalla fiscalità generale. Questa procedura ha numerosi vantaggi.

1. Rende i costi della politica più trasparenti; ogni cittadino vede quanto paga per mantenere esecutivo e legislativo ogni volta che fa la di-

chiarazione dei redditi. Se parlamento o governo innalzano l'aliquota dall'x all'x+1 per mille, la cosa risulta immediatamente evidente e gli autori ne sopportano i costi politici. 2. Fornisce gli incentivi giusti a diminuire il numero dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari: più piccoli sono il parlamento e il governo, maggiore è il compenso di ciascuno dei loro membri (ovviamente, si potrà stabilire anche un tetto al numero totale e al compenso di ciascuno). 3. Collega i compensi dei politici con la situazione economica del Paese: quando il Pil cresce, crescono il ricavato dell'x per mille e i compensi dei politici, e l'opposto in periodi di crisi. Questo avvicina i politici alla situazione di gran parte della popolazione. 4. Per lo stesso motivo, incentiva i politici ad adottare le misure migliori per l'economia del Paese. 5. Ancora per lo stesso motivo, fornisce anche gli incentivi giusti per la lotta all'evasione: più si combatte con successo l'evasione, maggiore è lo stipendio dei politici.

Le pensioni sono calcolate sulla base degli anni di servizio, da un minimo di 500 euro per chi ha servito almeno due anni a un massimo di, per esempio, 3mila euro al mese (una cifra pur sempre superiore al 97% delle pensioni italiane).

Per le assemblee e i governi di comuni, province e regioni, si applica un meccanismo simile: un'"addizionale dell'y per mille per la politica locale", con remunerazioni uguali su tutto il territorio nazionale a parità di carica. Se una regione o un comune vogliono pagare di più, devono farlo con un'apposita addizionale regionale o comunale ben in evidenza nella dichiarazione dei redditi.

In alternativa, ogni regione decide quanto pagare i propri rappresentanti e assessori. Ma la parte di stipendio maggiore di, per esempio, 5mila

euro viene sottoposta a un "prelievo di solidarietà temporaneo" con un'aliquota del 99,9%. Una regione che volesse pagare un consigliere o un assessore più di 5mila euro di fatto regalerebbe questi soldi allo Stato centrale. A chi fa obiezioni sulla costituzionalità di una simile norma, ricordo che l'attuale normativa fiscale è stracolma di aliquote speciali a seconda della natura del reddito percepito e della categoria del contribuente.

Perché queste regole siano efficaci, è necessario evitare che rientri dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Qui il dilemma è sempre lo stesso: per evitare abusi si rischia di essere troppo draconiani. Nella situazione attuale, è meglio correre questo rischio che quello opposto di una eccessiva larghezza.

La strada principale per gli abusi è il finanziamento pubblico dei partiti, ancora estremamente oscuro. Per evitare infinite diatribe e mille stratagemmi, va tagliato il nodo gordiano, anche per rispettare la volontà del 90% dei votanti nell'ultimo referendum al riguardo: il finanziamento pubblico dei partiti va abolito, e contestualmente va abolito l'8 per mille alle religioni convenzionate. Ogni contributo volontario superiore ai mille euro va messo in rete. I contributi e le agevolazioni ai giornali di partito (come a tutti gli altri giornali) sono aboliti. Aziende a partecipazione statale e qualsiasi entità pubblica (per esempio, Ferrovie o regioni) non possono fare pubblicità sui giornali di partito, né sponsorizzare convegni o manifestazioni di partito o



che coinvolgano politici o esponenti di partito. I partiti non possono comprare o affittare le proprie sedi da aziende o entità pubbliche. Infine, i politici e i loro familiari non possono usufruire di beni o servizi scontati (come i viaggi) o sussidiati (pasti, barbiere, eccetera).

Con un po' di fantasia, tutti i meccanismi sono aggirabili, e anche quelli che ho descritto indubbiamente lo saranno. Ma come minimo hanno il pregio di rendere più trasparenti i costi della politica, un primo passo indispensabile per costringere i politici a limitare se stessi e a frenare l'onda lunga dell'antipolitica.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Secondo la Corte dei conti nel 2011 hanno superato i 37 miliardi di euro, in aumento di 1,5 miliardi rispetto al 2010

Crescono i debiti verso i fornitori

La spesa sanitaria a quota 74,5% delle uscite correnti locali

Roberto Turno
ROMA

■ Continua a crescere vertiginosamente il debito di Asl e ospedali verso i fornitori di beni e servizi indispensabili per far marciare la macchina della **sanità pubblica**. Nel 2011 ha raggiunto un'esposizione che varia tra i 37 e i 40 miliardi di euro, a un ritmo almeno del +5-10% rispetto all'anno precedente. Un saldo negativo che vede in debito d'ossigeno soprattutto le Regioni a statuto ordinario e in massima difficoltà quelle commissariate e sottoposte a piani di rientro dai deficit. Un vero e proprio macigno per i conti regionali - e naturalmente per i creditori che devono aspettare in media più di un anno prima di ottenere i rimborsi - sui quali il peso della spesa sanitaria rispetto alla spesa corrente complessiva diventa sempre più ingombrante: in media, nel 2011, la spesa sanitaria ha raggiunto il 74,5% dell'intera spesa corrente locale (+1,5% sul 2010) ma con punte dell'88,7% in Veneto e con valori dell'81,3% nelle Regioni ordinarie, contro il 51,8% in quelle a statuto speciale.

Arriva dalla **Corte dei conti**, con il rapporto alle Camere sulla finanza regionale 2011, il check più aggiornato delle sofferenze debitorie verso i creditori privati da parte del Servizio sanitario nazionale. «Un fenomeno preoccupante e imponente» che rappresenta «un sintomatico indicatore di rischio per la tenuta degli equilibri di bilancio», sottolinea la magistratura contabile. Che a proposito dei ritardi nei pagamenti a fornitori non esita a definire il problema «di dimensione patologica».

L'analisi della Corte dei conti - anticipata in un ampio servizio dell'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore sanità» - riguarda l'esposizione debitoria di tutti gli enti del Ssn (Asl,

ospedali, policlinici, Irccs) che a fine 2010, includendo anche quelli per mutui e verso aziende sanitarie extraregionali, aveva raggiunto i 53 miliardi. Di questa somma, le pendenze verso i fornitori privati, rappresentano la fetta preponderante. Anche se nel computo totale della Corte dei conti per il 2011 mancano, perché non trasmessi dalle regioni, i valori dei debiti verso i fornitori di quattro Regioni con la sanità commissariata (Lazio, Campania, Abruzzo, Calabria) e di un'altra (la Sicilia) sotto piano di rientro dal disavanzo. Per tutte le altre Regioni, con l'eccezione della Liguria che ha fatto segnare un calo del debito del 9%, il 2011 ha fatto segnare ancora una volta una crescita che varia dal +0,24% della Lombardia (2,5 miliardi di esposizione totale) al +20,5% della Puglia (1,99 miliardi) tra le Regioni ordinarie, e dal +1,9% del Friuli Venezia Giulia (238,7 milioni) al +11,4% della Sardegna tra quelle speciali.

Di qui l'aumento esponenziale del debito della sanità regionale verso i fornitori. Se (ottimisticamente) le cinque Regioni che non hanno fornito i dati avessero mantenuto nel 2011 un'esposizione pari a quella del 2010 (18,8 miliardi in totale), il debito verso i fornitori di Asl e ospedali nel 2011 avrebbe toccato quota 37 miliardi (+1,5 miliardi sul 2010). Se, invece, molto verosimilmente il debito anche in quelle cinque Regioni è cresciuto al ritmo fatto registrare in tutta Italia, ecco che la cifra lieviterebbe notevolmente, attestandosi verso quota 40 miliardi di debiti da pagare ai fornitori.

Una montagna di fatture insolite impossibile da scalare nel breve termine, nonostante il piano governativo di velocizzazione dei pagamenti. È un fardello ancora più pesante per le Regioni che proprio sui conti della sanità ipotizzano la grandissima parte dei propri bilanci: in soli due anni il peso della spesa sanitaria rispetto alle uscite correnti locali è cresciuto del 2% (dal 72,3 al 74,5%). Chissà se la nuova stagione di tagli e della spending review farà ora invertire la rotta.

La situazione nelle regioni

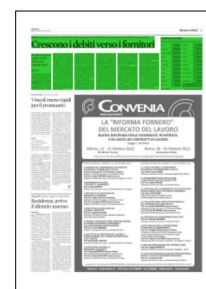
Debito nei confronti dei fornitori nel 2011 (valori arrotondati a mil. di €)

Lazio*	7.516.968	Sardegna	771.062
Campania*	6.586.500	Liguria	587.926
Emilia Romagna	2.944.777	Marche	488.287
Veneto	2.896.693	Molise	387.531
Piemonte	2.643.140	Umbria	258.184
Lombardia	2.532.374	Friuli V.G.	238.788
Sicilia*	2.103.427	Basilicata	172.160
Toscana	2.036.570	Prov. Bolzano	99.954
Puglia	1.997.921	Prov. Trento	90.859
Calabria*	1.781.155	Valle d'Aosta	26.860
Abruzzo*	870.451	Totale	37.035.568

Nota: * dato 2010

Fonte: Corte dei conti, agosto 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI**Fornitori, cresce il debito***Le uscite per la salute valgono il 74,5% dei bilanci locali*

L'indebitamento totale delle aziende Ssn era nel 2010 di oltre 53 miliardi, quasi tutti verso i fornitori: 35,56 miliardi. E nel 2011 i debiti verso i fornitori aumentano per tutte le Regioni (che hanno trasmesso i dati) tranne che in Liguria.

A tracciare il quadro è la Corte dei conti nella Relazio-

ne al Parlamento sulla gestione finanziaria delle Regioni 2010-2011. La Corte analizza anche il peso della spesa sanitaria sui bilanci locali: il 74,5%, ma la media è dell'81,4% nelle Regioni a statuto ordinario e del 51,8% in quelle a statuto speciale.

A PAG. 8-9

*CORTE DEI CONTI/ La fotografia nella Relazione al Parlamento sulla finanza regionale***Cresce il debito verso i fornitori****A quota 35,5 miliardi nel 2010 - I primi dati 2011 mostrano picchi anche del +23%**

L'indebitamento totale degli enti del Ssn (Asl, aziende ospedaliere, ospedaliero-universitarie, Irccs) era nel 2010 di oltre 53 miliardi, quasi tutti verso i fornitori: 35,56 miliardi. E nel 2011 i debiti verso i fornitori aumentano per tutte le Regioni (che hanno trasmesso i dati) tranne che in Liguria.

A tracciare il quadro generale dell'indebitamento degli enti e delle aziende del Ssn è la Corte dei conti nella sua Relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria delle Regioni 2010-2011, pubblicata nel mese di agosto.

Secondo la relazione, l'indebitamento complessivo netto degli enti sanitari delle Regioni a statuto ordinario, dopo un costante aumento negli anni precedenti il 2007 si riduce nel 2008 del 13,3% e del 22% nelle Regioni e Province a statuto speciale. A livello nazionale si registra un decremento complessivo del 14,3%. Ma nel 2009 si rileva invece un incremento complessivo del 6,79%. L'andamento è più marcato nelle Regioni a statuto speciale, con un aumento dei debiti dell'11,94%. Nel 2010 rallenta il ritmo di crescita (+4% circa rispetto al 2009). L'incremento è dovuto alle Regioni a statuto ordinario, mentre le Regioni a statuto speciale restano sostanzialmente stabili, con una lieve flessione (-0,8%).

Nel 2011 i dati incompleti forniti dalle Regioni non permettono una valutazione complessiva, ma guardando le singole Regioni, registrano riduzione del debito complessivo al netto delle partite verso aziende sanitari extra regionali solo la Liguria (-14,6%), la Lombardia (-5,1%) e, di poco, la Valle d'Aosta (-0,8%). Incrementi percentuali più evidenti invece in Friuli Venezia Giulia (+42,1%) e nelle due Province autonome: +29,5% per Bolzano e +35,8 per

Trento. Seguono le altre Regioni con incrementi tra il 4,3% dell'Umbria e il 15,5% della Puglia.

L'indebitamento totale degli enti del Ssn era nel 2010 per l'89% a carico delle Regioni a statuto ordinario che diventa però il 91% circa prendendo in considerazione solo il debito verso i fornitori.

Nel 2011, tra le Regioni che hanno trasmesso i dati alla Corte dei conti, la quota maggiore di indebitamento verso i fornitori è rappresentata dai 2,9 miliardi dell'Emilia Romagna, seguita con 2,89 miliardi dal Veneto. Queste Regioni in realtà nel 2010 erano a metà classifica per l'indebitamento e sul podio c'era il Lazio con oltre 7,5 miliardi, seguito dalla Campania che superava i 6,5 miliardi: in tutto quindi solo queste due Regioni assorbivano circa il 44% del debito complessivo verso i fornitori. Ma entrambe queste Regioni (con Abruzzo, Calabria e tra quelle a statuto speciale Sicilia) non hanno trasmesso i dati 2011.

A peggiorare di più percentualmente nel 2011 - sempre tra chi ha trasmesso i dati - sono le Marche che fanno registrare un incremento del 22,27% del debito, seguite dalla Puglia con un aumento del 20,51%. L'incremento minore è quello della Lombardia (0,24%) e, tra le Regioni a statuto speciale, del Friuli (1,9%) e l'unica Regione tra quelle rilevate che registra un decremento è la Liguria in cui il debito verso i fornitori si riduce del 9 per cento.

I debiti verso Stato, Comuni e altri enti pubblici, tesorerie o altri istituti di credito, dipendenti, istituti di previdenza, di sicurezza sociale e debiti tributari («altre tipologie di debito» è la voce che li classifica) ammontavano invece nel 2010 a 15,7 miliardi, di cui 13,3

nelle Regioni a statuto ordinario, ma in questo caso nel 2011 la relazione della Corte rileva un'inversione di tendenza rispetto all'andamento dei debiti verso i fornitori a livello di singole Regioni che hanno trasmesso il dato.

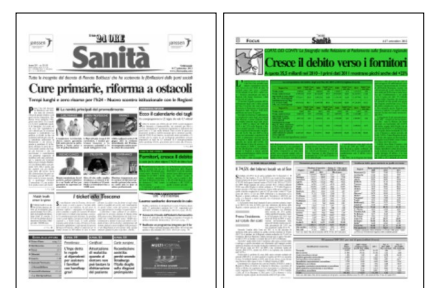
Liguria (-21,47%), Basilicata (-10%), Lombardia (-13%), Veneto (-6%), Marche (-3%) e Umbria (-2,9%) riducono il debito, mentre tra le Regioni a statuto speciale e le Province autonome cala solo la Valle d'Aosta (-7,32%), mentre crescono le passività per il Friuli Venezia Giulia (124%) e per Trento (65%) e Bolzano (53,6 per cento).

In questo caso nel 2010 la Regione ad avere in valori assoluti il debito più alto per questa voce era il Piemonte con oltre 2 miliardi, seguito dal Lazio (1,9 miliardi) e dalla Lombardia (1,8 miliardi circa).

Il fenomeno del debito verso i fornitori è «imponente» secondo la relazione della Corte, sia per il peso sul totale dei debiti, sia per i suoi valori assoluti. E la Corte definisce «preoccupante» soprattutto il ritardo nei pagamenti per beni e servizi «che, in alcune Regioni, assume cifre elevate, con rischio di formazione di ulteriore debito per mora automatica e contenzioso aperto con le imprese creditrici».

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La composizione del debito degli enti Ssn dal 2007 al 2010 (migliaia di euro)

Regioni S.o.	2007	Incid. % su tot. naz.	2008	Incid. % su tot. naz.	2009	Incid. % su tot. naz.	2010	Incid. % su tot. naz.
Totale mutui	1.328.561	2,39	1.460.623	3,07	2.106.011	4,14	1.615.314	3,05
Totale debiti fornitori	31.959.254	57,49	28.156.609	59,19	29.647.643	58,35	32.323.741	61,06
Altri debiti al netto debiti v/Az. san. extraregionali	15.722.611	28,28	12.832.556	26,98	13.310.194	26,20	13.297.799	25,12
Indebitamento tot. Reg. S.o. al netto debiti v/Az. san. extraregionali	49.010.426	88,17	42.449.788	89,24	45.063.848	88,69	47.236.854	89,23
Regioni S.s.	2007	Incid. % su tot. naz.	2008	Incid. % su tot. naz.	2009	Incid. % su tot. naz.	2010	Incid. % su tot. naz.
Totale mutui	5.669	0,01	8.421	0,02	6.534	0,01	5.697	0,01
Totale debiti fornitori	3.280.575	5,90	2.575.586	5,41	3.009.392	5,92	3.233.288	6,11
Altri debiti al netto debiti v/Az. sanitarie extraregionali	3.291.167	5,92	2.533.616	5,33	2.729.304	5,37	2.459.941	4,65
Indebitamento totale Reg. S.s. /Prov. autonome al netto debiti v/Aziende sanitarie extraregionali	6.577.411	11,83	5.117.623	10,76	5.745.230	11,31	5.698.926	10,77
Totale naz.le al netto dei debiti v/Aziende sanitarie extra regionali	55.587.837	100,00	47.567.411	100,00	50.809.078	100,00	52.935.780	100,00

Fonte: Uffici ed Enti delle Regioni/Province autonome

Altre tipologie di debito (in milioni)

Rso	Asl + aziende ospedaliere + aziende ospedaliere universitarie + Irccs (milioni)								
	2007	2008	Var. %	2009	Var. %	2010	Var. %	2011	Var. %
Piemonte*	2.169,2	2.086,5	-3,81	2.059,8	-1,28	2.085,8	1,26	2.015,8	-3,35
Lombardia	2.134,3	1.539,5	-27,87	1.645,4	6,88	1.769,9	7,57	1.544,6	-12,73
Veneto	1.055,7	1.070,1	1,36	1.176,1	9,91	1.267,5	7,77	1.185,5	-6,47
Liguria	352,1	355,5	0,97	374,9	5,47	411,4	9,73	323,1	-21,47
Emilia R.	883,6	1.018,9	15,32	1.082,8	6,26	1.228,7	13,5	1.279,7	4,15
Toscana	771,2	675,5	-12,40	994,5	47,22	946,8	-4,80	985,7	4,11
Umbria	80,37	77,57	-3,49	81,78	5,44	95,93	17,30	93,2	-2,87
Marche	209,0	234,8	12,35	213,7	-8,98	213,8	0,02	206,7	-3,33
Lazio*	2.693,9	1.936,7	-	1.821,7	-5,94	1.899,3	4,26	n.d.	-
Abruzzo*	818,7	661,8	-19,17	196,5	-70,30	148,5	-24,46	n.d.	-
Molise*	107,0	99,5	-7,06	52,3	-47,38	66,1	26,24	66,7	0,97
Campania*	2.590,6	1.532,1	-40,86	1.884,9	23,03	1.303,7	-30,84	n.d.	-
Puglia*	754,9	764,5	1,27	837,9	9,59	914,3	9,12	975,1	6,65
Basilicata	54,0	72,1	33,53	53,1	-26,40	56,7	6,85	50,9	-10,23
Calabria*	1.047,9	707,2	-32,51	834,5	18,00	889,5	6,58	n.d.	-
Totale Rso	15.722,6	12.832,6	-18,38	13.310,2	3,72	13.297,8	-0,09	-	-
Rss/Pa	2007	2008	Var. %	2009	Var. %	2010	Var. %	2011	Var. %
V. d'Aosta	27,5	35,9	30,52	29,2	-18,68	34,8	18,97	32,2	-7,32
Bolzano	103,2	104,6	1,30	131,2	25,40	94,9	-27,7	145,7	53,59
Trento	0	0	-	76,94		76,59	-0,45	126,35	64,96
Friuli V.G.	283,4	110,5	-61,00	116,0	5,00	118,7	2,33	266,2	124,13
Sicilia*	2.645,9	2.119,7	-19,9	2.171,0	2,42	1.882,9	-13,27	n.d.	-
Sardegna	231,0	162,8	-29,52	204,9	25,84	251,9	22,97	306,5	21,65
Totale Rss/Pa	3.291,2	2.533,6	-23,02	2.729,3	7,72	2.459,9	-9,87	-	-
Totale nazionale	19.013,8	15.366,2	-19,18	16.039,5	4,38	15.757,7	-1,76	-	-

(*) Regioni sottoposte a Piani di rientro

Fonte: Uffici ed Enti delle Regioni/Province autonome

Debito v/s fornitori

Rso	Asl + aziende ospedaliere + aziende ospedaliere universitarie + Irccs (milioni)								
	2007	2008	Var. %	2009	Var. %	2010	Var. %	2011	Var. %
Piemonte*	1.686,5	1.960,4	16,24	2.036,4	3,88	2.372,5	16,50	2.643,1	11,40
Lombardia	2.545,4	2.467,9	-3,04	2.159,7	-12,49	2.526,2	16,97	2.532,4	0,24
Veneto	2.247,4	2.074,4	-7,70	2.347,3	13,16	2.511,2	6,98	2.896,7	15,35
Liguria	698,8	583,8	-16,46	609,9	4,47	646,1	5,93	587,9	-9,00
Emilia R.	2.932,7	2.577,3	-12,12	2.659,7	3,19	2.783,6	4,66	2.944,8	5,79
Toscana	1.228,2	1.346,4	9,62	1.698,8	26,17	1.916,2	12,80	2.036,6	6,28
Umbria	233,6	205,8	-11,90	237,5	15,36	241,7	1,80	258,2	6,81
Marche	576,2	431,1	-25,19	403,4	-6,40	399,3	-1,02	488,3	22,27
Lazio*	11.015,3	6.981,4	-36,62	6.743,7	-3,41	7.516,9	11,47	n.d.	-
Abruzzo*	1.252,3	1.058,7	-15,46	833,8	-21,24	870,4	4,39	n.d.	-
Molise*	261,1	248,9	-4,62	326,7	31,25	363,6	11,26	387,5	6,59
Campania*	4.727,1	5.298,9	12,10	6.051,4	14,20	6.586,5	8,84	n.d.	-
Puglia*	1.438,7	1.833,4	27,43	1.910,4	4,20	1.657,9	-13,22	1.997,9	20,51
Basilicata	157,2	163,9	4,27	144,7	-11,75	150,3	3,89	172,2	14,54
Calabria*	958,8	924,0	-3,62	1.484,2	60,62	1.781,2	20,01	n.d.	-
Tot. Rso	31.959,2	28.156,6	-11,90	29.647,6	5,30	32.323,7	9,03	-	-
Rss/Pa	2007	2008	Var. %	2009	Var. %	2010	Var. %	2011	Var. %
V. d'Aosta	18,1	20,8	14,77	27,3	31,27	25,0	-8,13	26,8	7,25
Bolzano	86,8	93,7	7,96	94,9	1,35	95,3	0,32	99,9	4,92
Trento	100,8	94,5	-6,02	90,8	-3,96	83,3	-8,2	90,8	9,03
Friuli V.G.	229,1	226,1	-1,32	228,3	0,99	234,3	2,62	238,8	1,9
Sicilia*	2.244,2	1.598,5	-28,77	1.816,3	13,62	2.103,4	15,81	n.d.	-
Sardegna	601,8	541,9	-9,94	751,8	38,71	691,9	-7,96	771,1	11,44
Totale Rss/Pa	3.280,6	2.575,6	-21,49	3.009,4	16,84	3.233,3	7,44	-	-
Totale nazionale	35.239,9	30.732,2	-12,79	32.657,0	6,26	35.557,0	8,88	-	-

(*) Regioni sottoposte a Piani di rientro

Fonte: Uffici ed Enti delle Regioni/Province autonome

NOGARA. La notizia è stata data in Consiglio dal sindaco Luciano Mirandola convocato a Venezia per fornire documenti

Patto di stabilità sfiorato Ora indaga la Corte dei conti

Al vaglio dell'organo di controllo sono finiti i bilanci 2009 e 2010 e alcune spese della Giunta Olivieri
L'ex sindaco: «Volete screditarmi»

Riccardo Mirandola

Doveva essere il consiglio comunale del rientro in grande stile dell'ex sindaco Oliviero Olivieri tra i banchi della minoranza come leader dell'opposizione. Ma alla fine, dopo circa quattro ore di accese discussioni, l'attenzione di tutti i consiglieri e del pubblico presente in sala si è concentrata su quanto a sorpresa ha comunicato il sindaco Luciano Mirandola in merito alle indagini che la Corte dei conti sta conducendo sullo sfioramento del patto di stabilità per il 2009 e il 2010. «Devo informare il consiglio», ha esordito Mirandola, «che il 4 settembre sono stato convocato a Venezia dalla Corte dei conti per fornire chiarimenti e documentazione in merito allo sfioramento del patto di stabilità nel 2009 e di alcune spese non chiare effettuate all'inizio del 2010 dall'amministrazione Olivieri, pur essendo palese che l'anno precedente, documenti alla mano, non si erano rispettati i parametri finanziari». In particolare, il sindaco ha comunicato che la Corte dei conti «sta valutando di trasmettere tutta la vicenda alla Procura della Corte dei conti

per contestare al Comune, e quindi agli amministratori della giunta Olivieri, tutta una serie di presunte irregolarità nella gestione dei conti pubblici a partire dal 2008 fino ai primi mesi del 2010», quando venne eletto il leghista Simone Falco. Sotto la lente di ingrandimento dell'organo di controllo è finita, in primo luogo, la delibera consiliare numero 4 del 13 gennaio 2010, con la quale l'allora maggioranza di «Insieme per Nogara» approvò il bilancio di previsione senza calcolare alcuna sanzione, prevista invece per legge, per il mancato rispetto del patto per l'esercizio 2009. Non solo. «Nei primi tre mesi del 2010», ha precisato il sindaco, «l'amministrazione Olivieri non apportò alcun correttivo al bilancio e ai conti pubblici, operando senza alcun controllo sulla compatibilità delle spese con le regole di finanza pubblica. In particolare, si evidenziano 84.450 euro di contributi correnti erogati per attività sportive, culturali e commerciali e 783.263,88 euro di pagamenti oltre ad altri 227.491,03 euro impegnati per ulteriori spese». Una comunicazione, quella di Mirandola, che ha gelato tutti i presenti, compreso Olivieri che non si aspettava un

simile colpo. «In cartellina non era prevista questa comunicazione», ha replicato il neo consigliere di minoranza. «Quando ero sindaco io», ha poi aggiunto, «non sono mai andato personalmente alla Corte dei conti, dove si recavano invece i funzionari del municipio. Mi auguro che in questa vicenda non ci siano velleità di vendetta politica poichè è evidente che si vuole gettare discredito sulla mia amministrazione. Ora immagino che tutto ciò sarà divulgato dai giornali al solo scopo di gettare ombre ingiustificate sul mio operato». Se la Procura della Corte dei conti decidesse che la gestione delle finanze comunali fino a marzo 2010 non sia stata corretta saranno chiamati a rispondere, per eventuali danni, tutti i consiglieri della lista «Insieme per Nogara». Non risultano, almeno per il momento, procedimenti avviati nei confronti dell'ex sindaco Simone Falco, che ha guidato il paese dal 30 marzo al 30 dicembre 2010. Lo sfioramento del patto di stabilità da parte della Giunta leghista potrebbe infatti essere stato inevitabile dopo che per i primi tre mesi del 2010 la Giunta Olivieri aveva speso le somme ingenti che ora sono al setaccio della Corte dei Conti. ●





Il Consiglio comunale: nell'ultima seduta il sindaco ha annunciato l'indagine aperta dalla Corte dei conti

COMUNE

**Rendiconto
2010
bocciatura
dalla Corte
dei conti**

«Accertate irregolarità»

Dai giudici contabili l'invito all'amministrazione «ad adottare delle misure correttive». La replica dell'amministrazione: «Criticità ereditate e mai negate»

PAGINA 26

La Corte dei conti boccia il Comune

La replica. L'assessore Bonaccorsi: «Criticità mai negate, ma si ricordi che ereditiamo debiti e mutui per 1,1 miliardi»

In relazione al rendiconto 2010, emersa «una situazione finanziaria grave» e accertate irregolarità. L'amministrazione invita «ad adottare delle misure correttive»

«Le osservazioni attengono in parte a valutazioni metodologiche che presto chiariremo»

VITTORIO ROMANO

«In presenza di una situazione finanziaria grave e avendo accertato numerose irregolarità, invitiamo l'amministrazione Stancanelli ad adottare delle misure correttive». E' quanto ha stabilito, con la deliberazione numero 205/2012, la Sezione di controllo per la Regione della Corte dei Conti che si è pronunciata sul rendiconto 2010 del Comune.

I giudici contabili hanno esaminato la relazione redatta dal collegio dei revisori di Palazzo degli Elefanti e hanno avviato un'attività istruttoria. Sono emerse diverse anomalie. Prima fra tutte, «il ritardo nell'approvazione del rendiconto 2010», avvenuta il 13 luglio 2011 con riferimento agli

equilibri di bilancio, «la presenza di consistenti entrate correnti aventi carattere non ripetitivo, non collegate ad altrettante spese con le medesime caratteristiche, con incidenza sull'equilibrio di parte corrente»; la «modestissima percentuale di riscossione delle entrate derivanti da sanzioni per violazione del codice della strada e da recupero dell'evasione tributaria, con conseguente formazione di ingenti residui attivi»; la presenza di «consistenti debiti fuori bilancio e di passività ancora da riconoscere»; l'«irregolare imputazione di talune partite contabili»; la presenza di «incongruenze in ordine alle plusvalenze».

E ancora. Con riferimento all'indebitamento dell'ente, i giudici contabili hanno fatto emergere «la presenza di criticità relative all'operazione di rinegoziazione dei 414 mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti»; la necessità di effettuare «una verifica puntuale sull'operazione di devoluzione di mutui». Con riferimento ai residui, è emersa la presenza di «un allarmante ammontare di residui attivi derivanti da sanzioni del codice della stra-

da e da Tarsu». Con riferimento alla gestione di cassa, è emerso «il reiterato ricorso all'anticipazione di tesoretto nel periodo 2005-2011 in ragione della cronica carenza di liquidità dell'ente, con conseguente esborso di consistenti interessi» (pari a oltre 2 milioni di euro nel 2010); «la sistematica mancata estinzione a fine esercizio dell'anticipazione di cassa nel periodo 2005-2011, fenomeno, questo, sintomatico della grave situazione finanziaria dell'ente dovuta anche ai ritardi con i quali vengono riscosse le entrate proprie e alla presenza di residui attivi di dubbia esigibilità».



Per la Corte dei Conti è emersa anche la presenza di «una situazione di forte criticità nella gestione delle società partecipate, connotata anche da assenza di informazioni essenziali per la mancata approvazione del consuntivo 2010 da parte di alcuni organismi». In ordine al conto economico e al conto del patrimonio, i giudici contabili hanno riscontrato «la presenza di consistenti oneri straordinari della gestione corrente e di insussistenza dell'attivo e del passivo e il mancato aggiornamento dell'inventario».

Questa, in sintesi, l'analisi della Corte dei Conti, che ha disposto che il Comune etneo trasmetta alla sezione regionale di controllo, «entro 90 giorni, le necessarie misure correttive ai fini della vigilanza sulla loro adozione».

Puntuale, è arrivata la replica dell'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi (nella foto a fianco). «Le osservazioni della Corte dei Conti attengono in parte a valutazioni metodologiche che saranno tempestivamente chiarite - ha detto -. Il rilievo relativo alla criticità di cassa, mai celato da questa amministrazione, è la conseguenza di una propensione alla spesa che si era consolidata negli ultimi vent'anni e aveva lasciato debiti e mutui, al momento del nostro insediamento, per un totale di 1 miliardo e 100 milioni di euro. A ciò occorre aggiungere il consistente taglio dei trasferimenti nazionali e regionali (meno 24 milioni solo nel 2011 e meno 35 milioni nel 2012). Solo grazie a un'attenta e riconosciuta attività di contenimento della spesa, di eliminazione di tutti gli sprechi, di severa e intransigente caccia agli evasori, è stato possibile sino ad oggi assicurare politiche di bilancio compatibili non solo con la situazione pregressa, ma anche con i saldi scaturiti dai minori trasferimenti nazionali e regionali. La verità su cui dobbiamo riflettere, scriveva qualche giorno fa "Il Sole 24 Ore", è che quasi sempre chi spende 200 a fronte di entrate di 100 trova più consenso immediato di chi responsabilmente è costretto a non far finta di nulla e farsi carico delle passività precedenti».



Le casse in rosso



LE REAZIONI DEL PD E DEL GRUPPO MISTO

«Dalla magistratura contabile accertate anche violazioni di legge»

«La situazione finanziaria del Comune di Catania è gravissima, così come statuito dalla Corte dei Conti nella recente deliberazione adottata dalla Sezione di controllo per la Regione» dice il capogruppo del Pd Saro D'Agata. Che aggiunge: «La Corte in un articolato provvedimento ha accertato gravi irregolarità ma anche delle specifiche violazioni di legge, invitando l'amministrazione comunale ad adottare urgenti misure correttive. Quella statuita dalla Corte è la verifica più puntuale di quanto da molto tempo il gruppo del Pd denuncia, anche in riferimento alla situazione di grave carenza di disponibilità di cassa con la conseguenza, fra l'altro, dei continui ritardi della corresponsione degli stipendi ai dipendenti» continua D'Agata.

Secondo il capogruppo del partito democratico, «l'amministrazione Stancanelli, nonostante i proclami e le promesse, non ha saputo o voluto risolvere i problemi finanziari del Comune, penalizzando oltremodo i cittadini catanesi con la scelta delle massime aliquote per i tributi, come Imu, Irpef, Tarsu. Non è più tempo di attese ma è invece l'ora di assumere decisioni a tutela dell'intera città. Decisioni che devono essere tempestive, efficaci e, soprattutto, capaci di dare, in campo finanziario, quella netta inversione di tendenza che da molto tempo i cittadini catanesi attendono».

Il gruppo del Pd invita il presidente del Consiglio comunale «a intraprendere ogni iniziativa per meglio rispondere ai rilievi espressi dalla Corte anche nei confronti dell'organo consiliare in ordine alla mancata adozione di deliberazioni previste da norme di legge». Il gruppo del Pd continuerà come sempre «nell'opera di verifica dei vari atti posti in essere dalla Giunta Stancanelli - conclude D'Agata - denunciando gli sprechi e le gravi inadempienze contabili che hanno prodotto situazioni inaccettabili da parte della cittadinanza».

Sulla questione interviene anche il consigliere Francesco Navarria del gruppo misto. «Nessuno potrà mai rimproverarci - dichiara - di non aver denunciato la verità sull'amministrazione Stancanelli: la situazione finanziaria dell'Ente è gravissima e gli annunci di risanamento del sindaco fanno parte di un vecchio modo di fare politica a danno dei cittadini catanesi. Di fronte a questo, il primo cittadino si appresta a varare una nuova Giunta e nuovi cda nelle società partecipate in vista della campagna elettorale per le regionali di ottobre».

VI. RO.



Il caso Oggi il ddl in Senato. Il nodo del nuovo reato tra privati

Corruzione, Severino apre: il Pdl ci dia buone idee

«No a scambi, il testo dovrà diventare legge»

ROMA — Ora il governo, che pure sulla giustizia non intende cedere alla logica dello scambio, si muove a passi felpati sul terreno del ddl anticorruzione e prende in seria considerazione la minaccia del capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto che di recente, a proposito di un eventuale voto di fiducia al Senato, si era rivolto così al ministro Paola Severino: «Donna avvisata, mezzo salvata...».

E dunque ieri il Guardasigilli si è spinto fino a Frascati dove è in corso la «Summer School» organizzata per i giovani del partito da Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, e ha indicato una via d'uscita al Pdl che certo non può passare alla storia di questa legislatura per aver bloccato il ddl anticorruzione: «Un governo che sia chiamato a svolgere un compito difficile cerca di evitare le estreme conseguenze, cerca di evitare la sfida e di ottenere il risultato... L'importante è approvare la legge».

Oggi in commissione al Senato, dove riparte l'iter del ddl anticorruzione approvato prima dell'estate dalla Camera, il governo si presenta con una sua offerta al Pdl: «Dateci buone idee per migliorare il testo e noi ci metteremo in ascolto perché non esistono leggi che non possano essere perfezionate... E se sarà necessario, si facciano pure alcune modifiche ma ricordandosi sempre che l'inevitabile quarto passaggio alla Camera deve avvenire in tempo utile

prima che finisca la legislatura», ha detto Paola Severino davanti al presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl). Il quale ha subito replicato di «vedere finalmente la luce»: perché, ha aggiunto, «pensavamo che il governo volesse imporre con la fiducia anche al Senato il testo varato dalla Camera». Ecco, ha osservato entusiasticamente Berselli, «un bel segnale da parte del governo». E anche Gaetano Quagliariello, che a Frascati ha fatto gli onori di casa, ha parlato di «apertura significativa da parte della Severino».

Ma i problemi si annidano nei dettagli del testo anticorruzione che in questo caso sono sostanziali per mantenere l'impianto rigoroso della legge voluto dal governo. Il ministro ha infatti ricordato di aver accettato alla Camera di circoscrivere il nuovo reato di «traffico di influenze illecite» (quello che colpirebbe i lobbisti fuori dalle regole) ai soli casi in cui si realizzi un'utilità patrimoniale; e ha aggiunto che il governo ha convocato proprio per oggi una «importante riunione tecnica» per disciplinare (magari come si fa negli States) un lavoro di lobby che si svolga alla luce del sole. Come dire, definiamo il reato di «traffico di influenze illecite» e, contestualmente, con un altro provvedimento stabiliamo quali sono i paletti entro i quali si può muovere il lobbismo lecito.

Il vero punto della discordia lo ha illustrato Berselli (Pdl) che da oggi pomeriggio tornerà a presiedere le commissioni congiunte I e II del Senato in cui si gioca la partita anticorruzione: «Perché la corruzione tra privati (un altro dei nuovi reati introdotti dal maxiemendamento della Severino alla Camera, ndr) deve essere perseguibile d'ufficio? Meglio il reato perseguibile a querela di parte perché l'imprenditore che coglie sul fatto un suo dipendente magari preferisce regolare i conti in casa propria...».

E qui si è capito che il ministro presterà ascolto in Senato ma non è disponibile a retrocedere più di tanto: «Prendo atto dal presidente Berselli che non ci saranno tattiche dilatorie in commissione, e questo per il governo è già un primo grande passo, ma vorrei ricordare che la perseguibilità d'ufficio della corruzione tra privati serve a tutelare l'interesse generale rappresentato dalla leale concorrenza». Prospettiva condivisa dal consigliere laico del Csm, ed ex senatore del Pd, Guido Calvi: «La corruzione tra privati investe sempre l'interesse pubblico anche se un amministratore delegato preferisce licenziare il dipendente infedele piuttosto che affrontare il processo». Quindi, ha concluso Calvi, «ben venga il dialogo ma per migliorare la legge, non per peggiorarla».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

L'iter

La Camera ha approvato a giugno il ddl contro la corruzione

Le norme

Tra i punti qualificanti del testo ci sono la norma che impedisce ai condannati con sentenza passata in giudicato a più di 2 anni per reati gravi o contro la Pubblica amministrazione di entrare in Parlamento; quella che introduce i reati di concussione per induzione, traffico illecito di influenze e corruzione per l'esercizio della funzione e, soprattutto, quella che regola la corruzione tra privati: saranno puniti con la reclusione da uno a tre anni i dirigenti che, per denaro, compiono atti che nuocciono alla loro società

Le polemiche

Il Pdl ha minacciato di dire no al ddl in Senato anche nel caso in cui il governo ponga la fiducia. Il partito di Silvio Berlusconi chiede che l'esame delle norme contro la corruzione vada in parallelo con quello sulla responsabilità civile dei magistrati e sulle intercettazioni telefoniche

Il Guardasigilli

«Fui bocciata una volta all'esame da avvocato»

ROMA — «Cari ragazzi, non dovete scoraggiarvi perché anch'io la prima volta fui bocciata all'esame per diventare avvocato... Quella volta ero con il mio futuro marito: lui fu promosso e io non ce la feci... Ma eccoci ancora qua. Siamo sposati da tanti anni». Il ministro della Giustizia Paola Severino — titolare fino a novembre di uno degli studi legali più importanti d'Italia, con reddito dichiarato nel 2010 di circa 7 milioni di euro — ha aperto i suoi ricordi giovanili ai ragazzi della «Summer School» promossa dalla Fondazione Magna Charta di Gaetano Quagliariello e Maurizio Gasparri. La domanda sull'esame da avvocato è arrivata su suggerimento di un giovane laureato che, sostanzialmente, si è lamentato di essere stato

bocciato nonostante un curriculum professionale di tutto rispetto: «Purtroppo — ha risposto il ministro — se ci riferiamo all'omogeneità dei criteri di valutazione, molto dipende dai numeri. Quest'anno abbiamo avuto 38 mila domande per cui ci si deve aspettare che chi corregge le prove scritte usi parametri non omogenei...». Detto questo, il Guardasigilli ha ribadito che 260 mila avvocati sono troppi e che ha appena incontrato il ministro Profumo (Istruzione) per trovare un nuovo assetto alla laurea in Giurisprudenza: «Quella dell'avvocato non deve essere una professione residuale, che si intraprende se si fallisce su qualche altro fronte».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aneddoto

Ai giovani di Magna Charta: coraggio, capitò anche a me

40% la crescita del reddito dell'Italia che potrebbe derivare da una lotta efficace alla corruzione, secondo stime della Banca Mondiale citate dal ministro della Giustizia Paola Severino domenica a Cernobbio

60 miliardi di euro il costo annuo per le casse dell'Erario, secondo calcoli della Corte dei conti, della corruzione in Italia. Il fenomeno corrisponde a una tassa del 20% sugli investimenti stranieri

Pressing del governo sulla maggioranza **Severino: no a «scambi» sul Ddl anti-corruzione**

Mariolina Sesto ▶ pagina 10

«Sulla corruzione no a scambi»

Severino: avanti con la maggioranza - Segnali di intesa ministro-Pdl

In Parlamento

Oggi riprende l'esame in commissione al Senato
Berselli: sedute notturne, no a tattiche dilatorie

Maggioranza divisa

Il Pdl dice no a fiducia e terza lettura,
per il Pd non c'è più tempo per modifiche

POSSIBILI CORREZIONI

Il Guardasigilli apre a ritocchi sui reati di traffico di influenze e corruzione fra privati. «Ma il sì al Ddl deve arrivare entro la legislatura»

PATRONI GRIFFI

Il ministro della Pa: «Con questo provvedimento maggiori certezze per gli imprenditori che vogliono investire»

Mariolina Sesto

ROMA

«Nella giustizia non esistono scambi. Non esiste venir meno a un obiettivo per raggiungerne un altro. È invece possibile realizzare due o più provvedimenti contemporaneamente». Parola di Paola Severino che, in un'intervista a Report, avverte i partiti di maggioranza e in particolare il Pdl: non ci possono essere scambi fra le tre riforme sulla giustizia, corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati.

Intanto, alla vigilia della ripresa dell'esame del provvedimento anticorruzione in commissione Giustizia al Senato, si intravedono timidi spiragli di dialogo fra la Guardasigilli e il Pdl. L'apertura arriva in uno scambio di battute tra Severino e il presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama Filippo Berselli in occasione di un dibattito sulla giustizia organizzato dalla Summer School del Pdl a Frascati.

«Non esistono norme che non possono essere migliorabili», ha detto il ministro, dicendosi disponibile a discutere e accogliere suggerimenti sulle due fattispecie - introdotte nel Ddl - che più preoccupano il Pdl: il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati.

Immediato il compiacimento di Berselli che ha garantito l'impegno della commissione Giustizia del Senato nella discussione sul Ddl. «Andrò avanti - ha assicurato - disporrò audizioni, se saranno contributi positivi, anche in notturna, per evitare che siano tattiche dilatorie». La condizione imprescindibile per il Governo è l'approvazione entro la legislatura. «Piccoli passi - ha commentato Severino - consentono di fare le grandi cose. Io la mia disponibilità al dialogo l'ho sempre dichiarata, se questa disponibilità porta all'approvazione senza tattiche dilatorie come ha detto il senatore Berselli meglio. L'importante per il Governo - ha aggiunto - è arrivare all'approvazione della legge nei tempi che ci lascia questa legislatura. Se riusciamo ad ottenere il risultato, dialogando fra tutte le forze politiche che finora hanno sostenuto questo Governo, si tratterebbe di un risultato estremamente positivo».

E il pressing dei ministri, dopo quello del premier e del capo dello Stato, si rafforza con la voce del ministro per la Pa Filippo Patroni Griffi: «Sono misure neces-

sarie che, assieme alle semplificazioni, daranno maggiori certezze agli imprenditori che intendono investire e che hanno paura dell'illegalità e della burocrazia. Proprio per questo non approvare il disegno di legge anticorruzione significa infliggere al Paese un danno che non merita e non è in grado di sopportare oltre». Solo domenica, a Cernobbio, Severino aveva parlato di una possibile crescita del reddito del 2-4 per cento. Parole che si sono attirate gli strali del Pdl. «Oggi un ministro dice che se si approva un suo Ddl contro la corruzione il Pil guadagna 4 punti - ha commentato sarcastico Maurizio Gasparri -. Se così fosse approviamone tre di quelle leggi. Alcuni ministri dicano meno sciocchezze. Le previsioni economiche del ministro Severino sono risibili, magari fosse così...». Immediata la controreplica del Guardasigilli: «Ha pienamente ragione il senatore Gasparri quando dice che è errato il riferimento al Pil come elemento di raffronto per la crescita economica di un Paese che efficacemente combatte la corru-



zione. Io infatti ho fatto riferimento al reddito e non al Pil».

Il dialogo Severino-Pdl tuttavia non significa automaticamente un confronto sereno Pdl-Pd. Anzi. La maggioranza appare più che mai divisa sia sul Ddl anticorruzione che sull'intero pacchetto giustizia.

Sul capitolo corruzione le posizioni della "strana maggioranza" restano lontane non solo sui contenuti ma anche sull'ipotesi di una eventuale questione di fiducia e sulla possibilità di una terza lettura in Parlamento.

I due nodi del provvedimento riguardano per il Pdl i due reati di traffico di influenze e corruzione fra privati. Berselli disapprova che quest'ultimo reato «sia perseguibile a querela». «Dire

questo - precisa - non significa buttare per aria il provvedimento, ma fare una cosa logica. Quanto al traffico di influenze non mi sembra il pilastro che sostiene il provvedimento. È un reato punito con la pena da uno a tre anni, un reato minore in base alla sanzione penale». Serve chiarire «le modalità del traffico di influenze che sono troppo nebulose e incerte». Quanto alla necessità di una terza lettura, per Berselli i tempi ci sarebbero.

Non così per il Pd. Per i democratici non c'è più tempo per una terza lettura. Bisogna chiudere la discussione generale, procedere con un cronoprogramma, evitare audizioni che sono state svolte e approvare il testo. Questo non contiene esattamente tutto quel-

lo che si sarebbe voluto far approvare, ma è stato di molto migliorato. «È necessario che il Governo prenda delle decisioni, se serve anche ponendo la questione di fiducia - incalza la capogruppo Pd in commissione Giustizia del Senato Silvia Della Monica -. Il testo non è esattamente tutto quello che avremmo voluto, manca l'intervento sulla prescrizione, il riciclaggio e il falso in bilancio, ed anche il traffico di influenze e la corruzione fra privati avrebbero potuto essere meglio definiti; ma non c'è dubbio che vi è stato un fortissimo miglioramento». Due posizioni apparentemente inconciliabili. Ci sarà da lavorare per trovare una mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




LE RIFORME APPROVATE



I costi dell'inefficienza

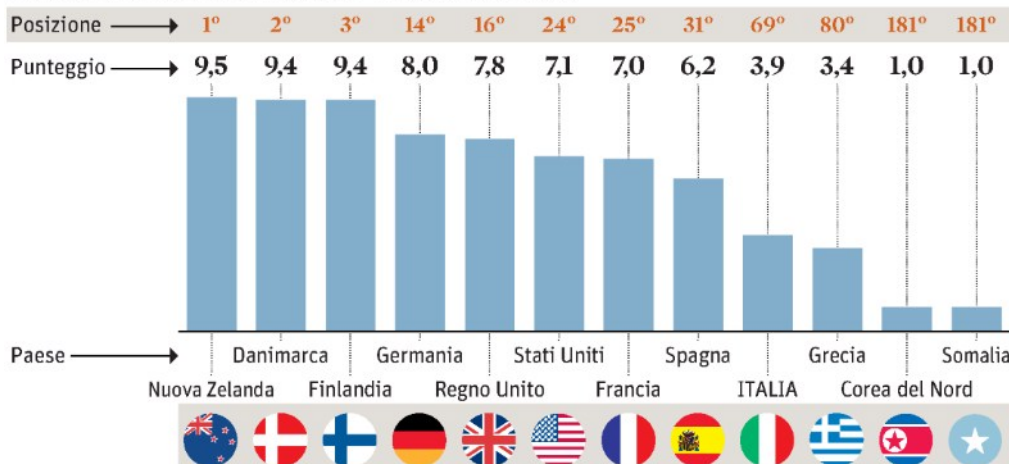
■ Un punto di Pil. È la stima sul Sole 24 Ore del 17 agosto scorso del costo dell'inefficienza attuale del sistema giudiziario. Un vulnus al quale il Governo Monti ha cercato di porre rimedio con l'approvazione di una decina di riforme colpevolmente trascurate negli ultimi decenni. Misure essenziali per recuperare la funzionalità del sistema. Prima fra tutte quella sulla geografia giudiziaria - riforma strutturale per eccellenza - impensabile fino a qualche tempo fa eppure strategica. In funzione di un recupero di efficienza del processo civile (e quindi delle ricadute positive sulla competitività del Paese), sono state approvate le misure sulle professioni. Ancora di più l'istituzione del Tribunale delle imprese dovrebbe migliorare la qualità e i tempi delle decisioni, attraendo investitori esteri.

Le stime sugli effetti della corruzione

 GOVERNO	 TRANSPARENCY	 CORTE DEI CONTI
<p>+2-4% Crescita reddito Di tanto aumenterebbe il reddito se fosse eliminato il fenomeno della corruzione conducendo (secondo dati della Banca mondiale riportati dal ministro Severino)</p>	<p>16% Investimenti stranieri diretti Per ogni grado di aumento del livello di corruzione si ha una riduzione del 16% nel flusso degli investimenti stranieri diretti</p>	<p>60 Il costo (miliardi) La corruzione fa perdere allo Stato 60 miliardi annui</p>
<p>+3% Crescita imprese In questa misura crescerebbe il sistema produttivo se fosse debellato il fenomeno corruttivo</p>	<p>4% Investimenti Un miglioramento negli indici di corruzione pari ad una deviazione standard (2,38 punti) è associata ad un incremento degli investimenti di più di 4 punti</p>	<p>75 Le somme recuperate (milioni) Le risorse che lo Stato riesce a recuperare: a tanto ammontavano i fondi recuperati nel 2011 attraverso le condanne di primo grado per corruzione. In sede di appello i 75 milioni si sono ridotti a 15</p>
<p>20% Tassa su investimenti esteri A tanto ammonterebbe la tassa occulta sugli investimenti esteri determinata dalla corruzione</p>	<p>0,5% Crescita Pil Un miglioramento negli indici di corruzione con una deviazione standard porta ad un incremento di oltre mezzo punto del Pil pro capite</p>	<p>40% Il sovraccosto delle opere pubbliche La corruzione fa impennare del 40% i costi delle grandi opere pubbliche</p>

La classifica

In base all'indice di Trasparenza (0 = massima corruzione)



“Anticorruzione, possibile fiducia”

SEVERINO: “IMPOSSIBILE SCAMBIO CON INTERCETTAZIONI O RESPONSABILITÀ DELLE TOGHE”

Ospite della fondazione Pdl “Magna Carta”: “Modifiche solo migliorative, altrimenti il testo non si tocca”

di **Caterina Perniconi**

Frascati (Roma)

La legge anticorruzione va fatta. Il testo approvato alla Camera si può modificare, ma solo per migliorarlo. Ed entro i tempi previsti dalla legislatura. Tradotto: discutete pure ma, senza una mediazione, ci sarà la fiducia. Chissà se il Guardasigilli, Paola Severino, prima di pronunciare queste parole ieri a Frascati, in occasione della *summer school* della fondazione pidiellina Magna Carta, ha letto il cartello all'ingresso di Villa Tuscolana: “Il palazzo sorge sulle vestigia dell'antica dimora di Marco Tullio Cicerone”. Fu lui il primo a spiegare che “il ricco può sottrarsi alla giustizia” e il problema è incredibilmente ancora all'ordine del giorno, due millenni dopo. Il titolo dell'incontro è emblematico: “A che punto è la notte?”. “Io voglio il giorno” ha spiegato la Severino, “se blocchiamo l'illegalità, il reddito può crescere dal 2 al 4 per cento”. Ma l'alba sembra ancora lontana. Oggi ricomincia il dibattito sul ddl a Palazzo Madama con la riunione delle commissioni congiunte Giustizia e Affari costituzionali. I senatori del Pdl arriveranno agguerriti e convinti della necessità di modificare alcune parti del provvedimento, che vorrebbero marciasse assieme alla legge sulle intercettazioni e alla comunitaria del 2010, depositaria della norma sulla responsabilità civile dei magistrati. Il Pd è pronto a votarla. Il ministro ha specificato che non ci sarà nessuno “scambio” tra leggi e che non esistono “pacchetti” perché ogni provvedimento ha “un suo cammino parlamentare”.

“NON IDENTIFICATE chi vuole questa legge con le guardie e chi vuole modificarla con i ladri” ha detto il Pdl Filippo Berselli, che presiede la commissione Giustizia a Palazzo Madama, dibattendo con il ministro, dimenticandosi però che sono loro a chiedere maggior garantismo nei

confronti degli imputati. “Non esistono norme che non possono essere migliorabili” ha risposto la Severino, che si è impegnata a discutere e accogliere suggerimenti sulle novità introdotte alla Camera e che preoccupano di più il Pdl (il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati, che potrebbe pesare sul processo Ruby e sulla posizione dell'ex premier Silvio Berlusconi). Certo è che queste norme “sono punti qualificanti della riforma”, “eliminarli mi sembrerebbe un'operazione controcorrente”. Per Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione Giustizia, “è necessario che il governo prenda delle decisioni, se serve anche ponendo la questione di fiducia”. Per i democratici intercettazioni e responsabilità dei magistrati “non sono priorità” e non c'è possibilità “di un avvicinamento. La maggioranza è quindi ancora lontana da una soluzione.

Parlano invece molto più all'unisono Berselli e Guido Calvi, componente del Csm già senatore Ds, anche lui presente all'incontro, sulle intercettazioni. Per Calvi la distinzione che va fatta è quella tra intercettabilità, che può essere “illimitata” e intercettazioni, che invece vanno limitate in modo “assolutamente selettivo”. I giovani del Pdl sembrano non capire questi meccanismi parlamentari di posizionamento: “State tranquilli - rassicura la Severino - in politica può capitare di sbagliare, come nel lavoro. Io sono stata bocciata al primo tentativo dell'esame da avvocato, ma oggi sono qui”. Dove loro sperano di essere fra trent'anni.



L'ANALISI

Giustizia e ritardi CORRUZIONE PERCHÉ È URGENTE LA LEGGE

di MARCO FERRANTE

SECONDO la Corte dei Conti la corruzione in Italia vale 60 miliardi di euro all'anno, quasi 4 punti di prodotto interno lordo. Secondo stime della Commissione europea i 60 miliardi italiani valgono la metà del totale della corruzione europea valutata in 120 miliardi di euro (l'un per cento del pil dell'Unione). È un trasferimento di ricchezza dall'economia produttiva a quella improduttiva. Per gli italiani la corruzione è una tassa implicita da mille euro a persona, bambini compresi. Mentre per le imprese estere che investono in Italia – lo ha ricordato il ministro della Giustizia Paola Severino – è una tassa pari al 20% degli investimenti effettuati. È la capacità del nostro sistema giudiziario di contrastare economicamente il fenomeno è limitatissima. Nel 2011 di quei 60 miliardi di euro – dice ancora la Corte dei Conti – solo 90 milioni sono stati recuperati con sentenze di primo e secondo grado.

Le classifiche di comparazione internazionale basate sulle percezioni sono sempre controverse, ma riguardo alla corruzione il fatto che l'Italia venga percepita come il secondo Paese più corrotto d'Europa dopo la Grecia, è di per sé un problema: non solo di reputazione, ma di attrattività degli investimenti. In una recente intervista ad Avvenire il vicepresidente della Commissione europea, Viviane Reding, ha detto che «l'ambiente imprenditoriale in Italia non è, al momento,

sufficientemente amico della crescita, per via di inefficienze amministrative, prescrizioni onerose e debolezze significative nel sistema della giustizia civile». E infatti basta scorrere la situazione complessiva della giustizia civile in Italia – i tempi lunghissimi dei processi (quasi cinque volte rispetto agli Stati Uniti), l'eccesso di litigiosità, i costi delle cause (il triplo rispetto a Stati Uniti e Germania, il doppio rispetto alla Francia) – per rendersi conto che non possiamo permetterci queste inefficienze. Per questo il governo crede nella necessità di accelerare i tempi sul ddl anticorruzione. È un provvedimento con molte soluzioni interessanti e strutturato su tre linee principali: più trasparenza nella pubblica amministrazione, identificazione di nuove fattispecie e una nuova modulazione delle sanzioni. Tra le novità c'è l'incandidabilità per chi ha subito condanne definitive e l'impossibilità di partecipare a gare d'appalto con la pubblica amministrazione; l'introduzione della corruzione tra privati; l'aumento delle pene per alcuni reati e il risarcimento del danno per il dipendente infedele (il doppio di quanto sottratto); inoltre la tutela per il dipendente che denuncia gli illeciti (con risarcimento del danno se dice il falso). Il testo prevede più mezzi a disposizione e più responsabilità per i dirigenti degli enti locali che devono contrastare il fenomeno, un codice etico per i dipen-

denti, una maggiore trasparenza sui bilanci delle amministrazioni e sui costi delle opere pubbliche e la pubblicazione aggiornata di un elenco delle imprese virtuose.

Il ministro Severino ha detto due giorni fa a Cernobbio che anche grazie a questo provvedimento si può bloccare l'illegalità e aiutare il reddito nazionale a crescere – come stima la Banca Mondiale – tra il due e il quattro per cento ogni anno. L'azione del Guardasigilli e del governo va appoggiata con forza. Ai partiti che sostengono il governo spetta la responsabilità – in questo come in altri casi – di fare in fretta e di sottrarsi in questo alla logica dei veti incrociati. Tanto più su un tema così delicato come la corruzione, nel Paese in cui vent'anni fa i partiti di allora videro crollare il loro consenso, proprio su quell'intreccio di connivenze che gravava sull'economia. Il testo approvato dalla Camera il 14 giugno, oggi approda nelle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. Non c'è più molto tempo per varare le riforme. E non vale la pena far passare inutilmente il tempo che ci separa dalla fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione

QUELLO
CHE LA LEGGE
NON VEDE
O VEDE TROPPO

ANTICORRUZIONE

Quello che la legge non vede

di LUIGI FERRARELLA

«**C**e lo chiede l'Europa, ce lo chiedono gli investitori esteri» è l'argomento con il quale il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia, raccogliendo anche i ripetuti appelli del capo dello Stato, si stanno impegnando per superare le resistenze all'approvazione definitiva al Senato della legge anticorruzione votata dalla Camera con la «fiducia» al governo il 14 giugno. Ma l'argomento è a doppio taglio.

L'Europa, infatti, con anni di richiami delle sue istituzioni al mancato recepimento italiano degli impegni assunti in Convenzioni internazionali, non ci chiede una legge «qualunque», da approvare tanto per poter dire di averla fatta, ma una legge efficace. E quella votata alla Camera, pur essendo un passo avanti, non lo è ancora: per qualcosa che continua a mancare, e per qualcosa che c'è ma solo come un bel fiocco.

C'è finalmente — ed è un merito del ministro Severino — la *corruzione tra privati*, che anche senza querela rende punibile il privato che in una azienda riceve una mazzetta da chi vuole essere favorito negli acquisti, appalti, forniture. La norma, però, continua a punire (come nell'*infedeltà patrimoniale* che va a sostituire) solo gli amministratori, i sindaci, i direttori generali e contabili, lasciando fuori gli altri dipendenti e consulenti aziendali. Inoltre continua a far dipendere il reato dall'esistenza di un danno arrecato all'azienda, quando invece da una parte è ben possibile che essa tragga un profitto, e dall'altra i soggetti danneggiati dalla corruzione privata sono piuttosto il mercato stravolto, la concorrenza alterata, i consumatori tartasati. Certo non li tutelerà la pena se, come nell'attuale testo, sarà solo da 1 a 3 anni, tale cioè da non consentire né intercettazioni (per le quali la pena massima deve essere almeno 5 anni) né misure cautelari. Buona cosa è in teoria anche l'introdu-

zione del reato di *traffico di influenze illecite* che punisce chi, «avvalendosi di relazioni esistenti con un pubblico ufficiale, indebitamente fa dare o promettere denaro o altra utilità, a sé o ad altri, come prezzo della propria mediazione o per remunerare il pubblico ufficiale». Solo che la norma per un verso punisce "troppo poco" i faccendieri veri, giacché la pena da 1 a 3 anni tarpa anche qui strumenti incisivi di indagine e diventa addirittura contraddittoria rispetto a quella più alta (fino a 5 anni) per chi millanta; e per un altro verso, per come è scritta, rischia di sanzionare "troppo", cioè di far rientrare nell'alveo del punibile anche l'attività di chi per lavoro viene lecitamente retribuito da un privato per tenere altrettanto legittimamente i rapporti con la pubblica amministrazione su autorizzazioni e licenze.

Ma ancor più di quanto andrebbe perfezionato, nella legge risalta ciò che le manca benché quell'Europa tanto invocata lo reclami a gran voce. Come il reato di *autoriciclaggio*, che solo in Italia continua a non punire chi reinveste da solo (senza ricorrere a terzi) i proventi dei propri reati. E, soprattutto, una generale revisione della disciplina della *prescrizione* dei reati, di cui proprio la Corte europea — come ricordato ormai 9 mesi fa dal presidente della Cassazione, Ernesto Lupo — ha cominciato a mettere in dubbio «la compatibilità con gli standard internazionali, dando un giudizio negativo e sollecitando l'allungamento dei tempi di prescrizione». Le opzioni sono tante: si può scegliere di far scattare l'orologio della prescrizione dal momento in cui un reato venga scoperto anziché (come oggi) dalla sua data di commissione; o mantenere l'assetto attuale ma congelare il corso della prescrizione dopo la richiesta di processo (tesi del presidente della Corte d'Appello milanese Canzio), o dopo il rinvio a giudizio (come proposto sul *Corriere* dal procuratore di Roma, Pignatone), o almeno dopo la sentenza di primo grado (opzione del pm Gratteri).

Le resistenze già sull'attuale testo in seno al Pdl, indisponibile a dare il via libera all'anticorruzione qualora nel contempo non si legiferi anche su intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati, stanno facendo passare l'idea (anche nel governo) che sia già tanto rifiutare scambi sulla giustizia e portare a casa la legge così com'è adesso, con i suoi passi avanti e con le



sue lacune. Ma il voler continuare a ignorare una riforma radicale della prescrizione (140.000 procedimenti in fumo ogni anno) indebolisce in partenza qualunque altra sforzo di settore, compresa l'anticorruzione: basti constatare come la pur plausibile modifica dell'attuale concussione in due fattispecie diverse, seppure non determini le «salvaRuby» o «salvaPenati» che sinistra e destra reciprocamente si rinfacciano a sproposito nei casi concreti dei due processi, combinata agli attuali tempi di prescrizione influirà di certo sensibilmente su molti altri (meno «mediatici») processi di tangenti sparsi per l'Italia.

Oggi il testo approvato alla Camera arriva al Senato per la discussione in Commissione. C'è tutto il tempo per farne un vero fattore di competitività da esibire davanti all'Europa e ai mercati, anziché una medaglietta da appuntarsi al petto ma di latta.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl anti-corrruzione

Combattiamo i malfattori ma non con questo testo

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Stiamo riuscendo a corrompere la corruzione. Proclamiamo la guerra che dovrebbe debellarla, ma mettiamo le truppe nel campo sbagliato. Lasciate perdere il Pdl, che oramai in stato confusionale riesce a farsi assegnare il ruolo di chi si batte contro la legge che dovrà sconfiggere la corruzione. Facciamo finta di occuparci di cose vere e concrete. Quando il ministro, Paola Severino, ricorda che la corruzione ammonta al 2 o 4% del prodotto interno lordo, ovviamente guastandolo, fa riferimento, che lo sappia o meno, ai parametri elaborati da Kaufmann, Kraay e Mastruzzi, nel 2004, per la Banca Mondiale. Fin qui rimasti privi di quale che sia dimostrazione. Nel caso italiano, se scegliamo il dato intermedio, il 3%, ciò vorrebbe dire che la corruzione ammonta a circa 60 miliardi di euro. Ebbene, sapete a quanto ammonta la corruzione contestata dalla Corte dei conti, ogni anno? A 50-70 milioni di euro. Si può sostenere che la Corte non funziona. Vado oltre: è uno degli ingranaggi che la corruzione la genera, anziché debellarla. Ma ciò non toglie due cose: a. la distanza è piuttosto grossa; b. il compito del governo sarebbe quello di farla funzionare, non di denunciare una così abissale differenza fra la corruzione supposta esistente e quella che incontra un giudice contabile. Ed ecco un'altra cifra: nel 2011 il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, ha sostenuto che la corruzione mon-

diale ammonta a 1000 miliardi di dollari. Lasciamo perdere che si tratta di un'altra cifra basata più sulla fede che sulla contabilità, nel caso fossero vere le due quantificazioni risulterebbe, effettuando il cambio fra dollaro ed euro, che la corruzione italiana copre l'8% della corruzione mondiale.

Posto che queste sono le basi numeriche, passiamo ad alcuni aspetti del disegno di legge, ora all'esame del Senato. Se lo approvano così diventeremo l'unico Paese democratico in cui è proibito rappresentare gli interessi. Per la seguente ragione: è giusto punire il commercio d'influenza, inteso come abuso della sana e regolare attività lobbistica, ma se prima non la regoli diventa tutto abusivo, con conseguenze ridicole. Da noi, ad esempio, sarebbero tratti in arresto persone come Blair, Gerhard Schroder o Bill Clinton, che si troverebbero in cella con Giuseppe Mazzei (rappresentante dei lobbisti italiani), nonché con una nutrita serie di maneggioni. Morale: prima regoli l'onesta attività e poi colpisci la disonesta, altrimenti non solo si fa solo confusione, ma si sconfina nell'incostituzionale.

Per far funzionare la legge è condizione preliminare che si faccia funzionare la giustizia. Non solo perché se i tribunali vanno a vapore e la corruzione è digitale la seconda vince a tavolino, ma anche perché se si introduce il reato di corruzione privata e il giudizio arriva dopo dieci anni le aziende preferisco-

no evitare la denuncia e dare un calcio nel sedere al dipendente che s'è venduto. Insomma, non è un caso che anche in Germania la Cdu si oppone a certi furori anticorruptivi figliati dall'Onu. Non perché amano la corruzione, ma perché non funzionano.

Devo scriverlo? Lo scrivo, ma lo dico subito, mi ripugna: la corruzione va combattuta. Mi ripugna quanto scrivere che va perseguita l'evasione fiscale. Perché è ovvio, ma in un Paese di moralisti inconcludenti devi stare attento che subito ti danno del complice dei malfattori. Passiamo ai rimedi: 1. occorre che la giustizia funzioni, se la pena rimane una remota possibilità, o se coincide con l'accusa e non con il giudizio, noi alimentiamo il paradiso dei corrotti e l'inferno degli onesti; 2. per ottenere quel risultato, imprescindibile, non occorrono leggi nuove, o, meglio, occorrono nell'ordinamento giudiziario e nella valutazione del lavoro svolto da ciascun magistrato; 3. l'alternativa fra controlli preventivi, quindi burocrazia, quindi occasioni di corruzione per i funzionari incaricati, oppure cancellazione dei controlli per evitare tutto questo è falsa, la soluzione non è la cancellazione dei controlli, ma la loro trasparenza; 4. i controlli e i permessi inutili vanno eliminati, il coordinamento deve essere interno alla pubblica amministrazione, a tutti i livelli, non affidato al cittadino, ma questo non deve portare a cancellare il ruolo di accertamento preventivo, ove necessario; 5.

occorre digitalizzazione e trasparenza: a. il cittadino chiede, senza bisogno di spostarsi e fare file; b. l'ufficio avvia la pratica in data certa; c. tutto è tracciato, sicché se i tempi si allungano qualsiasi giornalista, associazione o gruppo di cittadini può verificare la doglianza di chi sta perdendo tempo e denaro; d. se è necessario consultare più amministrazioni le pratiche si avviano contemporaneamente, in modo che ciascuna stia al tempo della più veloce; 6. i costi non sono tali, perché si tratta di risparmi. Risparmi per la pubblica amministrazione, che riqualifica il personale e lo diminuisce, potendo indirizzare gli esuberanti ad altre funzioni. Risparmi per il cittadino, che cessa di fare il ciondolo fra uffici pubblici. Risparmi gestionali, perché il digitale costa infinitamente meno del cartaceo. C'è da dire che, in questo modo, uffici, ministeri, assessorati perdono parte significativa del loro potere. E per noi è un bene.

Tutto ciò ove si voglia ragionare delle cose reali. Se, invece, si preferisce fare il palio della corruzione, con ciascuna contrada che sventola inutilmente il proprio vuoto vessillo, ci si scuserà, ma preferiamo non partecipare.

www.davidegiacalone.it



ESCLUSIVO IN UN'INTERVISTA A CLASS CNBC IL PREMIER ESCLUDE ULTERIORI GIRI DI VITE FISCALI

Monti promette: basta tasse

Nessun aumento dell'Iva, assicura il presidente del Consiglio. Che si dice favorevole al passaggio alla Bce della vigilanza su tutte le banche di Euroolandia. In Italia la crescita si vedrà già dal 2013

(Bartiromo alle pagg. 2 e 3)

INTERVISTA ESCLUSIVA DI CLASS CNBC AL PREMIER: IL RIGORE VA RIDOTTO PER GRADI MA I CONTI SONO IN ORDINE

Monti promette: stop alle tasse

Nel 2013 l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio e non avrà più bisogno di terapie d'urto. A patto di non smarrire la strada maestra della disciplina. Grazie alle riforme strutturali già adottate e a quelle imminenti il Paese tornerà a crescere già l'anno prossimo

La Bce di Draghi ha agito nel pieno rispetto del suo mandato, il meccanismo salva-spread era indispensabile per ristabilire il giusto equilibrio tra rendimenti e fondamentali economici. Ma l'Italia al momento non ha necessità di utilizzarlo. Non credo che le esternazioni pubbliche di membri del board della Banca centrale siano produttive per i processi decisionali. Ma i tedeschi hanno ragione quando chiedono disciplina fiscale

La riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro sono i primi driver per lo sviluppo, ma l'Italia ha ancora molta strada da fare sul fronte della competitività internazionale e della produttività. Saranno questi gli argomenti dei prossimi incontri con aziende e sindacati. Se passasse questo messaggio allora anche gli investimenti nel Paese tornerebbero a crescere. Ricandidarmi? La mia strana esperienza finirà nell'aprile del 2013

L'IDEA DI UN'EUROPA A DUE VELOCITÀ NON È MAI STATA PRESA IN CONSIDERAZIONE

LA VIGILANZA SU TUTTE LE BANCHE UE DOVREBBE PASSARE ALL'EUROTOWER

DI MARIA BARTIROMO
CLASS CNBC

«L'Italia è stata tra i Paesi che all'interno del Consiglio europeo ha sottolineato con maggiore forza la necessità di realizzare strumenti di governance appropriati per l'Eurozona. Strumenti che siano in grado di gestire situazioni di emergenza e di contenere gli spread eccessivi sui mercati del debito sovrano». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, in questa intervista esclusiva a *Class Cnbc*, rivendica con orgoglio il ruolo chiave dell'Italia nella svolta impressa dalla Bce, indispensabile per tirare l'Europa fuori dalle secche.

Domanda. Presidente Monti, adesso può ritenersi soddisfatto.

Risposta. Siamo felici che il Consiglio europeo abbia intrapreso questa strada e che la Bce e Mario Draghi - nella loro indipendenza - abbiano definito tale meccanismo. L'Italia ha sostenuto questo programma ma non è detto che ne farà uso. Anzi, considerate le circostanze, ciò che l'Italia sta facendo sul fronte delle riforme, fiscali e strutturali, dovrebbe bastare a rassicurare i mercati.

D. Quando scatterebbe l'allarme spread per l'Italia?

R. Non abbiamo fissato una soglia. La possibilità di intervento è costruita per Stati europei che sono conformi alle raccomandazioni dell'Unione europea e in questo senso le nostre creden-

ziali sono in ordine. Se il mercato dell'Eurozona si calmerà solo grazie all'effetto annuncio, probabilmente i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani scenderanno gradualmente. E non ci sarà bisogno di ricorrere al paracadute.

D. Nel breve periodo l'azione del suo governo è stata efficace nella stabilizzazione dei mercati. In Italia ha operato sulla flessibilità nel mercato del lavoro, ha tagliato alcune spese ma ha anche incrementato le tasse. Ma per quanto tempo gli italiani saranno costretti all'austerità?

R. Il rigore va ridotto gradualmente ma è servito per ridurre rapidamente il deficit. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in



equilibrio, non ci sarà più bisogno di terapie d'urto stando però attenti a non smarrire la strada maestra.

D. Quali i prossimi passi?

R. Le riforme strutturali. Alcune di esse sono già state definite: quella delle pensioni e quella del mercato del lavoro. Ma ne servono altre. Nell'area della competitività e delle liberalizzazioni, ad esempio, questo governo ha fatto molto - come riconosciuto dalla Commissione e da altri osservatori internazionali - ma nei mercati che hanno una tradizione più o meno corporativa come quelli europei è difficile trasmettere un messaggio del genere. I prossimi obiettivi sono il miglioramento dell'economia, una disciplina fiscale non aggressiva e il calo della disoccupazione, specie quella giovanile. Questo è il vero scopo delle riforme che dovrebbero consentire al Paese di tornare a crescere già l'anno prossimo.

D. Nuove tasse su alcolici, sigarette e bevande?

R. La profonda spending review nell'ambito dell'amministrazione pubblica italiana serve proprio per evitare l'aumento dell'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno. E conto di evitare qualunque altro inasprimento fiscale.

D. E la lotta all'evasione fiscale?

R. È un obiettivo primario delle nostre politiche. La lotta all'evasione non solo è alla base di una politica economica valida, ma anche di una società civile caratterizzata dalla fiducia reciproca tra i cittadini e i poteri pubblici. Non penso che questo sia stato il solo governo che nel corso degli anni abbia speso energie nella lotta all'evasione fiscale. Noi abbiamo adottato alcuni strumenti tesi a migliorare la situazione: una maggiore trasparenza nelle transazioni che le aziende effettuano attraverso le banche o in altre modalità; un limite alla possibilità dei privati di effettuare transazioni attraverso i contanti, fissando un tetto; incentivi all'uso delle carte di credito e di altre forme di pagamento che non erano diffuse in Italia come in altri Paesi; l'incremento delle sanzioni, delle investigazioni, dei controlli e degli strumenti delle autorità fiscali. Ci sono state proteste in Italia anche all'interno del Parlamento perché sembrava che questa battaglia all'evasione fiscale - che io definisco una vera guerra - fosse troppo stril-

lata e mediatica. Si sosteneva ad esempio che i controlli improvvisi della Guardia di Finanza nei negozi potessero danneggiare il turismo. Io penso che sia di vitale importanza intraprendere azioni del genere e devo dire che stanno portando risultati anche in termini di entrate addizionali; pertanto proseguiremo severamente e fortemente in questa direzione e sono certo che questo sia un ulteriore elemento che rassicurerà gli altri membri dell'Unione europea.

D. Si sente di escludere in modo categorico un possibile default dell'Italia?

R. Onestamente non c'è nessuna base oggettiva a sostegno di una simile ipotesi.

D. Che impatto avrà l'opera del suo governo sul lungo termine?

R. L'Italia sarà uno dei primi paesi nell'Unione europea a raggiungere il pareggio di bilancio. È vero che abbiamo un elevato rapporto debito/pil ereditato dal passato. Lo ridurremo gradualmente. Una volta che i mercati realizzeranno che il Paese ha completamente modificato il suo comportamento sul fronte del bilancio e che è sulla strada della disciplina fiscale, allora riusciranno a rapportarsi meglio anche a questo stock di debito.

D. Questo è sicuramente un primo step. Resta da capire quale sarà il volano della crescita.

R. Anzitutto la crescita avverrà attraverso un declino dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, che non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche, penalizzando sia il governo che ha dovuto pagare alti tassi d'interesse sia le banche a causa dell'elevato costo del credito. In secondo luogo ci auguriamo che anche l'economia internazionale inizi a recuperare terreno; per questo l'Italia è stata tra i primi artefici di una nuova politica a sostegno della crescita a livello europeo i cui benefici potrebbero esplicitarsi presto. E poi ancora, le riforme strutturali creano le condizioni per la crescita aumentando la produttività complessiva e il potenziale di recupero dell'economia. Infine, questa settimana

inizieremo un round di dialoghi con aziende e sindacati allo scopo di raggiungere un incremento della produttività, area in cui l'Italia non sta facendo ancora abbastanza. Dopo la riforma del lavoro, le parti sociali - con l'aiuto del governo - si devono impegnare per migliorare la competitività del sistema Italia sui mercati razionali e per ridurre il costo del lavoro unitario in rapporto all'output. Ecco perché gli italiani assisteranno a un aumento della crescita sotto i miei successori a partire dal prossimo anno e spero anche oltre.

D. Che cosa pensa di fare a fine legislatura? C'è spazio per un suo nuovo mandato?

R. Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo impiantato nell'economia italiana per generare benefici anche negli anni a venire, ma il mio orizzonte personale in questa attuale e strana occupazione finisce ad aprile del 2013.

D. Sicuro?

R. Nessun dubbio.

D. Berlino resta il fulcro dell'Europa. Come giudica i timori sollevati dalla Bundesbank?

R. I tedeschi pretendono una disciplina fiscale che sia diffusa e rispettata da parte di tutti in Europa. E su questo punto sono d'accordo con loro: si tratta di una regola del gioco fondamentale nell'ambito di una moneta unica. Ma la politica monetaria spetta alla Bce nell'ambito della sua indipendenza. Non penso che per i processi decisionali sia produttivo che uno o più membri del comitato della Bce parli pubblicamente, esternando discussioni interne al board. Lo dico da economista, non da uomo di governo: penso che una banca centrale - la cui responsabilità consiste nel mantenere bassa l'inflazione - debba comportarsi esattamente come ha fatto la Bce di Draghi. Se la Bce non avesse considerato necessario agire per ridurre i differenziali di rendimento eccessivi, l'efficacia della trasmissione monetaria - che rientra a pieno nel suo mandato e che è stata ispirata proprio dalla Germania - avrebbe potuto essere minata.

D. Qual è lo stato di salute delle banche alle prese con crediti sempre più problematici?

R. Le banche sono ben monitorate grazie all'autorità bancaria europea, alla Bce, alle banche centrali e ai supervisori nazionali. Ma credo che il progetto di supervisione da parte della Bce, che la commissione presenterà domani, sia una strada che debba essere percorsa. E deve essere una supervisione su tutte le banche e non solo su quelle rilevanti a livello sistemico.

D. Nei vari summit europei che si sono tenuti negli ultimi mesi avete mai pensato a un'Europa a due velocità?

R. No. Siamo impegnati ad assicurare il futuro di un'Europa che vada avanti a un'unica velocità. Anche nel caso della Grecia ritengo che una combinazione di determinazione dei greci, di pressioni e monitoraggio dell'unione europea e del fondo monetario internazionale e di supporto finanziario permetteranno di raggiungere l'obiettivo di tenere nel sistema un Paese che sarà gradualmente rigenerato.

D. Le politiche che avete messo in atto e le decisioni di Draghi hanno permesso un calo degli spread e semplificato il lavoro. Il balzo dei rendimenti è soprattutto legato a dinamiche di mercato. Pensa che tale programma può contenere la situazione?

R. Penso che questo programma con la benedizione dei leader politici europei e la gestione indipendente ed estremamente

competente di Mario Draghi sarà capace di calmare i mercati. Ho sempre creduto nell'economia di mercato. Non ho mai pensato che i mercati abbiano sempre ragione, ma neppure penso che vadano demonizzati.

Se prendiamo la loro attitudine rispetto all'euro, per 8-9 anni hanno dormito e non hanno trasmesso alcun segnale di allarme considerando i debiti dei Paesi dell'area euro come un debito unico, senza distinzioni. Poi improvvisamente, dopo la crisi del 2008 che peraltro ebbe origine negli Stati Uniti e non in Europa, i mercati sono diventati nervosi e hanno scombuscolato Paesi ed economie, a prescindere dai fondamentali. A questo punto che cosa chiediamo idealmente dai mercati finanziari? Personalmente vorrei vedere nell'Eurozona - e non solo - mercati finanziari capaci di segnalare effettivamente la qualità delle politiche messe in campo da un Paese, siano esse buone o cattive. Solo questo. Un atteggiamento ben diverso rispetto a quanto visto prima dell'intervento dell'Unione europea e della Bce, quando i mercati - spinti dalla mancanza di fiducia nell'euro - hanno introdotto un fattore di rischio che li ha portati ad avere performance completamente slegate dalle politiche dei singoli Paesi definite sulla base degli obiettivi della Commissione e del Fondo monetario internazionale. Se osservatori oggettivi e non certo indulgenti come l'Fmi, la Commissione europea e

l'Ocse ritengono che uno Stato come l'Italia - che è il caso che conosco meglio - sta seguendo le linee guida e le regole comunitarie non vedo perché questo Stato debba pagare tassi così alti sul proprio debito. Questo è chiaramente poco razionale. La nuova cornice di politiche determinate dal Consiglio europeo e dalla Bce dovrebbe mettere ordine in questi due elementi.

D. Un'ultima domanda sugli investimenti esteri in Italia. In questo momento che cosa direbbe agli investitori? Come li convincerebbe a scommettere sull'Italia?

R. È importante che l'Italia sia capace di catalizzare investimenti, domestici o internazionali. La nostra politica è di accogliere a braccia aperte gli investitori, ai quali apriamo volentieri la porta. Come verranno utilizzate queste risorse è l'altro tema: l'Italia è un Paese che ha ancora un enorme potenziale anche se la crescita è stata stagnante per lungo tempo a causa dei ritardi sul fronte delle riforme strutturali. Ora il Paese è pienamente impegnato e le sta attuando, il sistema politico ha abbracciato nuovi impegni, l'Italia sta svolgendo un ruolo di co-leadership nel contesto dell'Unione europea, stiamo combattendo l'evasione, stiamo semplificando i fardelli burocratici e prima della fine del nostro governo - nei prossimi mesi - sono fiducioso che avremo una nuova e forte legge anti-corruzione. Stiamo lavorando duramente per generare tutte quelle condizioni che miglioreranno in modo significativo l'attrattiva dell'Italia come luogo in cui fare affari. (riproduzione riservata)

La crisi

Crescita, Monti spera nel 2013

«La svolta dal calo dei tassi Btp»

Monito del premier: l'Ue a rischio senza l'impegno di tutti i partner

La visita

«Attraversare questa città fa capire come sia facile passare dall'unità allo scontro»

Renato Pezzini

SARAJEVO. Dalla biblioteca bruciata alla cattedrale cattolica, passando per l'immensa moschea che domina la città vecchia, lambendo la sinagoga: «Passeggiare per Sarajevo» dice Monti prima di riprendere l'aereo per l'Italia «fa capire come sia pericolosamente facile passare da una situazione di unità e di condivisione a una di lacerazione e di scontro». È una sorta di refrain di questi due giorni del premier nella capitale della Bosnia Erzegovina: quello che è accaduto qui, ripete, deve essere d'insegnamento per quel che potrebbe accadere in Europa.

Prima della passeggiata per il centro città c'è la visita al parlamento bosniaco e il faccia a faccia col capo del governo di Sarajevo. Si chiama Vjekoslav Bevanđa, è un tipo strano, orecchino al lobo, modi impacciati, poche parole da dire: «Meglio che parli Monti, lui è molto più bravo di me». E Monti torna a parlare del tema del suo viaggio: «La convivenza pacifica, armoniosa, costruttiva non è mai acquisita per sempre». E quindi va difesa, coltivata, protetta: «Ci vuole una manutenzione psicologica e politica continua». A Sarajevo, per scongiurare gli orrori del passato recente, come in Europa, per prevenire lacerazioni insanabili.

Racconta di averne parlato con Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Europeo, mentre domenica viaggiavano da Cernobbio alla capitale bosniaca. In quel colloquio è

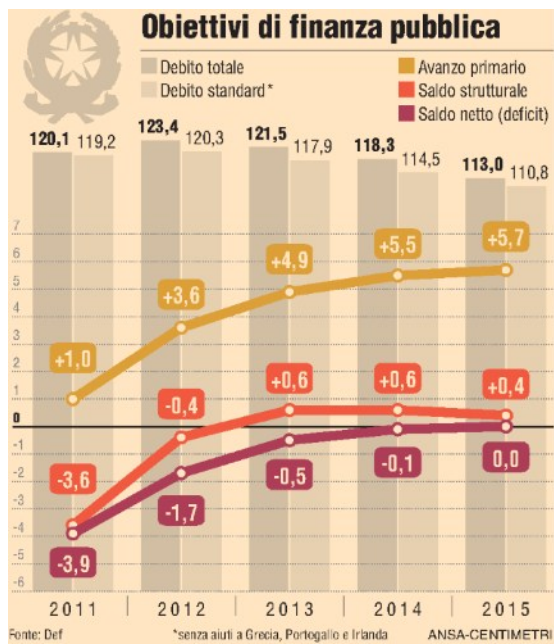
tornato sulla sua idea: «Un incontro di tutti i leader dei Paesi che aderiscono all'Unione europea per fare una valutazione e una riflessione, se possibile comune, su quelle tendenze presenti un po' ovunque che vorrebbero spingere gli Stati ad armarsi, per fortuna solo psicologicamente ma è già grave, gli uni contro gli altri». Domenica, durante l'intervento al meeting della Comunità di Sant'Egidio, ne aveva fatto cenno. Lo ripete ora, come se sentisse il pericolo incombente, gravato dalla crisi economica che rende tutto più complicato.

«Senza crescita» dice il capo del governo «è a rischio l'affermazione di un'Europa più solida, più equa, più accettata dai cittadini». Senza crescita, in pratica, la voce di chi brandisce la causa degli egoismi e delle frantumazioni trova terreno fertile, fa breccia nelle difficoltà della vita quotidiana. E il caso vuole che mentre ne parla a Sarajevo, dall'Italia arrivino i dati sul Pil nel nostro Paese. Che cala più del previsto. La crescita dunque si allontana? «Sono dati che ancora non conosco e non commento» replica il capo del governo.

Poi, una volta tornato a Roma, si premura di diffondere un po' di ottimismo. Lo fa attraverso una intervista a Class Cnbc, a cui disegna prospettive positive: «La mia attesa è che nel 2013 l'Italia torni a crescere». E non solo: «Vedrete, saremo uno dei primi Paesi dell'Unione Europea a raggiungere il pareggio di bilancio». «La crescita avverrà attraverso un declino dei rendimenti dei titoli di stato italiani, poiché questi tassi d'interesse elevati e persistenti non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche italiane, penalizzando sia il governo che ha dovuto pagare alti tassi d'interesse sul proprio debito sia le banche a causa dell'elevato costo del credito. Spero che ciò possa già verificarsi in un orizzonte di breve, medio periodo e non nel lungo termine. Se i tassi, come già sta avvenendo, continueranno a calmierarsi, vi sarà infatti più spazio per investimenti e crescita. In secondo luogo - conclude Monti - ci auguriamo che anche l'economia internazionale inizi a recuperare terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Manovra fantasma, servono 11 miliardi

(Bassi a pag. 6)

PER GRILLI NON C'È BISOGNO DI UNA MANOVRA BIS, MA DI RISORSE PER LA MANUTENZIONE DEI CONTI

Alla non-manovra servono 11 mld

Nella legge di stabilità andranno trovati 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e dei fondi per spese obbligatorie



Vittorio Grilli

DI ANDREA BASSI

L'espressione manovra-bis, come ha ribadito ieri il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, è bandita dal dizionario del governo. Ma l'esecutivo inizia a fare i conti con le risorse da recuperare in vista del varo della legge di stabilità previsto per la metà di ottobre. Il conto, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, avrebbe già raggiunto gli 11 miliardi. Ai 6-6,5 miliardi necessari per evitare l'aumento dell'Iva di due punti percentuali a partire dal prossimo mese di luglio, vanno aggiunti altri 4 miliardi per spese inderogabili da rifinanziare entro la fine dell'anno, a partire dalle missioni internazionali. Ci sarebbe poi anche un capitolo sviluppo per il quale il governo sarebbe all'affannosa ricerca di fondi. Una delle priorità, come richiesto da Confindustria, sarebbe il finanziamento degli sgravi sui premi di produttività e sul lavoro straordinario. Una misura, che a seconda di come sarà

declinata (Viale dell'Astronomia spinge per estenderla ai redditi fino a 40 mila euro), costerebbe tra 1 e 1,5 miliardi. C'è poi il ministro Corrado Passera che è alla ricerca di risorse per il decreto per la crescita (dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già venerdì). Insomma, se a Iva e spese in-differibili si aggiungesse anche un corposo capitolo per lo sviluppo, il conto delle risorse che potrebbero essere finanziate attraverso la legge di stabilità salirebbe fino a 14-15 miliardi. Tutto, però, dovrà essere coperto solo con tagli alla spesa. Mario Monti (si veda intervista alle pagine 2 e 3) ha chiarito che il tempo delle tasse è finito.

Una parte delle risorse della legge di stabilità potrebbero arrivare dai programmi di dismissione patrimoniale. In realtà il governo ha già messo in conto per il 2012 e il 2013 dieci miliardi di euro da privatizzazioni. Una somma che dovrebbe essere garantita dalla cessione alla Cassa Depositi e Prestiti delle partecipazioni di Simest, Sace e Fintecna. Qualsiasi altra cessione il governo riuscisse a mettere in campo in questo scorcio d'anno, potrebbe essere considerata come incasso aggiuntivo. Qualche altra buona notizia è attesa anche sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Tredici miliardi di euro sono dati per acquisiti, ma secondo alcune stime si potrebbe arrivare anche oltre, almeno a 15 miliardi. Per trovare risorse, poi, si guarda anche all'attuazione della delega fiscale che ha appena iniziato il suo iter alla Camera in Commissione Finanze. Davanti al presidente Gianfranco

Conte comparirà oggi il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che avvierà il ciclo delle audizioni. L'interesse è soprattutto per il capitolo delle tax expenditure, ossia lo sfontamento dei regimi di agevolazione fiscale che erodono la base imponibile. La perdita di gettito complessiva di questa giungla di agevolazioni è di 180 miliardi, ma quella realmente aggredibile in tempi brevi, senza ridisegnare l'intera politica fiscale, non supererebbe i 30 miliardi. Un taglio del 10% permetterebbe di recuperare 3 miliardi. I tempi per l'operazione, però, potrebbero non essere brevi. La delega, secondo le intenzioni, dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno, poi toccherà al governo emanare i decreti delegati. È più probabile, insomma, che il contributo delle tax expenditure arrivi il prossimo anno. A meno di non voler anticipare per decreto un altro pezzo della delega, così come fatto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, per i giochi. (riproduzione riservata)



Il ministro dell'Economia incontra il collega francese Moscovici e il presidente dell'Eurogruppo Juncker

Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"

Il vertice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Le stime dell'Istat non rimettono in discussione gli obiettivi del governo e non richiedono una manovra aggiuntiva: Vittorio Grilli è categorico nell'escludere nuovi sacrifici in base all'andamento della congiuntura. Secondo il ministro dell'Economia, l'Italia può andare avanti per la sua strada e per il momento non ha bisogno di ricorrere allo scudo europeo. Al termine di un colloquio con il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, Grilli ribadisce la posizione del governo e insieme al suo collega transalpino insiste sui due pilastri che devono consentire all'eurozona di uscire dalla crisi: integrazione e stabilità. All'interno di questa logica, dice Moscovici, l'uscita della Grecia dalla moneta comune «non è un'opzione», anche se Atene deve rispettare gli impegni: ieri la Troika (Commissione, Bce, Fmi) avrebbe chiesto a Samaras di presentare entro il 14 le nuove misure di rigore. I mercati, dal canto loro, hanno vissuto una giornata tranquilla: Milano ha ceduto lo 0,11%, le altre piazze europee hanno registrato lievi flessioni. Lo spread è risalito a 363 punti, 9 in più rispetto a venerdì, mentre la Germania ha visto ancora calare i suoi tassi a sei mesi, già negativi il mese scorso.

Passata, come si spera, la fase più acuta della crisi del debito, Roma e Parigi guardano alle prossime tappe e alla messa in atto delle decisioni prese dal consiglio europeo di fine giugno. Moscovici e Grilli (che ha incontrato anche Jean-Claude Juncker a Lussemburgo) pensano siano state gettate le basi indispensabili: la prospettiva dell'unione bancaria, da un lato, e le azioni di stabilizzazione promesse dalla Bce, dall'altro. Sono in grado di assicurare il

consolidamento dell'Eurozona. Dal canto loro, Francia e Italia andranno avanti sulla strada del risanamento dei conti pubblici e delle riforme. Le proposte della Commissione per l'unione bancaria, ha precisato Moscovici, «vanno nella buona direzione». I due paesi sono in sintonia, ha assicurato Grilli: «L'integrità dell'unione monetaria è un valore imprescindibile e sarà preservato attraverso una continua azione a livello europeo, che si aggiunge all'azione condotta nei singoli paesi, Italia compresa, attraverso il consolidamento e la disciplina di bilancio e le riforme strutturali». In questo contesto, ha aggiunto, l'Italia non ha bisogno di nuove manovre e nemmeno di far ricorso all'aiuto della Bce per ridurre lo spread. Quanto agli altri Paesi (cioè la Spagna), Roma e Parigi preferiscono non pronunciarsi, lasciando a ogni capitale il compito di assumersi le sue responsabilità. In ogni caso, all'eurogruppo di venerdì a Nicosia, hanno detto fonti europee, non si parlerà dell'Italia («le misure prese vanno nella buona direzione») e non è prevista nessuna richiesta da parte di Madrid. Grilli si è ben guardato dall'entrare nel merito della manovra francese e di giudicare la patrimoniale transalpina: «Visto che non abbiamo intenzione di introdurre nuove misure, questa non è la sede per commentare». Quanto a noi, i dati dell'Istat non cambiano niente: «Abbiamo visto i dati sul Pil. Speriamo che il prossimo trimestre sia migliore», ha detto Grilli. Secondo il ministro, i dati dell'istituto riflettono «il rallentamento globale dell'economia. Entro il 20 settembre avremo sicuramente la possibilità di rivedere le nostre stime». Ma la revisione delle previsioni di crescita, ha ripetuto, non comprometterà il raggiungimento degli «obiettivi strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

Grilli: nessuna manovra bis

Il ministro esclude anche, per ora, il ricorso agli aiuti Bce



«I mercati hanno reagito positivamente perché ora l'Europa ha le armi per affrontare i problemi»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — Nonostante l'aggravarsi della crisi l'Italia rispetterà gli impegni presi con la Ue su deficit e debito. Ed è in condizione di farlo senza nuove manovre economiche. Il direttore generale del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli, ha escluso categoricamente la necessità di nuovi sacrifici dopo che ieri l'Istat ha rivisto al ribasso le stime sul Pil del secondo trimestre. L'Italia è in recessione da aprile dell'anno scorso, una recessione profonda: una marcia indietro dello 0,8% nel secondo trimestre 2012 rispetto ai primi tre mesi, e del 2,6% nel confronto con lo stesso periodo del 2011. Grilli ha commentato con i giornalisti questi dati. Qualche ora prima lo aveva fatto con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, incontrato a Lussemburgo per preparare la riunione informale dell'Eurogruppo che si terrà a Nicosia venerdì e sabato. E

poi con il suo collega francese Pierre Moscovici, che ha raggiunto a Parigi per un bilaterale.

«I dati di oggi riflettono il rallentamento globale dell'economia», ha detto Grilli. La congiuntura è stata negativa nel primo semestre, speriamo migliori nel secondo. In ogni caso gli obiettivi di bilancio sono stati definiti in termini strutturali, cioè al netto del ciclo economico. Per questo non ritengo necessari ulteriori aggiustamenti». Con la Commissione europea l'Italia si è impegnata ad azzerare il proprio deficit strutturale entro il 2013. E sempre nello stesso anno ad iniziare a far scendere il macigno del debito.

«Abbiamo preso un impegno e lo rispetteremo», ha assicurato Grilli. Grazie alle flessibilità che i governi europei hanno insieme deciso di applicare alle regole di Maastricht, il peggioramento del ciclo economico è un dato di cui si tiene conto quando si calcola il deficit complessivo. Se quindi nel 2013 il deficit dovesse rivelarsi superiore allo 0,5% preventivato, quell'ingrossamento sarà dovuto al peggioramento del ciclo economico, e non alla parte strutturale. «Entro il 20 settembre avremo l'opportunità a livel-

lo ufficiale di rivedere le nostre stime», ha detto Grilli, riferendosi al prossimo aggiornamento del Def.

La missione in Francia del numero due dell'Economia è stata l'occasione per confermare la «grande convergenza e la visione identica su tutti i grandi tempi legati alla crisi dell'euro» che c'è tra i due paesi. Molto il governo di Francois Hollande si sta spendendo, al fianco di Monti, perché l'Europa si doti di quella che Grilli ieri ha definito «una struttura credibile di gestione della crisi». Il piano annunciato da Draghi ne è un tassello decisivo.

«L'esistenza del meccanismo di stabilizzazione degli spread, e la prospettiva di una integrazione della vigilanza bancaria con l'obiettivo dell'unione bancaria sono un salto di qualità. Per questo i mercati hanno reagito positivamente. Grilli ha ribadito quello che il premier ha detto più volte negli ultimi giorni. Che «l'Italia oggi, perché bisogna sempre contestualizzare nel tempo, non ha l'esigenza» di chiedere aiuto alla Bce e al fondo salva-Stati. Oggi, ovviamente non significa che mai ne avrà bisogno. «E' comunque importante che i mercati sappiano che a seconda delle necessità gli strumenti per af-

frontare i problemi ci sono».

Un aspetto non ancora chiarito del piano di acquisto dei titoli di Stato annunciato dalla Bce è quello delle condizioni alle quali i governi che chiederanno l'aiuto dell'Europa dovranno sottostare. La questione è aperta, e anche l'Fmi dirà la sua. Grilli non pare preoccupato. Le richieste saranno diverse da Paese a Paese. «E comunque anche un calendario più preciso per realizzare gli obiettivi chiesti da Bruxelles può essere parte di questa condizionalità». Tempi definiti per le riforme? Meno aleatorietà negli impegni qualitativi visto che i numeri sono già sottoposti a stretti vincoli? «Le condizioni rientrano sempre all'interno del quadro delle raccomandazioni specifiche per Paese, non ci si va ad inventare altre cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscossione locale. La situazione in vista del 2013

Pochi Comuni pronti per la gestione diretta

Giuseppe Debenedetto

■ Nel 2013 dovrà essere coperto il vuoto lasciato da Equitalia, che abbandona il comparto delle **entrate locali**. La nuova società **Anci Riscossioni** sta reclutando il proprio partner operativo attraverso una selezione sulla quale è intervenuta l'Anacap chiedendo una proroga per via di alcune criticità (si veda «Il Sole 24 Ore di venerdì 7 settembre).

L'obbligo di gara

Tuttavia l'iniziativa di Anci non risolve il problema del soggetto che dovrà subentrare a Equitalia in quanto i comuni devono comunque fare le gare, non potendo affidare direttamente il servizio alla società di Anci. Si tratta in sostanza di decidere - anche piuttosto in fretta - come riscuotere le entrate: se con gestione diretta, associata oppure esternalizzata. Occorre peraltro fare i conti con un quadro normativo per nulla rassicurante, specialmente sul fronte della riscossione coattiva.

La gestione diretta

Partendo dagli enti che optano per la gestione diretta, è comunque necessario avvalersi del funzionario della riscossione, che pochi comuni hanno in organico e che risulta quasi impossibile da reclutare per via delle limitazioni in materia di assunzioni. Si tratta di un soggetto, introdotto dalla legge 265/02 e ribadito dal decreto legge 70/11, munito di apposita abilitazione (articolo 42 del decreto legislativo 112/99), che esercita le funzioni demandate agli ufficiali della riscossione: cura la fase esecutiva della riscossione coattiva (pignoramenti, vendite, eccetera), assolvendo in sostanza ai delicati compiti degli ufficiali giudiziari.

In mancanza di questa figura si corre il rischio di vanifica-

re l'attività di recupero, già compromessa dalle limitazioni per importi sotto i 2mila euro. Si potrebbe far ottenere l'abilitazione a personale dell'ente, ma non sembra una strada facilmente percorribile, visto che ci sono voluti oltre 5 anni per concludere l'unica selezione bandita nell'ultimo decennio ai sensi del Dpr 402/00.

La gestione associata

Occorre poi considerare l'obbligatorietà dell'esercizio associato di funzioni per i comuni sotto i 5mila abitanti, che costituiscono il 70% del totale. Si passa così da una semplice facoltà, prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 (peraltro limitata all'accertamento), a un obbligo sancito dal decreto legge 78/10. Ma sulla gestione associata la situazione è in continua evoluzione, per via del decreto legge 95/12 che ha ridefinito le funzioni fondamentali, che da sei passano a dieci, tre delle quali dovranno scattare entro il 1° gennaio 2013, le altre entro il 1° gennaio 2014. I moduli ammessi sono soltanto due: l'unione e la convenzione, mentre i consorzi di funzioni sono aboliti. Resta sempre in piedi il problema della riscossione coattiva, che impone la presenza del funzionario della riscossione, altrimenti si dovrà esternalizzare il servizio.

Partecipate e in house

Anche sul fronte delle società partecipate lo scenario è piuttosto incerto, dal momento che il Dl 95/12 obbliga le amministrazioni a scioglierle oppure a metterle in vendita. Dalla dismissione sono tuttavia escluse le società che svolgono «servizi di interesse generale» (servizi pubblici) e quelle «che gestiscono banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari» (queste ultime individuate con Dpcm). Dovrebbe-

ro quindi restare immuni le società che curano la gestione dei tributi locali. Il decreto legge 95/12 sembra invece chiudere le porte alle società in house, che hanno un anno di tregua (al massimo due), se si esclude la residua possibilità di affidamento per i servizi sotto i 200mila euro. Si tratta di una previsione che, in mancanza di deroghe, rischia di tagliare fuori un bacino di utenza di oltre 5 milioni di abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi spuntate

01 | IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Dal prossimo anno Equitalia darà l'addio alla riscossione locale. Il passaggio è previsto dal decreto legge «Sviluppo» del 2011 e successivamente rinviato di un anno dal «milleproroghe» del dicembre scorso

02 | UN CANTIERE ANCORA APERTO

Le settimane che mancano al 1° gennaio prossimo (a meno di una nuova proroga, che però al momento sembra improbabile) potrebbero essere l'occasione anche per risolvere i tanti problemi normativi lasciati dagli interventi degli ultimi due anni sulla riscossione locale: su tutti, vanno ricordate le difficoltà nell'utilizzo degli strumenti classici di riscossione (il ruolo rimane esclusiva di Equitalia) e i problemi legati ai futuri obblighi di gestione associata nei piccoli enti



Processo telematico, pronto il Dl

Decisivo il ruolo dei professionisti (con Pec) come nelle procedure fallimentari

Da oggi

Possibile chiedere il concordato preventivo e solo dopo depositare la documentazione

Dal 20 settembre

Un tribunale specializzato per le controversie delle società

DECRETO IN ARRIVO

Diventerà strutturale l'obbligo di comunicare online con le cancellerie: i risparmi finanzieranno l'efficienza degli uffici

Giovanni Negri

MILANO

■ Al ministero della Giustizia si stringono i tempi. E già la prossima settimana il Consiglio dei ministri potrebbe approvare un decreto legge che punta a incentivare l'utilizzo del canale digitale nel processo civile. In particolare in quei settori dove, come avviene nel diritto fallimentare, è cruciale la figura del professionista sia esso avvocato oppure dottore commercialista nella gestione stessa del procedimento. Professionisti che sempre più si stanno dotando dell'infrastruttura minima per utilizzare su larga scala il web. Pochi mesi fa, in aprile, gli avvocati dotati di indirizzo di posta elettronica certificata erano 150mila dai 46mila del novembre 2011.

Il decreto legge dovrebbe rendere strutturale la modalità di comunicazione digitale da parte delle cancellerie dei tribunali. Con la conseguenza di generare risparmi immediati da destinare al miglioramento dell'efficienza di tutta l'amministrazione. Dal 1° giugno 2009, tanto per restare ad altri dati che fotografano la situazione, data di avvio nel primo tribunale

(Milano), all'aprile scorso sono state inviate 3 milioni e mezzo di comunicazioni giudiziarie, con risparmi sempre crescenti che, nel corso del 2012, potrebbero toccare i 40 milioni.

Strutturali invece (sono installati nella totalità degli uffici di primo e secondo grado), i sistemi di gestione dei registri che permettono ad avvocati e professionisti di consultare in tempo reale i registri di cancelleria e i documenti elettronici inseriti nel fascicolo informatico.

Naturalmente le norme dovranno fare i conti con la realtà della digitalizzazione degli uffici giudiziari. Nella primavera passata erano attivi 52 uffici nei quali era possibile il deposito telematico degli atti (ne erano stati depositati 210mila con valore legale), mentre il 60% dei decreti ingiuntivi, uno dei provvedimenti più diffusi nei procedimenti civili è ormai emesso in via telematica nel 60% dei casi.

Oltre che sui provvedimenti in dirittura d'arrivo, come il decreto sul processo telematico, che potrebbe essere accompagnato da altre misure per lo smaltimento dell'arretrato, queste settimane di settembre rappresentano un banco di prova importante per altri interventi approvati nei mesi passati, ma non ancora operativi. Se giovedì prossimo 20 settembre rappresenterà il d-day per l'entrata in vigore dei tribunali

delle imprese, oggi è la volta di un pacchetto di di norme a elevato tasso riformatore.

Nei tribunali da questa mattina si inizierà a fare i conti con le modifiche introdotte dal decreto sviluppo. A fare molto discutere è stato il filtro in appello, chiave di volta per iniziare a decongestionare i giudici di secondo grado. Ma a questo si accompagna anche la revisione dei motivi di ricorso in Cassazione, con l'intenzione di rendere più arduo il percorso delle impugnazioni solo pretestuose ma forte rischio di ingolfamento.

Molto importanti sono però anche le norme sul diritto fallimentare che, sin da questa mattina, è prevedibile potranno essere testate nelle cancellerie delle sezioni fallimentari. Diventa possibile infatti possibile la presentazione di una richiesta di concordato preventivo svincolata dalla contestuale presentazione del piano. Piano che dovrà essere depositato in seguito, ma richiesta che, intanto, fa scattare le coperture rispetto ad azioni esecutive sui beni d'azienda.

Nelle prossime settimane sarà possibile anche sperimentare la forza deterrente delle misure introdotte per ammorbidire gli effetti più problematici della legge Pinto. Misure indirizzate a definire una durata massima tollerabile del processo e a fissare anche standard per la liquidazione dei risarcimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA



Sul Sole 24 Ore del lunedì una guida alle novità che scattano per il mondo della giustizia da oggi. In particolare si tratta del filtro sull'appello, della rimodulazione della legge Pinto sulle lungaggini processuali, della riforma fallimentare. Dal 20 settembre partiranno le sezioni speciali per le imprese.

LE SCADENZE



FOTOGRAMMA

Le novità di oggi

■ Per gli appelli introdotti da oggi il giudice può dichiarare inammissibile l'appello stesso quando mancano ragionevoli probabilità che esso venga accolto. Inoltre, per quel che riguarda i motivi per ricorrere in Cassazione, si applica alle sentenze di appello emesse da oggi la possibilità di impugnare la decisione per «omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti». Infine diventa più agile il procedimento per ottenere il rimborso della legge Pinto (decide un giudice monocratico di Corte d'appello con procedura modellata su quella del decreto ingiuntivo); il

processo sfiora il tempo ragionevole quando dura più di sei anni tra tutti i gradi. Infine, sempre da oggi, aumentano gli strumenti per affrontare le crisi aziendali, in particolare l'imprenditore può chiedere il concordato preventivo e solo dopo presentare la documentazione

A partire dal 20 settembre

■ Da giovedì 20 settembre entreranno in funzione i tribunali specializzati per le imprese. Si tratta di giudici specializzati in funzione in alcune sedi di Corte d'appello (più Brescia e Catania, si veda il grafico in pagina) che si occuperanno solo di questioni legate al diritto societario

Gli sprechi minano la ricerca «Buttati 500 milioni all'anno»

Il ministro Profumo: «In Europa mi vergogno, più lavoro di squadra»

INTROITI MANCATI

AL 26° posto per capacità di spesa: diamo molto all'Ue ma portiamo a casa poco

■ ROMA

SPRECHI e mancati introiti: la ricerca non è immune e il ministro Francesco Profumo non perde occasione per ricordarlo. «Quando vado in Europa mi sento mortificato». Il responsabile dell'Istruzione ha scelto la platea bolognese del convegno sul progetto «Smart Cities», per lanciare l'ultimo affondo. Nel mirino il settore della ricerca e i 12 presidenti degli enti che dipendono dal Ministero protagonisti di appassionate «rivolte» preagostane contro la spending review e i relativi tagli. Profumo li ha visti nei giorni della spending, li ha rincontrati qualche giorno fa e li vedrà di nuovo. I vertici saranno «periodici» sulla via del risparmio condiviso.

Il patto è questo e il ministro non intende derogare. Perché, e l'ha detto e ripetuto in questi mesi e quasi gridato ieri a Bologna, «negli ultimi anni l'Italia ha perso 500 milioni di euro all'anno. In Europa siamo al 26° posto come capacità di spesa dei fondi per la coesione e al 27° per la qualità di spesa». E tutto ciò, ha sottolineato, anche perché in Italia «esiste ancora la logica dei mille campanili» rispetto agli altri Paesi Ue.

Cinquecento milioni l'anno sono una cifra di tutto rispetto. Soldi che «non rientrano» in Italia. Per ogni euro che diamo all'Europa nell'ambito dei programmi comunitari, le nostre aziende e istituzioni portano indietro 60 centesimi. Gli inglesi ne ricavano un euro e 40 centesimi, gli olandesi 1,3 e così i belgi, gli austriaci 1,4. Si parla del differenziale tra quanto investiamo, il 14,4% e quanto ci ritor-

CONTROLLI

Nel mirino 12 enti legati al Ministero e sottoposti alla spending review

na che è pari all'8,5%. In prospettiva questa perdita, se le cose non cambieranno, è destinata ad aumentare: si arriverà a 800/900 milioni di euro l'anno con Horizon 2020, il nuovo sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca dal 2014 al 2020.

IL PRIMO punto del Ministro è quindi il riallineamento delle politiche italiane, regionali ed europee. L'obiettivo è creare un percorso capace di coniugare ricerca e sviluppo perché creare un prototipo è una cosa, commercializzarlo un'altra. L'innovazione deve tracciare il sentiero verso il futuro e passare anche attraverso il concetto di squadra. Troppi personalismi favoriscono gli altri Paesi e gli sprechi non aiutano. Un esempio: il Cnr ha 440 sedi e alcune di queste funzionano con tre ricercatori. L'ente paga 20 milioni di affitti solo per coprire le postazioni a Roma. Razionalizzare, rivedere, consorzio. Tante le anomalie del sistema ricerca. Come l'Istituto italiano di studi germanici di Roma che è affidato alla supervisione del Ministero della Ricerca. Oppure la Stazione zoologica Antonio Dohrn di Napoli per la quale, inutilmente, si è ipotizzato da anni un accorpamento col Cnr. O l'invito rivolto, in via confidenziale, a molti ricercatori a non accettare incarichi di coordinamento di progetti internazionali: troppe responsabilità e poca gestione pratica. C'è persino un progetto europeo che la Ue vorrebbe affidare all'Italia. Ma non ci riesce: la burocrazia blocca tutto.

Silvia Mastrantonio



Scuola, primo giorno

ELOGIO
DI CHI INSEGNA
IN UN PAESE
CHE NON IMPARA

Il Paese che non ha imparato a prendersi cura della scuola

L'istruzione fu una priorità per l'Italia appena unita ma la Repubblica ha avuto sempre altre urgenze cui far fronte

di GIAN ARTURO FERRARI

Consiglia, un amico psicoanalista, di guardare le cose «da un ramo più alto». Non dal più alto, dalla vetta, ma insomma provare un po' a salire. Parla, ovviamente, del suo mestiere e si riferisce dunque ai travagli interiori. Ma il metodo (meno semplice di quel che sembri) si presta a interessanti applicazioni. Per esempio alla scuola, alla politica scolastica, all'istruzione, pubblica e no, alla formazione, a tutto quel malinconico viluppo di problemi che ogni settembre torna di attualità insieme con il rituale allarme sul peso dei libri che ingobbisce i bambini.

Ora, arrampicandosi un po' su questo tronco e mettendo la testa fuori dal fogliame si vede, nudo e crudo, il nodo fondamentale e insieme il bandolo dell'intera matassa. E cioè che istruzione e formazione non sono mai stati e continuano a non essere la priorità della politica nazionale. O, per meglio dire, della politica nazionale nell'Italia repubblicana.

All'indomani dell'Unità infatti, con un Paese di ventidue milioni di abitanti, più di tre quarti dei quali analfabeti, l'istruzione fu la priorità o una delle priorità. Per la semplice ragione che era in gioco appunto l'unità nazionale e l'istruzione era il collante necessario. Da qui l'epopea, tutta italiana, dei maestri e delle maestre, celebrata sia in letteratura sia nel comune sentire. Ma anche per il fascismo, che pensava l'Italia come grande potenza e voleva dotarla di una classe dirigente adeguata, l'istruzione fu una priorità, messa coerentemente in pratica dalla formidabile riforma Gentile e imperniata non più sul maestro (ma Mussolini lo

era...), bensì sul professore di liceo. L'Italia repubblicana, uscita distrutta dalla guerra, ha avuto altre impellenti urgenze: la collocazione internazionale e la ricostruzione, politica estera ed economia; sull'istruzione si poteva rimandare e intanto tirare avanti. Tant'è che la più grande azione formativa del dopoguerra, l'unificazione linguistica del Paese, fu attuata, al di fuori della scuola, dalla televisione. Intorno alla scuola invece, si sono condotte guerre di trincea sorde e parziali, in difesa da parte dei cattolici (che identificano ambigualmente istruzione ed educazione) della scuola privata e da parte della sinistra in difesa del personale, docente e non, ma più non che docente, badando soprattutto alla quantità piuttosto che alla qualità. (Giacché a nessuno sfugge che vi sono qui in ballo alcuni bei milioni di voti). Con il risultato di ottenere oggi per gli insegnanti una posizione economica e sociale insostenibile e umiliante.

Nel frattempo un vorticare di riformine e riformette, di grandi cambiamenti di nome, di belle trovate da parte dei ministri: i crediti, le tre «L», le lavagne luminose, i certami. Tutte egregie persone, i ministri, per carità, ma tutti sconsolatamente ciechi di fronte a quel che stava e sta avvenendo sotto i loro occhi. E cioè in primo luogo una radicale trasformazione dell'idea di ricchezza, dall'essere fatta di cose all'essere fatta di teste e di ciò che queste teste contengono. Sicché, a proposito di cambiar nomi, si potrebbe passare da ministero della Pubblica istruzione a ministero del Capitale nazionale. E in secondo luogo il fatto che istruzione e formazione non sono più una fase, un delimitato periodo, nella vita di un individuo, ma una funzione costante, che trasforma la vita stessa in apprendimento permanente. Per tradurre tutto questo in pratica non basta biasciare le giaculatorie «società della conoscenza» e «protocollo di Lisbona»: occorre inventiva, fantasia concreta e prima ancora gusto della realtà. Occorrono le virtù specifiche della politica, quella vera. Che oggi mancano non perché il governo è tecnico (è al contrario politichissimo), ma perché, come nel dopoguerra, è un governo di ricostruzione e ha quindi un'altra priorità. Le avranno, queste virtù, i partiti che tra qualche mese si candideranno alla guida del Paese? Sapranno porre istruzione e formazione come vera priorità?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 25 settembre nuove regole per effetto del dl semplificazione. Lo prevede un dpr in G.U.

Procedure più snelle all'anagrafe

Variazioni registrate entro due giorni. E schede individuali

DI ANTONIO G. PALADINO

Procedure più veloci e snelle per le iscrizioni e variazioni anagrafiche. Gli ufficiali di anagrafe, infatti, dovranno procedere alla registrazione delle dichiarazioni effettuate dai cittadini entro due giorni lavorativi dalla data delle stesse. Entro 45 giorni, poi, lo stesso ufficiale di anagrafe dovrà accertare la sussistenza dei requisiti previsti dalla legislazione per la registrazione. In caso di irregolarità accertate e in mancanza delle osservazioni difensive prodotte dai cittadini, sarà ripristinata la posizione anagrafica precedente.

È quanto prevede il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 2012, n.154, recante il regolamento di attuazione delle disposizioni contenute all'articolo 5 del decreto-legge n.5/2012 (meglio noto come decreto semplificazione e sviluppo) in materia di variazioni anagrafiche, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri e che entrerà in vigore il prossimo 25 settembre.

Molte le novità in materia che, a breve, semplificheranno la vita dei cittadini. Innanzitutto, si accorciano i tempi relativi al procedimento di iscrizione e variazione anagrafica. L'ufficiale di anagrafe che riceve un'istanza in tal senso dal cittadino è tenuta a «lavorarla» entro due giorni lavorativi decorrenti dalla data di presentazione della stessa. Qualora si tratti di iscrizione anagrafica per trasferimento da altro comune, è sempre l'ufficiale di anagrafe che, dopo l'iscrizione, trasmette al comune di provenienza (o all'Aire se il cittadino risiedeva all'estero), i dati relativi alle dichiarazioni rese dagli interessati, così da permettere al comune di provenienza una celere cancellazione dal proprio data base. Nel dpr è chiarito altresì che fino a quando il «nuovo» co-

mune non riceve dal precedente i file relativi ai cittadini migranti, l'ufficiale d'anagrafe del comune di nuova iscrizione rilascia comunque certificati relativi alla residenza, allo stato di famiglia e ogni altro dato detenuto dallo stesso. È prevista anche la segnalazione alla Prefettura competente, qualora il comune di provenienza non trasmetta, entro cinque giorni, la documentazione relativa al cittadino che si è trasferito.

L'ufficiale di anagrafe, poi, ha 45 giorni di tempo per verificare la veridicità delle dichiarazioni rese dai cittadini interessati. Qualora dovessero riscontrarsi anomalie, l'ufficiale è tenuto a inviare una comunicazione cui il cittadino è tenuto a produrre proprie osservazioni. Se queste non si presentano o le stesse non sono sufficienti a rimuovere le cause ostative, viene ripristinata di diritto la situazione precedente. Diverso il caso in cui l'ufficiale di anagrafe non invia nulla. In questi casi, il procedimento di variazione o iscrizione si intende correttamente perfezionato.

Il dpr in esame poi, introduce l'obbligo per gli uffici di anagrafe di intestare a ogni singolo cittadino residente una scheda individuale che riporti i dati anagrafici, il codice fiscale, la cittadinanza, l'indirizzo di residenza. In questa scheda, utile ai fini Istat, devono altresì essere indicati i dati relativi alla paternità e la maternità, gli estremi dell'atto di nascita, lo stato civile, il cognome e il nome del coniuge, la professione o la condizione non professionale, il titolo di studio e, infine, gli estremi della carta d'identità.

Infine, massima trasparenza anche sui siti internet delle amministrazioni locali. L'amministrazione locale, infatti, è tenuta a pubblicare sul proprio sito istituzionale, tutti gli indirizzi, anche quelli di posta elettronica, ai quali i cittadini potranno inoltrare le dichiarazioni di variazione o iscrizione anagrafica.

— © Riproduzione riservata —





Infrastrutture -
Arrivano i project bond, garantiti da Sace, Cdp, Bei. E da assicurazioni e banche europee

Mascolini a pag. 28

Il varo del sistema con la pubblicazione in Gazzetta del decreto attuativo. Via libera alle emissioni

Project bond per le infrastrutture

A garantirli Sace, Cdp, Bei, assicurazioni e banche europee

DI ANDREA MASCOLINI

Project bond per le infrastrutture garantiti da Sace, Cassa depositi e prestiti, banche nazionali e europee, assicurazioni e Bei; le garanzie potranno andare oltre l'avvio della fase di gestione e riguardare anche la ristrutturazione del debito della Società di progetto. È questo l'effetto del decreto 7 agosto 2012 emesso dal ministero dell'economia e delle finanze (in *Gazzetta Ufficiale* n. 210 dell'8 settembre), ultimo tassello per l'avvio dei project bond per le infrastrutture, attuativo dell'articolo 41 della legge sulle liberalizzazioni, la normativa sui project bond che ha modificato l'articolo 157 del Codice dei contratti pubblici.

L'emissione di project bond, che hanno ad oggetto il finanziamento di un intervento e non del soggetto che la realizza, è adesso possibile dopo che la legge 27 ha consentito alle società di progetto e alle società titolari di un contratto di partenariato pubblico-privato (Ppp) di emettere, oltre alle obbligazioni, anche titoli di debito (nominativi e trasferibili solo a investitori qualificati), con lo scopo di realizzare una singola infrastruttura o un nuovo servizio di pubblica utilità, anche in deroga ai limiti previsti dal Codice civile. Gli strumenti sono sottoscritti solo da investitori qualificati (banche, società di gestione del risparmio, Sicav, fondi pensione, imprese di assicurazione, fondazioni bancarie). Il dl «liberalizzazioni» ha eliminato

l'obbligo che tali strumenti siano garantiti pro-quota mediante ipoteca.

Il punto delicato, per il varo della disciplina, riguardava le regole per la garanzia di queste obbligazioni, regole che proprio il decreto del ministro dell'economia e delle finanze (Mef) di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti (Mit) doveva dettare. L'emanazione del provvedimento rappresenta quindi l'ultimo passo per rendere concretamente applicabile le nuove norme, a meno di otto mesi dalla loro approvazione. Sul fronte delicato dei soggetti garanti, dal momento che la garanzia consente una riduzione del rischio assunto dai sottoscrittori e il conseguente miglioramento del merito di credito della relativa emissione, il testo prevede che possano svolgere questo ruolo Cassa depositi e prestiti, Sace, Bei, banche italiane e comunitarie, intermediari finanziari e compagnie assicurative del ramo danni nei settori 14 (credito) e 15 (cauzione); in un prossimo decreto saranno varate le regole per le garanzie emesse da fondi privati, e fondazioni.

Dal punto di vista della durata, altro elemento fondamentale per l'effettiva appetibilità dello strumento, il decreto stabilisce che le garanzie copriranno una durata corrispondente al periodo di «costruzione e di avvio della gestione dell'infrastruttura o del nuovo servizio di pubblica utilità, sino all'effettiva entrata a regime degli stessi, ovvero fino alla scadenza dei project bond garantiti». Il limite massimo sarà, nel primo

caso, rappresentato dall'inizio della fase di gestione dell'opera, come prevede la legge; nel secondo caso (scadenza dei project bond) si è invece introdotta una previsione che sembra andare oltre quanto previsto dall'articolo 41 della legge sulle liberalizzazioni.

Analoga forzatura viene introdotta anche laddove l'emissione dei project bond sia finalizzata alla «ristrutturazione» del debito di una società di progetto: in questi casi le garanzie potranno «essere rilasciate anche nel periodo successivo all'avvio della gestione della infrastruttura, coerentemente con le previsioni del piano economico finanziario vigente».

Il decreto prevede anche che le garanzie dirette e le contro-garanzie fornite in connessione a un'emissione di project bond siano «esplicitate, irrevocabili, incondizionate e stipulate in forma scritta». Dal punto di vista delle modalità di rilascio delle garanzie il decreto ministeriale prevede che siano tenuti ben presenti due tipi di valutazione: una sul «merito di credito del soggetto emittente» e una sulla «adeguata sostenibilità economico finanziaria degli investimenti» (redditività dell'intervento).

--- © Riproduzione riservata ---



La controversia sollevata dal giudice di Siena tiene con il fiato sospeso 6 mila docenti e Ata

La Fornero davanti alla Consulta

La Corte dovrà decidere sulla data utile ad andare in pensione

DI NICOLA MONDELLI

Non si ferma la protesta dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che si sono visti negare l'accesso alla pensione dal 1° settembre 2012 nonostante che entro il 31 agosto 2012 avrebbero potuto fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto legge 201/2011.

Il diritto alla cessazione dal servizio a decorrere dal 1° settembre 2012 è già stato riconosciuto dai alcuni giudici del lavoro dei tribunali di Oristano, Torino e Venezia.

Con il giudice del lavoro del tribunale di Siena la controversia sulla legittimità costituzionale della disposizione dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 nella parte in cui non consente al personale della scuola di cessare dal servizio con i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente la data di entrata in vigore del decreto legge (65 anni di età per gli uomini, 61 anni per le donne e non meno di 20 anni di contribuzione per la pensione di vecchiaia; quota 96 o 4° anni di contribuzione per la pensione di anzianità) ancorché maturati nel corso dell'anno scolastico 2011/2012, approda ora dinanzi alla Corte Costituzionale.

La decisione di trasmettere alla Corte Costituzionale gli atti di un procedimento instaurato da una docente che si era visto negare dall'amministrazione scolastica la domanda di cessazione dal servizio del 1/9/2012, perché

non possedeva alla data del 31 dicembre 2011 i predetti requisiti ma li avrebbe maturati entro il 31 agosto 2012, è stata assunta appunto dal giudice del lavoro del tribunale di Siena che ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 24 nella parte in cui non differenzia, con particolare riguardo al personale della scuola, rispetto alla data del 31 dicembre 2011, il dies ad quem della maturazione dei requisiti pensionistici secondo la normativa previgente.

Tra le argomentazioni addotte a supporto della «rilevante e non manifestamente infondata questione di legittimità costituzionale dell'art. 24», il giudice oltre a ribadire le specificità del settore scolastico, come riconosciuto da una serie di leggi e di decreti ministeriali, nel quale, per garantire il rispetto dell'ordinamento didattico e la continuità dell'insegnamento, la decorrenza del trattamento pensionistico è unicamente quello del 1° settembre, sottolinea l'evidente disuguaglianza di trattamento riservato, in particolare, al personale femminile dipendente dal settore privato dal comma 15-bis del predetto art. 24 rispetto a quello riservato al personale femminile scolastico.

La decisione dei giudici costituzionali tiene ora con il fiato sospeso gli oltre 6 mila, tra docenti ed Ata, che appunto entro il 31 agosto 2012 hanno maturato i requisiti anagrafici e contributivi che consentirebbe loro, in caso di decisione favorevole, di andare in pensione a decorrere dal 1° settembre 2013.

— **CR** Riproduzione riservata —



Le proposte

“Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione”

1 Di fronte alla caduta del Pil bisogna ridurre le tasse per rilanciare i consumi?

2 Quali risorse si potrebbero utilizzare per abbassare le tasse?

EUGENIO OCCORSIO E GIOVANNI PONS

Di fronte al crollo dei consumi, ieri Monti ha confermato che non ci sarà il temuto aumento dell'Iva. E già si discute su una possibilità più ambiziosa: spending review, lotta all'evasione e calo dello spread potrebbero liberare risorse tali da permettere una prima timida diminuzione della pressione fiscale, causa prima del blocco della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innocenzo Cipolletta

“Cassa integrazione anche ai precari il lavoro è l'emergenza numero uno”



DOCENTE
Innocenzo Cipolletta
(Univ. Trento)

1. Per incoraggiare i consumi bisogna rimodulare alcune imposte. Va abolita l'Iva agevolata, l'aliquota al 4% per pane, latte e beni di base comprese alcune materie prime, fonte di grosse elusioni da parte delle aziende che giocano sui diversi regimi. Nello stesso tempo bisogna abbassare le imposte sul reddito per i meno abbienti, così che questi pagheranno sì un po' di più il pane ma si troveranno in tasca più denaro da spendere. I ricchi, ai quali non va garantita alcuna riduzione, pagheranno a loro volta di più il pane com'è giusto che sia. Quanto alla patrimoniale, c'è il pericolo di fuga dei capitali, ma il 70% dei patrimoni è in investimenti immobiliari: va aumentata l'Imu dalla seconda casa in poi.

2. Vorrei dare una risposta controcorrente: ammeso che si creino risorse, non vanno canalizzate verso una riduzione secca della pressione fiscale. È più urgente l'emergenza-lavoro: va ripristinata l'indennità di disoccupazione e rafforzata la cassa integrazione rendendola accessibile anche a fasce di precariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Colombo

“Rafforziamo la spending review per reperire le risorse necessarie”



PRESIDENTE
Paolo Colombo, al vertice Enel

1. Solo con una crescita adeguata il debito è sostenibile nel tempo. Tuttavia per stimolare la crescita occorre reperire risorse per rilanciare consumi, investimenti e occupazione attraverso una diminuzione della pressione fiscale, che è cresciuta costantemente negli ultimi trent'anni fino a raggiungere il 45% del Pil dopo il decreto Salva Italia. Il tutto ovviamente senza venir meno all'impegno del pareggio di bilancio e quindi senza creare nuovo debito. Altre risorse possono arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione.

2. L'unica via al momento è quella della riduzione della spesa pubblica corrente che ha raggiunto livelli non sostenibili. Nel 1980 la spesa corrente al netto degli interessi era pari al 32% del Pil, nel 2010 ha raggiunto il 43% del Pil. Bisogna ridurla e riqualificarla. Il governo Monti ha iniziato a lavorare in questa direzione con il decreto sulla spending review ma c'è ancora molto da fare e questa materia dovrebbe essere al centro della prossima competizione elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Guzzini

“Si lavori 20 minuti di più al giorno senza pagarci imposte e contributi”



MANAGER
L'industriale
Adolfo
Guzzini

1. Più che ridurre la pressione fiscale *tout court*, ho sentito a Cernobbio una serie di proposte solo apparentemente fantasiose. L'imprenditore Gennaro Pieralisi, per esempio, ha calcolato che varrebbe due punti di Pil una semplice misura: chiedere ai dipendenti di lavorare 10-20 minuti di più al giorno. Diventa una settimana di lavoro di più all'anno, sulla quale i lavoratori non pagherebbero le tasse né gli imprenditori i contributi. Per lo Stato il danno è neutro, l'azienda produce di più e per i lavoratori si crea un piccolo ma cruciale guadagno aggiuntivo.

2. Sicuramente c'è un enorme margine di recupero sull'evasione. Ma senza operazioni eclatanti tipo Cortina o Portofino, che fanno più danno di quanto rendono: tutti i tabulati e gli elenchi di possessori di yacht e auto di lusso sono a disposizione della Finanza. Piuttosto propongo di abolire il contante per transazioni superiori a 50 euro, effettuabili solo con assegni, carte, bonifici, insomma strumenti tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Raucci

“Pressione fiscale giù con gradualità per non squilibrare i bilanci pubblici”



GESTORE
Michele
Raucci, Fondi
Sixiang

1. La riduzione della pressione fiscale non può essere attuata in tempi brevissimi perché creerebbe scompensi nel bilancio del Paese difficilmente colmabili. Serve una diminuzione graduale, riequilibrando con attenzione le entrate e la riduzione dei costi pubblici: è l'unica strada perseguibile per migliorare il potere d'acquisto dei cittadini.

2. Una fonte certa è la lotta all'evasione, ma non è sufficiente: è necessario convincere tutti che questi soldi sono spesi e investiti bene e ritornano sotto forma di servizi ai cittadini e crescita delle imprese. È proprio questa la scommessa degli imprenditori sul governo Monti. Quanto alle misure di *spending review*, in effetti quando sono state adottate in altri Paesi, hanno fatto alleggerire la pressione fiscale. Ad esempio, in Inghilterra, Paese in cui vivo, il rigoroso controllo della spesa pubblica ha permesso di non far aumentare le tasse nei momenti di crisi, salvo rivedere al rialzo le rette scolastiche (come è stato fatto anche in Germania), il che in effetti ha creato qualche tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat taglia le stime sul Pil «I consumi crollano del 10%»

L'Italia resta fanalino di coda tra i Paesi dell'Ue: -2,6% nel secondo trimestre rispetto al 2011. L'Eurozona arretra invece dello 0,5%

AGATA BOTTONI

La crisi non accenna ad allentare il passo e l'economia italiana frena. La doccia fredda sullo stato di salute della Penisola è arrivata ieri dall'Istat. Dopo le buone notizie degli ultimi giorni, che hanno visto scendere sensibilmente lo spread dritto quota 360, l'istituto nazionale di statistica ha infatti annunciato ieri di aver rivisto al ribasso le stime sul Pil nel secondo trimestre dell'anno: il calo è stato dello 0,8% rispetto a gennaio-marzo e del 2,6% nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno, rispetto alla stima preliminare diffusa ad agosto, che indicava un calo congiunturale dello 0,7% e su base annua del 2,5%. La variazione acquisita per il 2012 è dunque pari a -2,1 per cento. Più in dettaglio, il calo del Pil è il dato peggiore dal quarto trimestre 2009, quando era stato del 3,5 per cento. Numeri che mettono l'Italia alle spalle delle grandi economie mondiali. Nel secondo trimestre, infatti, il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,4% negli Stati Uniti e dello 0,3% in Germania e in Giappone. Mentre è rimasto stazionario in Francia ed è diminuito dello 0,5% nel Regno Unito. In termini tendenziali, invece, si sono registrati incrementi del 3,6% in Giappone, del 2,3% negli Usa, dell'1% in Germania e dello 0,3% in Francia, mentre nel Regno Unito il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5 per cento. Nel complesso, l'Eurozona ha registrato un calo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5 per cento in confronto allo stesso trimestre del

2011. A pesare sull'economia è il crollo della spesa delle famiglie che nel periodo aprile-giugno registra una discesa del 3,5 per cento, dovuta a diminuzioni del 10,1% degli acquisti di beni durevoli, del 3,5% per quelli non durevoli oltre a un -1,1% per gli acquisti di servizi. Male anche il risultato in termini congiunturali (-1%); meglio quello della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private (+0,2%). Le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,4% e il totale delle risorse (Pil e importazioni di beni e servizi) dello 0,7 per cento. Dal lato della domanda, le esportazioni sono aumentate dello 0,2%, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 2,3% e i consumi finali nazionali sono scesi dello 0,7 per cento. Rispetto al trimestre precedente, la contrazione degli investimenti è stata determinata da una flessione di tutte le componenti.

A cominciare dalla spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti, diminuita del 3,1%. Vengono poi la spesa per mezzi di trasporto, scesa del 3,8% e gli investimenti in costruzioni (-1,5%). In termini tendenziali, gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel complesso una diminuzione del 9,5 per cento. In particolare, si registrano flessioni tendenziali del 10,4 per cento della spesa in macchinari e altri prodotti, del 22,4 per cento degli investimenti in mezzi di trasporto e del 6,3 per cento degli investimenti in costruzioni. Nel dettaglio, nel secondo trimestre del 2012 tutti i grandi comparti di attività economica hanno registrato una diminuzione congiunturale del valore

aggiunto: -1,9% per l'agricoltura, -1,6% per l'industria e -0,5% per i servizi. L'Istat aggiunge anche che in termini tendenziali il valore aggiunto è aumentato dello 0,9% nell'agricoltura, mentre è diminuito del 6% nell'industria in senso stretto, del 6,5% nelle costruzioni e dell'1,1% nel complesso dei servizi.

I dati sul «confermano che l'Italia è in recessione, ma la possibilità di invertire questa tendenza è ancora alla nostra portata», ha spiegato il preside dell'Istat, Enrico Giovannini. Duro, invece, il commento di Federconsumatori e Adusbef secondo cui i numeri «sono drammatici». Inoltre, «i dati dovrebbero far aprire gli occhi a chi ci governa: non è possibile - dicono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti - continuare a sistemare i conti ed i bilanci senza occuparsi delle conseguenze che le operazioni avviate hanno poi sulle tasche delle famiglie e sull'intera economia». La Cgil annuncia un'ondata di proteste. Su redditi e lavoro serve «subito una piattaforma di obiettivi raggiungibili», ha dichiarato la leader del sindacato, Susanna Camusso, annunciando «una grande iniziativa di mobilitazione da tenersi ad ottobre e mette in campo lo sciopero generale se nella legge di stabilità non ci saranno risposte positive su redditi e lavoro».



PRESIDENTE ISTAT

Giovannini

«Prezzi troppo alti
Ora la stabilità
è l'elemento decisivo»

MOTTA A PAGINA 9

«Solo i prezzi crescono a livelli tedeschi»

l'intervista

**Giovannini (Istat):
stabilità elemento decisivo
per ridare fiducia
L'inflazione? Troppo alta**

DA MILANO

Decideranno il fattore fiducia e la variabile tempo. Secondo il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, «un anno fa le famiglie italiane hanno preso coscienza del fatto che la crisi non era di passaggio. Ora chiedono garanzie di stabilità, innanzitutto all'Europa, per tornare a investire e a consumare». Il quadro socio-economico è in continuo movimento e il numero uno dell'Istituto nazionale di statistica tenta di darne un'interpretazione, cercando di cogliere nuovi particolari anche nell'analisi di medio e lungo periodo. Per questo, ieri è stato avviato il 9° Censimento generale dell'industria, dei servizi e delle istituzioni non profit, i cui dati saranno resi noti a metà 2013, mentre per fine anno è atteso il primo Rapporto Istat-Cnel sugli indicatori di benessere in Italia. «Bisogna aiutare il sistema produttivo e le istituzioni locali nel capire chi è riuscito a sopravvivere alla recessione, anzi a vincere. Trovare modelli di successo, in qualche modo replicabili sul territorio» spiega Giovannini. **Con il Pil 2012 rivisto a -2,6% e con una spesa domestica crollata del 10%, dove possiamo scorgere segnali di speranza? Il calo dei consumi si spiega con l'esigenza delle famiglie di mettere da parte delle risorse, aumentando i risparmi. Con lo spread fuori controllo dei mesi scorsi, è inevitabile che imprese e famiglie rivedano al ribasso le proprie prospettive di crescita. Penso però che il tentativo in atto di stabilizzare le tensioni sul mercato secondario dei titoli di Stato, con il cosiddetto**

scudo antispread, possa essere un fatto importante, in grado di determinare in futuro la ripresa. Lo stesso discorso vale per gli impegni presi dai leader politici e dalla stessa Bce: sono pre-condizioni necessarie per superare l'incertezza.

Cosa accadrà se la recessione dovesse colpire anche la Germania?

Il rallentamento europeo non può non incidere sull'export tedesco, ma il vero dato preoccupante è la frenata dei Paesi emergenti e del commercio mondiale. Per questo il fattore tempo è importante: è necessario disarmare la speculazione finanziaria prima che altre tendenze globali prendano il sopravvento.

In concreto, cosa può aiutare?

Non entro nel merito del dibattito politico. Registro solo alcune cose: le imprese, come sempre, giocheranno d'anticipo sugli scenari di mercato, nonostante le lentezze del sistema, e quindi dovremo guardare agli indicatori di fiducia. Stiamo riscontrando ad esempio un'anomalia sulla dinamica dei prezzi: l'inflazione resta più alta di quel che ci si poteva attendere. Negli ultimi dieci anni ha portato i prezzi dei beni di consumo e dei servizi a livelli tedeschi, senza che le nostre famiglie potessero contare su stipendi tedeschi.

Quali sono le vie d'uscita da questa impasse?

È necessario che le famiglie siano attente e puniscano chi aumenta i prezzi, favorendo quei settori che hanno già accettato un loro ridimensionamento. Ci sono spazi per un miglioramento dell'efficienza dei mercati, soprattutto nel terziario.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Befera

«Le ganasce fiscali sono quasi scomparse»

di MARIO SENSINI

A PAGINA 7

L'intervista

Il direttore generale delle Entrate: «Siamo in linea con i risultati dello scorso anno». «Un segnale di cambiamento? Nel 2011 bloccati 188 mila veicoli»

«Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22»

Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i comuni

L'accordo è stato trovato nel 50% dei contenziosi

Meno ipoteche fiscali

Nei primi sei mesi di quest'anno le ipoteche sono state 2.700, quando erano state 29 mila un anno fa

ROMA - «La grande piaga del nostro Paese è l'evasione, che fa da sponda ad altre piaghe come la corruzione e il riciclaggio. Il Presidente Monti, che ha ben chiaro questo, ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti, e in tutti i suoi interventi ha sempre ribadito la necessità di eliminare questo male, che impedisce al nostro Paese di crescere. Noi gliene siamo grati». Quelle di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, non sono parole di circostanza.

Le tasse, e la lotta all'evasione, saranno uno degli argomenti centrali della campagna elettorale. C'è chi si candida proponendo l'eliminazione di Equitalia.

«La riscossione è l'ultima e importante fase su cui si fonda tutta la lotta all'evasione. Se manca quella... In passato Equitalia ha sicuramente avuto problemi, legati più alla riscossione per conto degli enti locali, che non per l'Inps o l'Agenzia delle Entrate, ma è stata applicata la legge dei picco-

li numeri: da casi singoli si è generalizzato, esagerando molto nel valutare la pesantezza delle misure di Equitalia».

Perché non lo sono?

«Niente a che vedere con quello che succede nel resto del mondo. Ha visto il film di Muccino "La ricerca della Felicità"? Beh è tratto da una storia vera, ed è un esempio dal punto di vista civico: racconta di un evasore, Will Smith, che a un certo punto va in banca e trova il conto prosciugato, perché c'era passata la Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate americana. Noi andiamo avanti a ganasce e ipoteche, che servono solo a garantire il credito».

E avete pure un po' mollato la presa, non è vero?

«Lo dicono i dati. Quest'anno, nei primi 6 mesi, 22 blocchi amministrativi di veicoli, contro 188 mila dello stesso periodo dell'anno scorso, e 2.700 ipoteche, quando erano state 29 mila. Dopo le critiche è cambiata la legge: davanti a un credito fiscale inferiore ai 2 mila euro non pagato possiamo solo fare due solleciti, a distanza di sei mesi, che di solito non inducono il debitore a mettersi in regola. Però è anche un segnale di cambiamento, perché Equitalia è più concentrata sui grandi debitori, con metodi para-

metrati all'entità del dovuto».

I crediti fiscali fino a 2 mila euro riguardano soprattutto i tributi degli enti locali. Nei loro bilanci rischia di aprirsi quest'anno un buco di qualche centinaio di milioni di euro.

«È verosimile. Infatti, nel 2012, gli incassi per conto degli enti locali, che l'anno scorso a fine agosto erano pari a 1,1 miliardi, sono fermi a 900 milioni. Lo Stato, finora, ci ha rimesso un'ottantina di milioni».

La norma va cambiata?

«Penso si debba trovare un nuovo punto di equilibrio, altrimenti sarà un problema soprattutto per i Comuni».

Che stanno organizzando dal 2013 una riscossione «più umana», come dice il presidente dell'Anci, senza Equitalia.

«Le regole della riscossione sono



quelle, sia che le applichi Equitalia, sia che le applichino i Comuni. I tassi di interesse sono fissati per legge, non si possono disapplicare. Si può certamente rateizzare la mora su una retta d'asilo non pagata, ma la Tarsu va versata, altrimenti si genera un danno erariale».

In ogni caso questo pone un problema anche ad Equitalia, che si troverebbe molti dipendenti sulle spalle inutilizzati.

«Stiamo studiando il problema, che non si può risolvere con i licenziamenti. Negli ultimi sei anni Equitalia ha fatto degli sforzi di razionalizzazione straordinari: le controllate sono passate da 38 a 5, le poltrone si sono ridotte da 274 a 42 con un calo del 67% della spesa per gli organi collegiali».

L'operazione comporterà dei costi.

«Nei nostri uffici abbiamo ancora milioni di pratiche dei comuni e degli enti locali. Dovranno farsi carico anche di quelle. Si tratta di un'operazione molto complessa, che non potrà essere a costo zero».

Ma lei ci crede alla riscossione più umana?

«Al massimo ci potrà essere un po' di attenzione in più nei piccoli Comuni, non in quelli grandi. E comunque

non c'è una riscossione buona e una cattiva».

I sindaci e molti cittadini vi accusano di comportamenti vessatori.

«Il fatto che l'Agenzia perda in contenzioso il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento dell'Agenzia era vessatorio o sbagliato, ma che molto spesso c'è una divergenza di interpretazione sulle norme fiscali, tra noi, il contribuente ed il giudice. Non si tratta quindi di un errore dell'Agenzia, che deve cercare a tutti i costi di fregare il contribuente, ma il problema spesso è la normativa, complessa e qualche volta confusa, che crea un contenzioso in molti casi inutile. Tanto che la mediazione sta funzionando benissimo».

Quando sono i contribuenti a fare la proposta di chiusura del contenzioso, e non voi, le cose vanno meglio?

«Da luglio, quando è partito il nuovo meccanismo, su 4.700 proposte di mediazione esaminate, il 50% è stato chiuso con un accordo, il 25% è stato respinto, nel restante 25% dei casi abbiamo fatto una controproposta e siamo in attesa. Tre quarti dei casi aperti in mediazione vanno verso una soluzione positiva, extragiudiziale, con un risparmio per tutti. L'Agenzia, nel valutare le proposte, deve tener conto anche dei costi che lo Stato dovrebbe

sostenere per ottenere la soddisfazione di quel credito in via giudiziaria. Spesso conviene la transazione».

La mediazione riguarda le controversie fino a 20 mila euro. Si può elevare il tetto?

«Sarei favorevole».

Ma non sarebbe il caso di rimettere mano al Testo unico delle imposte sui redditi per fare chiarezza?

«La modifica del Tuir è una scelta che spetta al legislatore. Ma già nella delega fiscale esistono una serie di elementi per dare maggiori certezze. Nel frattempo, l'Agenzia sta lavorando in via amministrativa per semplificare gli adempimenti, lasciando in vita quelli necessari ed effettivamente utili».

Piccoli tributi a parte, che risulta sta portando la campagna 2012 della guerra contro l'evasione?

«Buoni. Siamo in linea con le somme incassate l'anno scorso: a fine agosto 7,2 miliardi contro 7,3 del 2011».

Nel 2011 fu record, 12,7 miliardi. Si può battere?

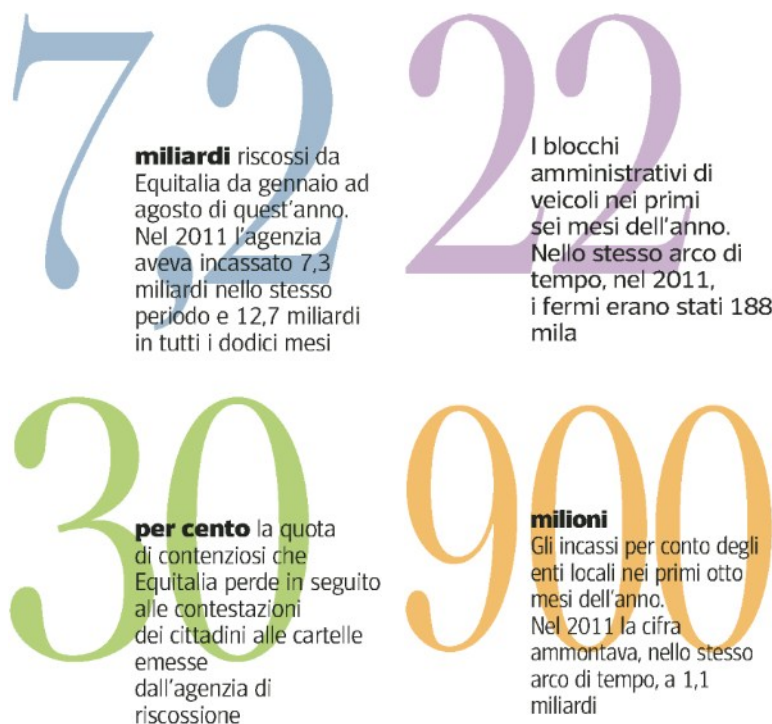
«Difficile dirlo».

Almeno i 10 miliardi di euro che sono già contabilizzati nel bilancio di quest'anno, sono al sicuro?

«Direi proprio di sì».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Chi è

Attilio Befera, 66 anni, è direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, la società pubblica (51% Agenzia, 49% Inps) di riscossione dei tributi. Laureato alla Sapienza ha due figli, vive a Roma. Per trent'anni ha lavorato a Efibanca, dal 2008 è al vertice dell'Agenzia.

L'Agenzia

È un ente pubblico, fa capo al ministero delle Finanze ed è operativa dal 2001. Amministra tasse imposte e altri tributi dello Stato. Conta su 19 direzioni regionali e due provinciali, 33.047 dipendenti alla fine dello scorso anno, con una dotazione finanziaria di 2,6 miliardi di euro

La crescita ai minimi dal 2009 Consumi giù, l'export non basta

Frenano gli investimenti. Pesa la crisi finanziaria. A fine anno Pil a -2,4%

L'andamento

Il fatto che l'Agenzia perda il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento era vessatorio

A fine agosto abbiamo recuperato 7,2 miliardi, in linea con l'anno scorso

Revisione al ribasso

1 La seconda lettura del Pil nel secondo trimestre segna una revisione al ribasso di un decimo sia sul trimestre (-0,8%) sia sull'anno (-2,6%)

Giù consumi e investimenti

2 La domanda interna cala dell'1%: sia i consumi (da -1,1 a -0,7%), sia gli investimenti (da -3,6 a -2,3%) mostrano un calo più contenuto di inizio anno

Lo stop del 2012 e l'export

3 La variazione acquisita per l'anno (se il terzo e quarto trimestre fossero nulli) è un calo del Pil del 2,1%, come previsto dall'Fmi. L'Ocse prevede invece -2,4%

«Nessuna manovra»

Grilli: non sarà necessaria una manovra correttiva

Il presidente Istat

Giovannini: ancora possibile invertire la rotta

ROMA — Lo spread va meglio, la Borsa anche, Mario Monti dice che la ripresa arriverà nel 2013. Ma, almeno per il momento, i numeri dell'economia reale continuano a disegnare una situazione difficile e più nera rispetto alle previsioni di poche settimane fa. Ieri l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sul Prodotto interno lordo del secondo trimestre 2012: rispetto ai tre mesi precedenti il calo è stato dello 0,8%, contro lo 0,7% stimato ad inizio ad agosto dall'Istituto nazionale di statistica. Stessa tendenza se si alza la lente di ingrandimento e si guarda al dato su base annua: rispetto allo stesso trimestre del 2011, il Pil scende del 2,6% mentre un mese fa l'Istat avevo previsto un calo del 2,5%. Siamo ai livelli peggiori dalla fine del 2009.

I numeri sono rimbalzati subito a Parigi, dove il ministro dell'Economia Vittorio Grilli stava incontrando il suo collega francese Pierre Moscovici. «Non ritengo necessari ulteriori aggiustamenti di bilancio» ha detto il ministro, escludendo ancora una volta l'ipotesi di una mano-

vra correttiva e anche, «nell'attuale contesto», l'uso dello scudo Bce, la richiesta di aiuto alla Banca centrale europea con l'acquisto di titoli di Stato per raffreddare lo spread. Secondo Grilli il peggioramento certificato dall'Istat «non modifica il raggiungimento degli obiettivi strutturali di bilancio», e quei dati «riflettono il rallentamento globale dell'economia». Da Roma anche il presidente dell'Istat frena i pessimisti: «Nel secondo trimestre la situazione è stata molto brutta — dice Enrico Giovannini — ma la possibilità di invertire questa tendenza è ancora alla nostra portata». E spiega anche i motivi di questa sua apertura: «Abbiamo avuto una fortissima incertezza sulla tenuta dell'Euro. Credo che le misure degli ultimi giorni vadano nella direzione di ridurre questa incertezza e vedremo come influenzeranno nei prossimi giorni la fiducia di imprese e famiglie».

Le tabelle dell'Istat fotografano l'economia italiana prima dell'estate, quando si temeva che agosto sarebbe stato il mese della tempesta fi-

nanziaria. A cambiare le carte in tavola è stata la Banca centrale europea, con l'annuncio della settimana scorsa sulla possibilità di acquisti illimitati dei titoli emessi dai Paesi in difficoltà. Ma per vedere l'effetto di questa mossa sull'economia reale, dopo che sullo spread, bisogna aspettare ancora tempo. Per il momento, però, i numeri sono pesanti. E a trascinarli verso il basso sono soprattutto i consumi delle famiglie, scesi tra aprile e giugno del 3,5%, addirittura del 10,1% per i cosiddetti beni durevoli, il frigorifero, la macchina e tutto ciò che nell'economia domestica è un investimento. E non aiuta il confronto con gli altri Paesi. Anzi. Nel secondo trimestre, rispetto ai tre mesi precedenti, il Pil è aumentato dello 0,4% negli Stati Uniti, dello 0,3% in Germania e in Giappone, è rimasto fermo in Francia, mentre è diminuito dello 0,5% nel Regno Unito. Altri dati potranno arrivare dal nono censimento dell'industria e dei servizi avviato ieri sempre dall'Istat. Un'operazione da 37 milioni di euro che coinvolgerà un campione di 260

mila imprese, 470 mila istituzioni non profit e circa 13 mila istituzioni pubbliche. «Siamo passati da un censimento delle imprese — ha detto il presidente Giovannini — a un censimento per le imprese, immaginando un supporto per le politiche economiche del governo e per le strategie delle aziende». I risultati saranno noti nella seconda metà del 2013. Ma la prima, inevitabile, domanda del questionario la dice lunga sul clima generale: «Alla data del 31/12/2012 l'impresa risultata». Seguono due punti e tra caselle da barrare: attiva, inattiva, cessata.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

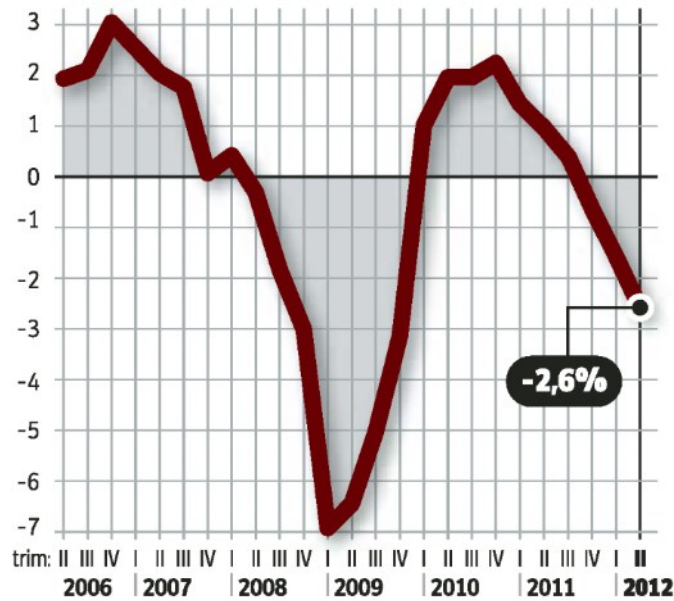
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata dell'economia

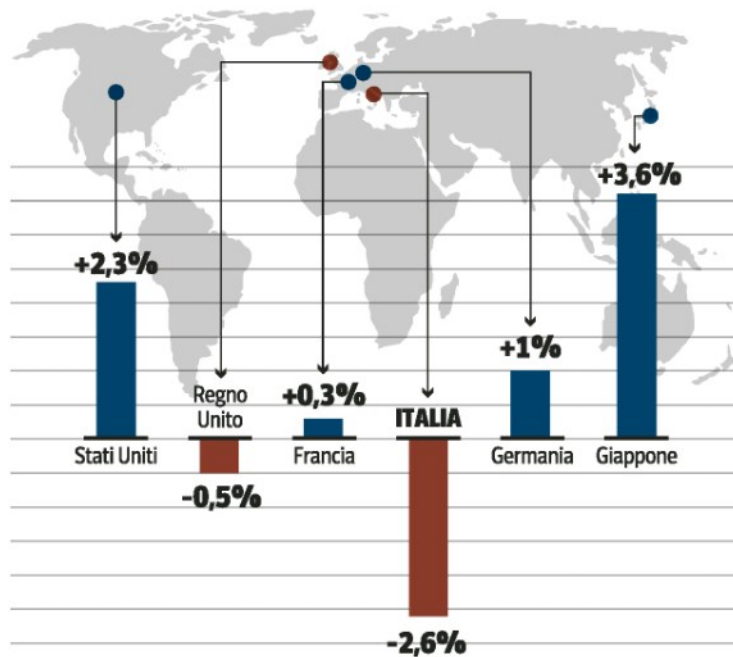
L'andamento del Pil

Le variazioni tendenziali percentuali
Dati destagionalizzati



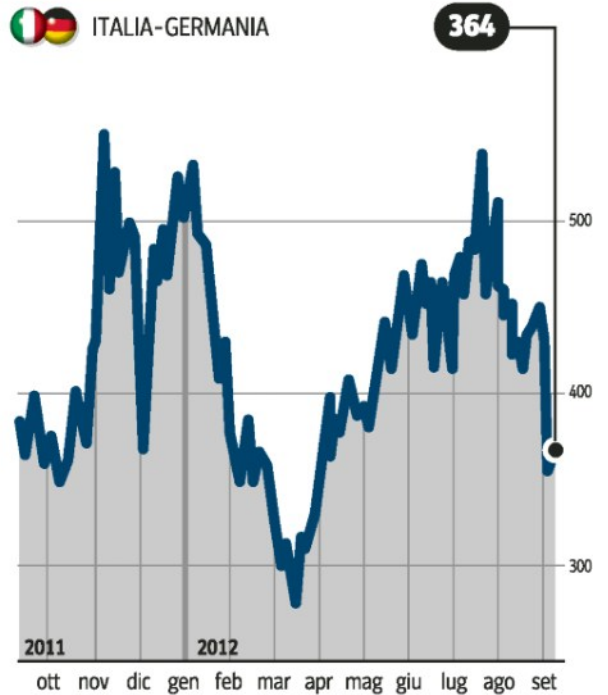
Il confronto con l'estero

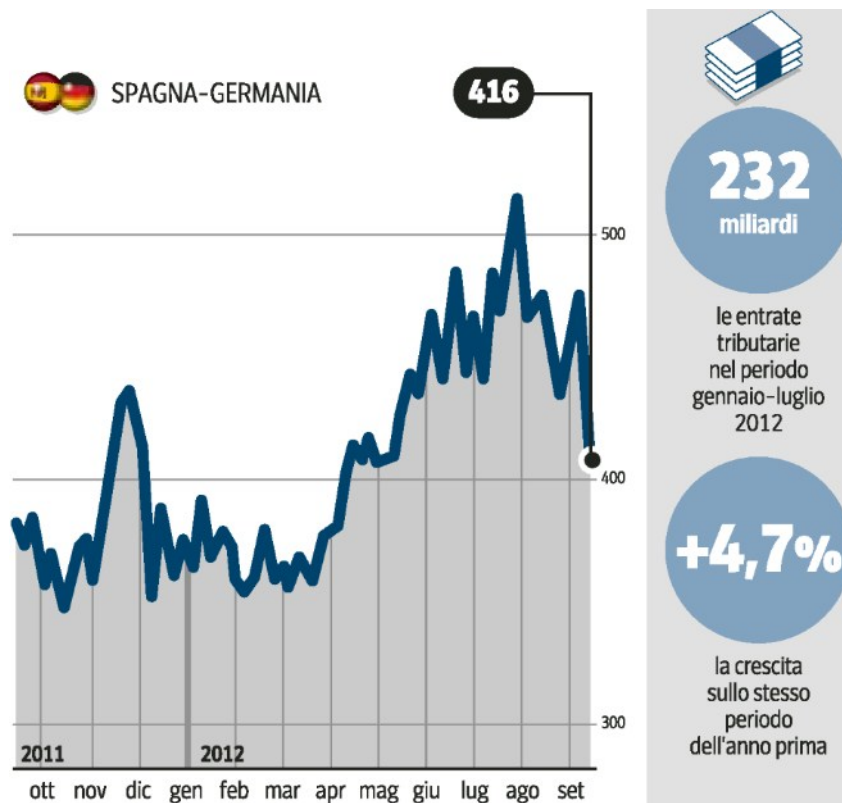
Variazione tendenziale del Pil nel secondo trimestre 2012



Lo spread

ITALIA-GERMANIA





Le famiglie

**Addio al superfluo
E gli acquisti
vengono rinviati**

di DARIO DI VICO

In un anno, secondo l'Istat, la contrazione della spesa delle famiglie per i beni durevoli è scesa più del 10

per cento. Si stima che la capacità di spesa non possa iniziare a riprendersi prima del 2014. Il motivo? L'austerità ha spinto gli italiani a riorganizzare e a rinviare gli acquisti.

A PAGINA 6

» **Dietro i numeri** La caduta dei beni durevoli in un anno è oltre il 10%. Auto, elettrodomestici, mobili: tutti i rinvii

«Lo compreremo domani», lo slalom di famiglia

**All'Italia il record di spesa alimentare
Cala la ristorazione, più fast food
Il 52% degli acquisti per i servizi**

La ricetta per la ripresa

Con una domanda interna così debole è difficile che possa partire la ripresa, ma non ci sono le risorse di DARIO DI VICO

Nell'ulteriore calo del Pil diagnosticato ieri dall'Istat colpisce il dato della contrazione della spesa delle famiglie per i beni durevoli: in un anno è scesa più del 10%. È facile pensare quindi che il signore e la signora Rossi abbiano deciso di rinviare quantomeno di un anno l'acquisto di una nuova auto, di un nuovo frigorifero o di un nuovo armadio. Dico perlomeno di un anno perché le previsioni sono piuttosto fosche, stimano che la capacità di spesa delle famiglie non possa iniziare a riprendersi prima del 2014. Il motivo che sta dietro la scelta di rinviare l'acquisto di nuovi beni durevoli è molto semplice: l'austerità ha spinto gli italiani a riorganizzare le loro uscite. Secondo Albino Russo dell'ufficio studi di Coop Italia ormai il 52% della spesa dei signori Rossi è immateriale, ovvero servizi e beni non fisici. In concreto significa che la maggior parte dello stipendio se ne va per pagare i servizi abitativi, le utenze, i crescenti costi sanitari, tempo libero e comunicazione.


La prima vittima della nuova austerità è l'auto. «L'acquisto dell'auto nuova è tipicamente una spesa prociclica, aumenta nei momenti di crescita economica e diminuisce nelle fasi di crisi» sottolinea Russo. È dal 2007 che il numero di vetture

vendute scende ma dal 2012 è drasticamente aumentata la velocità del calo. Quest'anno saranno presumibilmente immatricolate 1,4 milioni di nuove auto, oltre un milione in meno di quelle comprate dagli italiani nel 2007. Un valore così basso non si era mai registrato nelle grandi crisi precedenti del '93 e del 2003. Un trattamento analogo a quello dell'auto hanno subito le vendite di elettrodomestici e arredamento. Anche per l'abbigliamento gli anni della crisi sono stati anni di riduzione delle vendite e di rinvio degli acquisti. In parole povere dovendo selezionare gli italiani hanno messo al primo posto le spese alimentari e infatti l'Istat segnala come a fronte di un -10,1% dei beni durevoli quelli non durevoli sono calati solo del 3,5%. Rimaniamo in Europa quelli con i consumi alimentari più alti (2.300 euro a testa per il cibo).

Anche nel caso del food però stiamo assistendo a una profonda riorganizzazione degli acquisti. Il calo della ristorazione è compensato dalla crescita del servizio veloce (bar, fast food e affini) e del take away. Più in generale Russo sostiene che gli italiani sono diventati «degli acrobati della spesa», in un contesto di forti difficoltà economiche ottimizzano l'acquisto dei beni di prima necessità. Tagliano il superfluo, riducono gli sprechi, ricorrono alle promozioni e all'acquisto di prodotti meno cari e soprattutto fanno la spesa più frequentemente comprando di volta in volta solo il necessario, le confezioni più piccole, i prodot-

ti sfusi e fanno attenzione a consumare tutto prima della data di scadenza.

Ma al di là delle evoluzioni segnalate dalla sociologia dei consumi il dato dell'Istat ci consegna l'obbligo di operare almeno un paio di riflessioni. È chiaro che con una domanda interna così bassa è difficile che possa partire qualsiasi spunto di ripresa, in teoria sarebbe necessario dare un forte impulso ai consumi di beni durevoli mettendo soldi nei portafogli di precari, operai e immigrati. Ma l'operazione non è per ora all'ordine del giorno. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'ha detto esplicitamente qualche giorno fa: «Non possiamo varare politiche anti-cicliche». Si potrà tutt'al più evitare l'aumento dell'Iva. Sul piano della politica industriale, in particolare nell'auto e negli elettrodomestici, emerge chiaramente una sovracapacità produttiva italiana con tutto ciò che ne consegue a partire da ipotesi dolorose come la chiusura di almeno uno stabilimento dell'auto e la delocalizzazione della produzione di frigoriferi e lavatrici.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conto economico delle risorse e degli impieghi

Il trimestre 2012, milioni di euro. Valori concatenati (milioni di euro - anno riferimento 2005)

AGGREGATI	VALORI	VARIAZIONI %	
		Il trim. '12 / I trim. '12	Il trim. '12 / Il trim. '11
PRODOTTO INTERNO LORDO	348.488	-0,8%	-2,6%
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	93.483	-0,4%	-8,2%
CONSUMI FINALI NAZIONALI	281.183	-0,7%	-2,9%
■ spesa delle famiglie residenti	206.902	-1,0%	-3,6%
■ spesa della P.A. e ISP	74.350	0,2%	-0,9%
INVESTIMENTI FISSI LORDI	61.918	-2,3%	-9,5%
■ macchinari, attrezzature e prodotti vari	25.512	-3,1%	-10,4%
■ mezzi di trasporto	5.061	-3,8%	-22,4%
■ costruzioni	31.370	-1,5%	-6,3%
VARIAZIONE DELLE SCORTE E OGGETTI DI VALORE	-		
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	101.959	0,2%	1,4%

Fonte: Istat

D'ARCO

» | **L'intervista** L'economista: Confindustria, Abi e governo studino insieme un provvedimento per limitare il contante

«Servono regole, importiamole dall'Europa»

Masciandaro: un terzo del Paese contro la trasparenza Dobbiamo essere costretti a fare norme efficaci

Il dato

«Tra il 20 e il 30% della nostra economia è almeno in parte illegale: significa che quella illecita è endemica, diffusa»

«Per noi c'è una sola speranza: importare capitale civile, quindi regole».

E da dove?

«Dagli altri Paesi europei. La nostra possibilità è essere sempre più agganciati all'Europa. Dobbiamo essere costretti a fare leggi efficaci contro la corruzione, il contante, l'economia sommersa...».

Soluzione «b»?

«Beh, si dovrebbe aspettare decenni per veder scomparire la propensione all'illegalità nel nostro Paese. E francamente sull'inversione di tendenza io sono pessimista».

Donato Masciandaro è professore di Economia e direttore del Centro Paolo Baffi dell'Università Bocconi. Con il procuratore Pier Luigi Vigna e il giurista Giovanni Fiandaca ha elaborato il «codice antimafia» per le imprese. E adesso Inter-American Development Bank gli chiede di calcolare per il Sud America quello che lui ha battezzato come «effetto stigma», il danno di un Paese alle prese con la black economy (corruzione, riciclaggio, economia sommersa...). Perché Masciandaro da sempre si occupa di

regole finanziarie, di scambi legali e illegali, e in particolare di lotta al contante.

Il ministro Severino ha parlato di giustizia e crescita economica. I dati sulla corruzione sono preoccupanti.

«Al di là dei numeri le riflessioni sul tema seguono due canali. Il primo è il legame fra corruzione e crescita: più un Paese è corrotto più saranno ridotti gli investimenti dall'estero. Il secondo è il rapporto fra corruzione ed economia sommersa, due fattori che crescono assieme.»

Quindi più corruzione più economia sommersa.

«Sì. L'una cosa alimenta l'altra. In un Paese in cui le regole sono corrotte c'è un processo di selezione avversa nel senso che si fanno strada e vengono privilegiati i peggiori».

Ed è questo che succede nel nostro Paese?

«Stime attendibili ci dicono che fra il 20 e il 30 per cento della nostra economia è almeno in parte illegale. Vuol dire che l'economia illecita è endemica, diffusa, e in queste condizioni diventa difficile avviare una lotta seria contro la corruzione.»

Esistono vie d'uscita almeno per ridurre quella percentuale?

«Per esempio la guerra al contante.

Come mai in Italia abbiamo tante difficoltà a eliminare il contante? Anche i tentativi del governo Monti sono osteggiati. La ragione è semplice. Il punto è che un terzo trasversale del nostro Paese è contro la trasparenza e la maggiore legalità del sistema».

Non ha mai pensato che fosse esagerato questo continuo dipingere l'Italia come un Paese corrotto?

«Semplicemente credo che non lo sia. Vedo un Paese con pochissimi investimenti rispetto a quelli che potrebbero esserci e vedo un Paese in cui la parte dell'economia criminale che prima era concentrata in quattro regioni è trascinata...».

Quindi stiamo peggiorando?

«Abbiamo un basso capitale civile, nel senso della propensione al rispetto delle regole. E abbiamo una zona grigia del sistema economico che è trasversale ed è fatta di persone che appena possono finiscono nel sommerso oppure l'accettano. Del resto se uno vive in un Paese dove ha alte probabilità di essere ingannato ha tre possibilità».

Andarsene, per esempio?

«È la prima. La seconda è subire il rischio, la terza è adeguarsi al sistema e quindi banalmente non pagare tasse, non fare ricevute...».

Chi può cambiare le carte in tavola? La politica?



«Io vedo la politica come un risultato, non come una causa. Partire da lì non ci fa capire nulla perché secondo me la classe politica rispecchia il Paese. Ma, per fare un esempio concreto, mi piacerebbe che Confindustria, Abi e governo si dessero un po' più da fare. Che facessero assieme un provvedimento contro l'utilizzo del contante. Perché non studiano come rendere più conveniente il pagamento elettronico rispetto al cash? E magari anche una ipotesi di rating per le imprese...».

E cioè?

«Penso a migliori condizioni di accesso al credito per le aziende che seguono il codice antimafia».


Se dovesse indicare un esempio virtuoso da seguire in Europa?

«Direi i Paesi scandinavi, dove il capitale civile è alto. Qui da noi il percorso per arrivare a quei livelli è davvero lungo. L'unica maniera per farcela è, come dicevo, importare le regole dall'estero».

In sostanza ci può salvare soltanto l'Europa?

«Per la lotta alla corruzione essere legati alle regole imposte dall'Europa è fondamentale. Ho sentito il ministro Fabrizio Barca indicare una strada alternativa e cioè contaminare il Sud Italia con il ritorno di cervelli. In pratica formare il capitale civile partendo da un buon capitale umano. Ma il problema è sempre quello: perché i cervelli dovrebbero tornare se il contesto di base è sfavorevole?».

Giusi Fasano

 @GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Docente

Donato Masciandaro, 50 anni, è professore di Economia politica e direttore del Centro Paolo Baffi dell'Università Bocconi di Milano

La carriera

Laureato in Discipline economiche e sociali presso lo stesso ateneo, è stato *visiting scholar* presso la London school of economics e il Fondo monetario internazionale ed *economic advisor* presso Onu e Banca mondiale

Le pubblicazioni

Decine le sue pubblicazioni: tra di esse *Political and monetary institutions and public financial policies in the industrial countries* (con Vittorio Grilli e Guido Tabellini), citato dalla giuria del Premio Nobel 2004 in Economia

Ora tagliare spesa e tasse

Non raggiungeremo il pareggio di bilancio

C'è il rischio Grecia

■ ■ ■ CARLO PELANDA

■ ■ ■ Recessione bruttissima: l'Istat rileva una caduta del Pil di ben il 2,6% nel 2012. Peggio: con questi numeri è probabile che l'economia italiana resterà recessiva anche nel 2013 se continuerà il metodo di perseguire il pareggio di bilancio solo alzando le tasse. Con una complicazione catastrofica. I compratori del nostro debito valuteranno che l'Italia potrebbe diventare insolvente – per carenza di gettito - e pretenderebbero un premio di rischio crescente, così alzando nuovamente lo spread e rendendo insostenibile il costo di rifinanziamento del debito stesso. A quel punto – che potrebbe essere non lontano – l'Italia dovrebbe richiedere l'aiuto della Bce accettando il commissariamento europeo (+ Fmi). Cosa succederebbe? Qualcosa di simile al caso greco: un taglio forte della spesa pubblica, con licenziamento di impiegati e riduzione dei loro stipendi ed allo stesso tempo un mantenimento delle già altissime tasse dirette ed un aumento di quelle indirette.

L'esito sarebbe simile a quello greco: deflazione duratura, con impoverimento strutturale dell'Italia dovuto a deindustrializzazione irreversibile in molti settori, cioè una situazione di crisi grave per almeno cinque anni. Il rischio di conflitti sociali, di degenerazione morale tipica dei processi di impoverimento e di consenso a leader autoritari sarebbe elevatissimo. Come evitare questa catastrofe? Un modo c'è. Il punto è che bisogna comunque tagliare almeno 100 miliardi di spesa. Se dovremo farlo sotto commissariamento il taglio delle tasse sarà differito perché, studiando i commissariamenti sia del Fmi sia quelli recenti di Ue e Bce, il criterio guida è quello contabile. Se, invece, l'Italia decidesse di intervenire su spesa e fisco in modo sovrano, avremmo la possibilità di calibrare il taglio della spesa stessa in più anni, riducendone l'impatto deflazionistico, e, soprattutto, potremmo ridurre le tasse più velocemente sotto la guida di un criterio di economia reale, pur assicurando il pareggio di bilancio anche durante l'azione. Infatti è possibile bilanciare la deflazione da taglio della spesa con la stimolazione dell'economia dovuta a minori ca-

ricchi fiscali. In particolare, la crescita sarebbe trainata da investimenti che scontano il dimezzamento delle tasse in un triennio.

Il Regno Unito ha tentato una manovra del genere, sta avendo una piccola recessione dovuta al taglio immediato di quasi 100 miliardi equivalenti di spesa, ma la prospettiva di tasse al 20% per le imprese sta chiamando investimenti. Ne uscirà bene. L'Italia, che resta comunque una potenza manifatturiera, pur ferita, ne uscirà molto meglio. In sintesi, mi sento di invocare con urgenza una soluzione sovrana di taglio di spesa e tasse di 100 miliardi, in tre anni. La quantità di rigore applicata, e di ordine contabile atteso, sarebbe perfino superiore a quella richiesta da Ue e Bce e spegnerebbe le critiche tedesche all'Italia incapace di riforme forti e vere. Questo metodo di rigore, basato sul taglio di spesa e tasse e non sul rialzo dei carichi fiscali, convincerebbe, soprattutto, il mercato che l'Italia potrà ripagare il proprio debito via crescita, inducendolo così non solo a comprare titoli di Stato, ma anche azioni delle nostre banche migliorandone così la capacità di erogare credito, fatto fondamentale per la ripresa. Questa soluzione sovrana, chiamiamola "Progetto nazionale", va fatta perché chiuderà definitivamente la crisi. L'Italia rimessa veramente a posto dopo un triennio, poi, potrà decidere se stare o meno nell'Eurozona influenzandone architettura e politiche ora troppo dipendenti dal provincialismo culturale e tecnico della Germania, causa indiretta, ma non secondaria, della spaventosa recessione italiana. Anche per questo va chiamato «Progetto nazionale», europeizzabile come «sovrana contributiva» perché offre stabilità alle altre euronazioni invece di importarla.

www.carlopelanda.com



NON SOLO ALCOA

Una politica per l'industria

di **Fabrizio Forquet**

Una cosa è certa: non è con la violenza che si costruirà un futuro possibile per l'Alcoa e per i suoi lavoratori. I sindacati farebbero bene a isolare e condannare subito chi ieri a Roma ha incendiato la piazza. Lo stato d'ansia del Paese, alle prese con la fase più dura della crisi dell'economia reale, non può permettersi un'escalation della tensione. Servono nervi saldi. Chiunque oggi è in posizioni di responsabilità deve aiutare a trovare soluzioni, non gettare benzina sull'incendio. Ed è il governo, insieme ai sindacati, il primo a dover esercitare con chiarezza le sue responsabilità.

Nelle prossime ore e giorni il ministro Passera verifichi ogni strada possibile per dare risposta ai 500 operai interessati. Faccia di tutto per trovare una soluzione. Faccia di tutto, però, nell'ambito delle compatibilità, che sono etiche prima che contabili, delle risorse scarse che oggi il bilancio pubblico ha a disposizione.

Sono considerazioni difficili, nel momento in cui è in gioco il futuro di tante famiglie. Ma va ricordato che oggi nel Paese ci sono centinaia di crisi industriali aperte. Ai soli tavoli del ministero dello Sviluppo sono 160 le situazioni più complesse. Si tratta di migliaia, decine di migliaia, di lavoratori in bilico. Un domani cosa diranno quando per loro non potranno esserci soluzioni altrettanto impegnative per le casse dello Stato?

Ma il caso Alcoa non è solo questo. È il simbolo di un fallimento più generale dello Stato. Uno Stato che è costretto, anno per anno, a inseguire crisi industriali una dopo l'altra, disperdendo enormi risorse ex post, perché non è in grado di ideare e praticare ex ante una lungimirante politica industriale. Una politica che sappia concentrare le poche risorse disponibili non in sussidi per produzione decotte, ma in interventi strategici a carattere generale. Perché il problema italiano non si chiama Alcoa. Non solo, almeno. Il problema italiano, come ha evidenziato ancora ieri

l'Istat, è l'industria, la manifattura nel suo complesso. È la realtà di interi settori produttivi che rischiano di arretrare storicamente. Settori come l'automobile, che hanno fatto la storia industriale del Paese.

Davanti a questa emergenza bisogna avere ben chiaro il senso delle priorità. Nei giorni scorsi a Cernobbio, il direttore generale della Bdi, l'associazione delle industrie tedesche, ha spiegato bene il segreto del successo della manifattura tedesca: una vera e propria ossessione per la produttività, che ha camminato sugli investimenti in ricerca, sull'innovazione continua, sulla collaborazione tra le parti in sede aziendale. Poco prima era stato il ceo dell'Efsf, Klaus Regling, a evidenziare che tra i tanti indicatori positivi che riflettono le riforme fatte in Italia, non c'è ancora quello del Clup (il costo del lavoro per unità di prodotto) che continua - unico in Europa - ad aumentare.

Produttività dunque: ecco la politica industriale che serve al Paese. Bene ha fatto il Governo ad aprire su questo un confronto con le imprese e i sindacati. Ma allora, se questa è la priorità, più che disperdere risorse in interventi ex post a pioggia, sarebbe utile che il Governo impegnasse ogni euro in favore di sgravi universali per gli investimenti in innovazione e per i salari di produttività. E non solo. Perché una politica che abbia a cuore la manifattura deve guardare alle tante aree industriali dismesse da recuperare, deve creare scuole di alta formazione, rilanciare istituti tecnici in

grado di ridare dignità e creazione di valore al lavoro manuale.

Senza dimenticare che oggi siamo in Europa. Ed è l'Europa, prima ancora dell'Italia, a doversi dotare di una politica che rimetta al centro l'industria. Se l'Unione a 27 ha perso cinque punti percentuali di produzione rispetto al Pil in 10 anni, è anche perché continuano a prevalere barriere formali e informali, regolazioni differenti, mancato coordinamento. Romano Prodi sul Sole 24 Ore di domenica ha fatto l'esempio delle strategie divergenti sullo shale gas, ma la balcanizzazione dell'industria europea riguarda le normative sui brevetti, le politiche dell'energia, il capitale d'investimento, il riconoscimento dei titoli professionali.

Quando si parla di unione bancaria, fiscale, politica dell'Europa, faremmo bene a ricordarci anche di questo. E a tenere a mente, soprattutto, che nel vecchio continente dall'industria dipendono ancora 76 milioni di posti di lavoro. Perché, allora, non mettere in cima all'agenda un'Unione della manifattura? Magari non sembra, ma in qualche modo riguarda anche i lavoratori di Alcoa.

twitter@fabrizioforquet



I consumi totali calano del 3,5% rispetto al 2011



IL FOCUS

La sfiducia spinge a rimandare gli acquisti «pesanti»

Crolla la spesa delle famiglie meno 10% per i beni durevoli

Pesa l'incertezza per il futuro: tonfo dell'auto, tengono i servizi

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Non è proprio come in quel romanzo di fantascienza in cui il mancato acquisto di un solo frigorifero scatena una rovinosa recessione, tanto da indurre il presidente americano a inviare rotoli di dollari al primo consumatore scoraggiato - tramite i servizi segreti - per invertire la spirale negativa. Se gli italiani non comprano elettrodomestici, mobili, auto e altri «beni durevoli» è perché già da tempo respirano un clima pesantemente sfavorevole, tra crisi industriali e inasprimenti fiscali. Però i dati del secondo trimestre indicano un acuirsi della tendenza negativa, che ricorda un po' l'effetto valanga immaginato dallo scrittore Mack Reynolds.

Misurata in termini tendenziali, ossia in rapporto al secondo trimestre del 2011, la spesa delle famiglie è diminuita complessivamente del 3,5 per cen-

to. Ma la media nasconde andamenti abbastanza differenziati. Se il calo è relativamente contenuto per quanto riguarda gli acquisti di servizi (-1,1 per cento) i beni non durevoli - che comprendono gli alimentari - hanno avuto una diminuzione più sensibile, pari al 3,5 per cento. Ma il crollo davvero vistoso è quello della voce «beni durevoli»: -10,1 per cento. È un numero quest'ultimo del tutto coerente con i risultati del mercato dell'auto, che ormai da mesi fa segnare valori negativi a due cifre: nel primo semestre il tonfo è stato del 20 per cento, percentuale destinata probabilmente a lievitare ancora visti i pessimi consuntivi di luglio e agosto.

Il comportamento degli italiani è all'apparenza abbastanza spiegabile in termini psicologici. In una situazione in cui pesano le brutte notizie già arrivate, ma ancora di più quelle che si attendono per il futuro, la prima opzione è rinuncia-

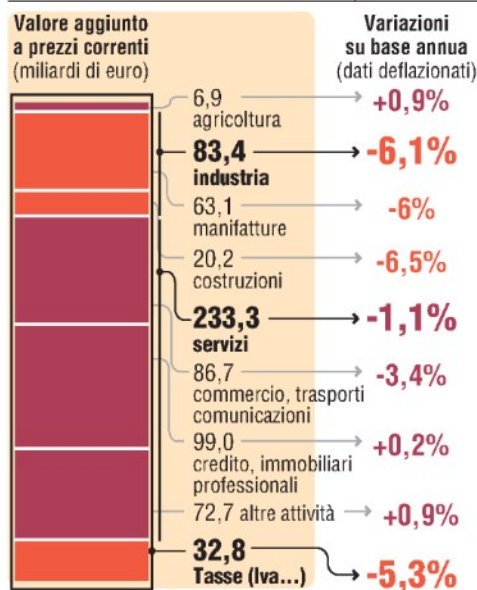
re a fare la grossa spesa, a sostituire la macchina o la lavatrice che in fondo funzionano ancora anche se non sono proprio l'ultimo modello. Un po' è possibile risparmiare anche sugli acquisti di tutti i giorni, ma queste abitudini si evolvono gradualmente; come ricorda l'Istat, nelle prime fasi dell'ormai lunghissima crisi gli italiani hanno intaccato i risparmi per non ridurre il proprio tenore di vita, poi hanno iniziato a rinunciare almeno in parte alla qualità (ad esempio preferendo i discount).

Quanto alla voce servizi, arretrata meno delle altre, dentro c'è di tutto: spese che risultano difficili da comprimere ma anche magari qualcuna (ad esempio quelle relative alla cura del corpo e al benessere della persona) che in tempi di crisi possono avere un piccolo valore consolatorio. E allora, finché si può, non si rinuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil come produzione

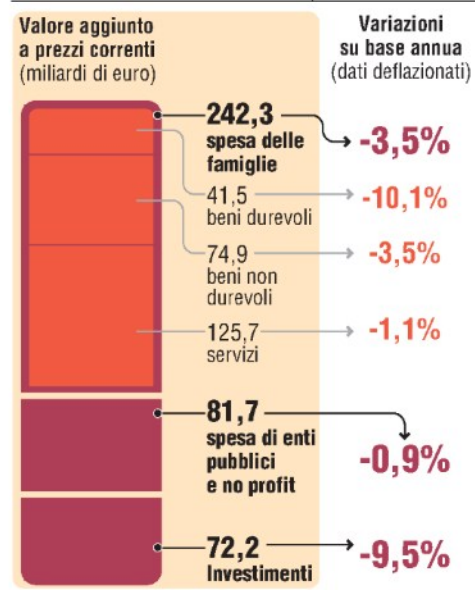
Il trimestre



ANSA-CENTIMETRI

Il Pil come consumi

Il trimestre 2012



ANSA-CENTIMETRI



IDOVERI DI UN GOVERNO

CHIARA SARACENO

UN MINISTRO dello Sviluppo che, quando faceva il banchiere, ha contribuito a salvare l'Alitalia (a spese del contribuente) non può limitarsi a dire agli arrabbiatissimi lavoratori dell'Alcoa che non c'è niente da fare. È troppo tardiva la correzione di ieri: ormai il danno è fatto. Ed è sperabile che il ministro del Lavoro non riprenda il refrain che le è caro.

Ovvero che: «Il lavoro non è un diritto. Bisogna meritarselo, anche con il sacrificio». Di sacrifici dei lavoratori, specie manuali, è purtroppo piena la storia anche recente, anche di ieri, con l'operaio di Taranto ustionato gravemente mentre lavorava a mettere a norma uno degli impianti più scandalosamente pericolosi del nostro paese. Di fronte alla crescita inarrestabile della disoccupazione, cui si unisce quella della inattività per scoraggiamento e disperazione, nessuno, tanto meno chi governa, può permettersi di dire alternativamente che non c'è nulla da fare e che se non si ha lavoro è perché non lo si merita abbastanza. Il problema del mercato del lavoro italiano, della disoccupazione giovanile che non rallenta, della disoccupazione dei quaranta-cinquantenni, delle donne che non ce la fanno a tenere insieme il doppio carico di lavoro pagato e non pagato, in una situazione in cui pochissimi servizi disponibili vengono ridotti e i datori di lavoro hanno sempre più il coltello per il manico, non dipende certo dal fatto che tutti questi soggetti non si meritano abbastanza un posto di lavoro decente. Non vorrei che, dopo l'ottocentesca distinzione tra poveri meritevoli e immeritevoli, ora se ne inventasse una analoga per i lavoratori, per nascondere così le responsabilità sia della politica che dell'imprenditoria e della finanza per la crisi economica in cui ci troviamo e le crescenti disuguaglianze che sta producendo.

La crisi economica e sociale che stiamo attraversando non è certamente responsabilità principale di questo governo, come ci viene ricordato continuamente con toni da salvatori della patria ora da uno, ora dall'altro ministro e dallo stesso presidente del Consiglio (anche se non pochi di coloro che ora ne fanno parte hanno avuto non irrilevanti responsabilità politiche ed economiche in passato). Sia il caso Taranto sia il caso Alcoa testimoniano di quanta insipienza politica e imprenditoriale sia stata capace la nostra classe dirigente. Tuttavia il governo non può chiamarsi fuori dalle pro-

prie responsabilità di fronte al destino di migliaia lavoratori e lavoratrici e delle loro famiglie. La politica del rigore non solo non basta, ma può provocare, se non corretta e compensata, danni sociali, oltre che economici, gravissimi e di lungo periodo. I tafferugli, le intemperanze avvenute ieri a Roma nel corso della manifestazione degli operai dell'Alcoa sono la spia di una tensione che sta montando e si incattivisce anche perché non trova una sponda credibile, un orizzonte di azione praticabile. È vero che l'Alcoa era una azienda pesantemente sussidiata, che ha tratto il proprio profitto sia dal lavoro dei suoi operai che dal finanziamento pubblico. È stato probabilmente uno sbaglio spendere così risorse che avrebbero potuto essere meglio investite per produrre occasioni di lavoro più sostenibili. Ma oggi non si possono cambiare le regole senza farsi carico del destino di chi alla fine risulta essere più vittima che beneficiario di quelle scelte. Perché ha lavorato, ha fatto il proprio dovere, in cambio di una paga modesta. Non c'è politica di rigore che tenga. Occorre, per questi operai e per le migliaia di altri lavoratori che rischiano di perdere il lavoro nelle prossime settimane e mesi, o di non trovarlo quando lo cercano, preparare occasioni di lavoro sostenibili, in primis nella produzione di quei beni collettivi di cui il nostro paese ha tanto bisogno: cura dell'ambiente, dei beni culturali, delle persone non autosufficienti. La politica del rigore ad ogni costo non sta dando i risultati sperati. La luce in fondo al tunnel sembra più una chimera che una speranza. E comunque gli individui e le famiglie devono poter vivere ogni giorno ed avere un orizzonte temporale minimo per fare progetti e alimentare speranze.

Invece di ripeterci che il lavoro non è un diritto esigibile e che il governo non può garantire il lavoro a tutti, il governo dovrebbe ricordarsi che l'articolo 4 della Costituzione affida allo stato una grande responsabilità, quella di promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro. Meglio se contestualmente investe e fa investire nella produzione di beni collettivi. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Industria senza svolta

Giuseppe Berta

Le scene della manifestazione di ieri dei lavoratori dell'Alcoa per le vie di Roma sono brutte, anche se non erano inattese. Quel corteo, che aveva come destinazione il Ministero dello sviluppo economico, era stato organizzato per esprimere la rabbia di coloro che non vedono futuro per se stessi, per le loro famiglie, per la terra in cui vivono.

Non di meno, c'è qualcosa che turba in quelle immagini e in quegli slogan, perché svelano una logica di protesta che, se continuerà ad essere assecondata, minaccia non solo di non produrre risultati, ma alla lunga di esasperare ulteriormente la condizione che si vorrebbe sanare.

A scortare gli operai sardi per le vie di Roma sono stati gli amministratori locali di quella parte meridionale della Sardegna dove sono situati l'impianto dell'Alcoa e la miniera del Sulcis. La presenza dei sindaci costituiva una forma di pressione verso il governo centrale, quello che per definizione è chiamato a dare una risposta alla crisi in cui versa quel territorio. La protesta pone in evidenza una mancanza che oggi scontiamo e su cui ha ancora puntato il dito, nei giorni scorsi, Romano Prodi, quella di una politica industriale impegnata a gestire la delicata fase di transizione che sta attraversando il nostro apparato produttivo. Un'assenza cruciale, di cui possiamo oggi misurare per intero la portata. Ma non esiste una politica di sviluppo che sia pilotata soltanto dall'alto, senza calarsi nel vivo delle realtà territoriali delle quali dovrebbe prendersi carico, raccogliendo e indirizzando gli impulsi locali per incanalarli nelle di-

rezioni più idonee. Purtroppo, è anche quest'azione specifica che è mancata, non soltanto in Sardegna, ma in tante parti d'Italia.

La regione sarda e i poteri locali hanno preferito puntare sulla via più sperimentata, quello di un'economia assistita, come testimoniano i 600 milioni di euro spesi in vano, dal 1996 fino adesso, per tenere in vita l'estrazione del carbone del Sulcis, che non trova il supporto di ragioni economiche. La proprietà della Carbosulcis è nelle mani dell'ente regionale, che naturalmente si appella a Roma per una soluzione. I politici locali non hanno saputo fin qui far altro che scendere anch'essi nelle viscere della terra e testimoniare in maniera impotente la loro adesione agli interessi del territorio. Ma quante risorse sono state disperse in precedenza? Era necessario, per esempio, creare nuove strutture burocratiche come inutili amministrazioni provinciali, alimentando l'illusione che fosse il posto di lavoro pubblico a dover alleviare il disagio sociale?

Per l'Alcoa le cose stanno diversamente. La sua sorte è dipesa dall'alto costo dell'energia, un problema italiano, che non sta alla Sardegna risolvere. Ma, anche qui, la salvezza non consiste nell'accordare tariffe elettriche preferenziali, per sanare una contraddizione che pesa sull'intero sviluppo italiano. Bisogna trovare un assetto economico e industriale capace di reggere nel tempo, non illudere con scorciatoie temporanee, che alla prima occasione di crisi si riveleranno per quel che sono, cioè meri espedienti.

Le crisi drammatiche che stanno emergendo in tutta la loro gravità in questi mesi rappresentano occasioni per fare chiarezza sui nodi della nostra industria. Non è più il momento delle soluzioni tampone perché altrimenti, chiusa una falla, se ne aprirà subito un'altra, col risultato che saremo al punto di partenza, ma con risorse sempre più scarse a disposizione.

Il governo tecnico ha offerto ai nostri partiti la possibilità di compiere un'operazione-verità che essi hanno fin qui rinviato. È venuta l'ora di dichiarare la gravità della situazione, ma con l'intento di metterci davvero mano, rinunciando ai trucchi del passato. Quest'anno il nostro Pil si contrarrà del 2,6% e sappiamo già che anche l'anno prossimo avrà il segno meno.

Numeri simili ricordano a tutti i soggetti pubblici e alle istituzioni che non si può più bluffare. Che non c'è più qualcuno a cui passare in mano la miccia accesa. Per salvare l'Alcoa si può fare una cosa soltanto: dimostrare che in Italia si può investire. L'onere di questa dimostrazione non spetta soltanto al governo in carica: riguarda partiti, sindacati, rappresentanze imprenditoriali. Si può fermare il declino soltanto se si giocherà questa partita insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA
*La bolletta record
 fa scappare gli investitori*

Francesco Manacorda

A PAGINA 5

Energia, la bolletta record fa fuggire gli investimenti

Rispetto agli altri grandi paesi produttori, le aziende devono recuperare uno svantaggio competitivo del 30%. Queste cifre spiegano perché le imprese scelgono altri stati per i loro impianti. **E perché gli italiani vanno all'estero**

LE FONTI

Molto gas e poco carbone nucleare fermo per legge dipendiamo dalle importazioni



FRANCESCO MANACORDA
 MILANO

Stretta nel paradosso dei prezzi - quasi - più alti d'Europa e di un'offerta che tra importazioni e capacità produttiva installata sopravanza stabilmente di un 30% la domanda, la bolletta energetica rappresenta uno dei grandi ostacoli competitivi per chi fa impresa in Italia. E il caso Alcoa, con le promesse di sconti sull'elettricità da parte del governo a chi nei giorni scorsi si è affacciato ad esaminare l'acquisto dello stabilimento sardo, dimostra ancora una volta come questa voce del bilancio sia quelle che più penalizzano lo sviluppo del Paese.

I dati elaborati dalla Fondazione Hume per la Stampa sono chiari: tra i Paesi europei il costo dei Kilowatt/ora per uso industriale, in media a 19 centesimi di euro, è battuto solo dai 23 centesimi della Danimarca. E le elaborazioni di Confindustria sui dati Eurostat, che similmente danno per le imprese italiane un costo di 191 euro per Megawatt/ora, illustrano anche come questo valore sia da comparare a 138 euro di costo medio dell'Europa a 27: insomma uno svantaggio di oltre il 30% che ha ripercussioni evidenti nei costi della manifattura e nelle scelte di investimento. Un caso tra i tanti: negli ultimi mesi una delle "multinazionali tascabili" della componentistica auto con base e controllo in Italia ha deciso di aprire un nuovo stabilimento

nella Repubblica Ceca dopo aver cercato invano di far quadrare i conti con i costi che avrebbe dovuto affrontare in Italia. Tra i fattori citati per la decisione di spostare l'investimento c'è per l'appunto anche il costo dell'energia, che in quel Paese è di 13 centesimi per Kilowatt/ora. Ma sulla struttura dei costi pesano anche le spese per i trasporti e la logistica, legate al prezzo dei carburanti: anche in questo caso, come illustrano le tabelle della Fondazione Hume, l'Italia è sul podio: al primo posto per il prezzo della benzina senza piombo, al secondo - dopo la Gran Bretagna - per quello del gasolio.

Proprio sulla bolletta elettrica in senso stretto, però, oggi il mondo delle imprese italiane è sul piede di guerra: i mali cronici del sistema sono noti: molto gas e scarso carbone, nucleare inesistente e bloccato per legge, grande dipendenza dalle importazioni - rappresentano l'84% dei consumi - con i rischi connessi a partire da quello dei cambi. A questi problemi, però, si è aggiunta negli ultimi anni alle voci del caro-energia anche la politica di incentivi alle energie rinnovabili - fotovoltaico in primis - che attraverso l'introduzione di oneri di sistema nelle bollette elettriche ha aggravato i costi per privati e soprattutto per le aziende.

Dal primo trimestre 2010 ad oggi, mostrano elaborazioni confindustriali, il peso degli incentivi alle energie rinnovabili riversato sulla bolletta elettrica di un'impresa media è praticamente triplicato, passando da oltre 17 euro per Megawatt/ora a più di 47 euro. E quel che è peggio, sostengono le stesse fonti, è che lo sviluppo del fotovoltaico e delle altre rinnovabili - incentivato con circa 6,5 miliardi l'anno fino al 2030 - non solo non spinge l'industria nazionale del settore, ma rischia anche di mettere fuori gioco la capacità produttiva installata delle nuove centrali a ciclo combinato - con

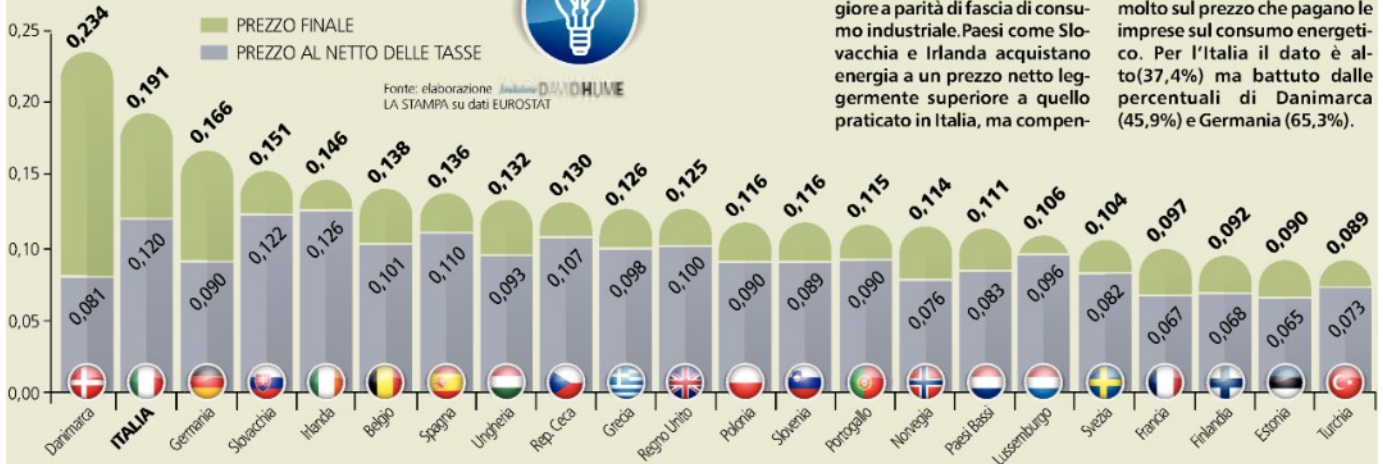
investimenti per oltre 30 miliardi dal 2004 ad oggi - visto che l'impossibilità di trasmettere lungo la Penisola tutta l'energia in sovrappiù prodotta e la precedenza nel dispacciamento di cui gode quella proveniente da fonti rinnovabili rende in alcuni casi poco economico far funzionare le centrali con appena pochi anni di vita. Il paradosso evidenziato è quello di un Paese che tra impianti installati e importazioni ha almeno 100 mila Megawatt/ora disponibili contro una domanda che al suo picco ha raggiunto i 56 mila Megawatt, ma che nonostante questo vede prezzi così alti.

Difficile, comunque, fare retromarcia sugli incentivi più di quanto abbia già fatto il governo Monti: del resto sulla base delle regole precedenti sono stati fatti ingenti investimenti nelle energie pulite, che oggi forniscono circa il 6-7% del fabbisogno nazionale. E difficile anche che in tempi di crisi trovi ascolto la richiesta del mondo industriale di spalmare in modo diverso sulle bollette gli incentivi prendendo ad esempio il modello tedesco che alleggerisce il conto per le imprese aggravandolo per i consumatori privati e per il terziario. Qualche speranza, i produttori la ripongono del Decreto Sviluppo di recente approvato, specie per la parte in cui si prevede la revisione degli oneri in bolletta per i grandi consumatori di energia. Meno aspettative, invece, sul Piano energetico nazionale che si sta concretizzando in queste settimane: la possibilità di finanziare nuovi incentivi al solare termico ricorrendo alla bolletta del gas non entusiasma infatti le imprese.



Prezzo dell'energia elettrica

(SETTORE INDUSTRIALE - 2° semestre 2011 - Euro kilwatt/ora)

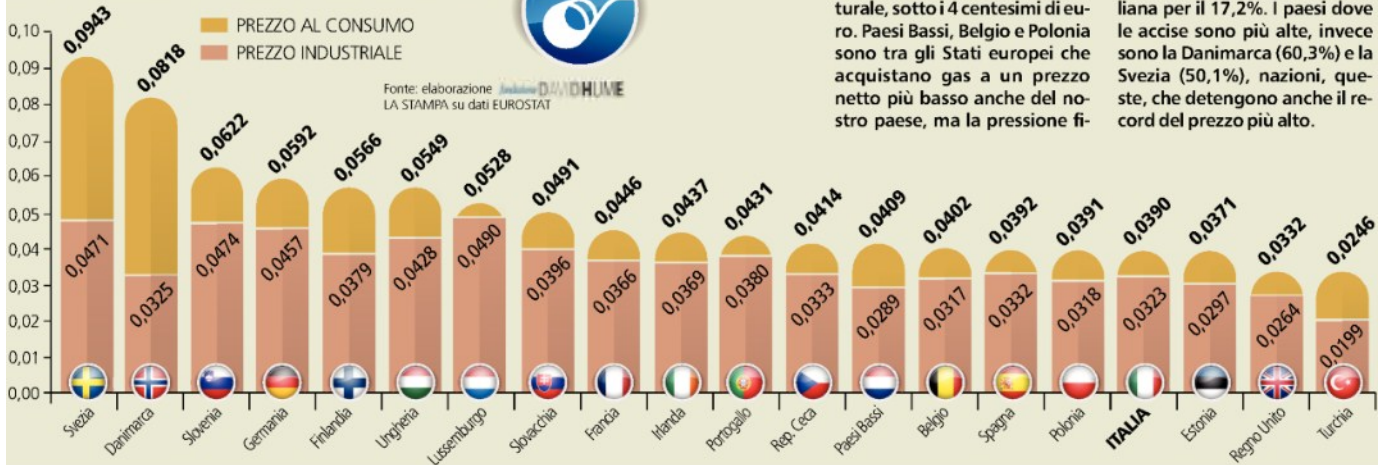


Sono le imprese danesi a dover sostenere un costo maggiore a parità di fascia di consumo industriale. Paesi come Slovacchia e Irlanda acquistano energia a un prezzo netto leggermente superiore a quello praticato in Italia, ma compen-

sano con una minor pressione fiscale. Le tasse infatti incidono molto sul prezzo che pagano le imprese sul consumo energetico. Per l'Italia il dato è alto (37,4%) ma battuto dalle percentuali di Danimarca (45,9%) e Germania (65,3%).

Prezzo del gas naturale

(SETTORE INDUSTRIALE - 2° semestre 2011 - Euro kilwatt/ora)



L'Italia presenta il quarto prezzo più basso per il gas naturale, sotto i 4 centesimi di euro. Paesi Bassi, Belgio e Polonia sono tra gli Stati europei che acquistano gas a un prezzo netto più basso anche del nostro paese, ma la pressione fi-

sca è leggermente più alta. Le tasse incidono sulla tariffa italiana per il 17,2%. I paesi dove le accise sono più alte, invece sono la Danimarca (60,3%) e la Svezia (50,1%), nazioni, queste, che detengono anche il record del prezzo più alto.

Prezzo della benzina senza piombo

(MEDIA GEN-LUG 2012 - Euro al litro)



Per quanto riguarda la benzina, l'Italia presenta un primato negativo: tra i paesi europei è quella con il prezzo medio più alto. Ciò che deter-

mina un valore così alto è la presenza sia di un prezzo al netto delle tasse tra i più alti in Europa, sia la componente fiscale.

Una sentenza della Commissione provinciale di Reggio Emilia manda il Fisco in fuorigioco

Cartelle a mezzo posta illegittime

La notifica è nulla senza l'intervento di intermediari abilitati

DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO

Le cartelle di pagamento notificate a mezzo posta senza l'intervento di un intermediario abilitato sono illegittime; la notifica così operata non è nulla (vizio sanabile con l'impugnazione), bensì inesistente (vizio insanabile), con conseguente inesistenza della cartella impugnata e rilevanza del vizio direttamente dal giudice. Viepiù che le considerazioni sinora esposte non si pongono in contrasto con il pensiero della Cassazione, che mai, sino ad ora, si è espressa sull'argomento specifico. Ne consegue che tutti i ricorsi presentati avverso le cartelle di pagamento, anche quelli dove non sia stata rilevata la violazione, possono ancora essere debitamente integrati, con buone possibilità di accoglimento. Sono inimmaginabili le conseguenze che potrebbero nascere qualora queste conclusioni dell'ordinanza n.97 del 10 luglio della Commissione provinciale di Reggio Emilia, (anticipata su *ItaliaOggi* del 12 luglio scorso) venissero ulteriormente confermate. Nella vertenza si tratta il caso specifico di una cartella di pagamento di oltre 3.780.000 euro, notificata direttamente dal concessionario della riscossione senza l'intervento di un intermediario all'uopo abilitato; questa circostanza, «al di là delle doglianze della ricorrente» rilevata quindi, nel caso specifico autonomamente

dal giudice, ha reso inesistente la pretesa erariale, con l'annullamento integrale del consistente debito tributario. «L'art 26, 1° comma, dpr n. 602/73», osservano i giudici provinciali emiliani, «dispone che la cartella sia notificata dagli ufficiali della riscossione o da altri soggetti abilitati dal concessionario nelle forme previste dalla legge, ovvero, previa eventuale convenzione tra comune e concessionario, dai messi comunali o dagli agenti della polizia municipale». Gli stessi giudici aggiungono che la notifica può essere eseguita anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento, ma sempre a cura di uno dei soggetti identificati dal primo periodo del comma e non direttamente dall'agente della riscossione. Tali valutazioni non si pongono in contrasto con il pensiero della cassazione, che mai, sino ad ora, si è espressa direttamente sulla doglianza specifica di cui stiamo trattando. Questo, almeno, è quanto sostiene il collegio emiliano nell'ordinanza di cui al commento: «Questo giudice», si legge testualmente nella pronuncia, «è ben a conoscenza dell'affermazione, in senso contrario, contenuta nella sentenza n. 11708/2011 della Cassazione, ma ritiene che la stessa, oltre a essere del tutto immotivata e dunque apodittica, non possa avere una funzione nomofilattica, essendo da qualificare come un semplice «obiter dictum», non avente alcuna connessione con il quesito di diritto su

cui la Suprema corte era stata chiamata a pronunciarsi». Dobbiamo inoltre considerare che le motivazioni dei giudici emiliani, oltre che, a parere di chi scrive essere giuridicamente fondate, sono le stesse che da un po' di tempo stanno confermando numerose Commissioni di merito intervenute sul tema specifico. Tra le tante, merita citazione la sentenza n. 37/VII/2012 emessa dalla Commissione tributaria provinciale di Vicenza e depositata in segreteria il 23 aprile scorso; in quest'ultimo giudicato il collegio, oltre che fare una accurato esame sulla attuale posizione sia delle sentenze di merito che di legittimità, si sofferma sulla sentenza n.14237/2009 e n.2476/2010 della cassazione tributaria analizzandone oggetto e contenuti; la conclusione della Commissione è che, almeno sino ad ora, la stessa Corte non si sia ancora pronunciata sul punto specifico della notifica in assenza di intermediario qualificato, ma abbia sempre cercato di evitare una precisa e motivata posizione. Se infine pensiamo che le cartelle notificate negli ultimi due anni sono oltre 34 milioni, che la maggior parte di queste è stata notificata illegittimamente (almeno secondo la giurisprudenza maggioritaria di merito) per posta e che, sul tema, non esiste ancora un preciso riscontro di legittimità, allora l'incognita per il fisco si fa più che mai allarmante.

—© Riproduzione riservata—

IL PRINCIPIO

La notifica delle cartelle di pagamento a mezzo postale, a norma dell'articolo 26, 1° comma del dpr n. 602/73, deve necessariamente essere eseguita con l'intervento di un intermediario abilitato.

La violazione, che rende inesistente sia la notifica, sia la cartella impugnata, può anche essere rilevata autonomamente dal giudice.

Il principio è stato confermato da molte commissioni di merito e, sul tema specifico, non esiste ancora un preciso riscontro di legittimità da parte della Corte di cassazione



Il fiato sospeso per la Corte tedesca

Borse deboli, euro sotto 1,28 nei confronti del dollaro mentre lo spread BTp/Bund sale a 364

Si scommette sugli stimoli

Grande attesa anche per l'annuncio, giovedì, delle decisioni della Federal Reserve

Nuove delusioni

Preoccupano i negoziati sui tagli ad Atene e il rallentamento dell'export cinese

NORMALIZZAZIONE?

Prosegue il riavvicinamento alla normalità dei tassi di Berlino, saliti nelle aste di ieri su tutte le scadenze anche se ancora negativi

Maximilian Cellino

■ I mercati tirano il fiato dopo i due giorni di rincorsa seguiti alla riunione con cui la Banca centrale europea (Bce) ha tracciato le linee guida per il nuovo programma di riacquisti dei bond sovrani dei Paesi europei in difficoltà. Ieri sono scese (di poco) le Borse, si sono venduti i titoli di Stato «periferici» (e per la verità anche quelli tedeschi) e ha fatto un piccolo passo indietro anche l'euro (tornato sotto quota 1,28 sul dollaro). Così Piazza Affari ha chiuso debole (-0,11%) al pari degli altri listini europei (-0,37% Parigi, -0,32 Madrid, mentre Londra e Francoforte sono rimaste praticamente invariate). Più indietro ancora Wall Street, dove l'S&P 500 ha ceduto lo 0,58% e il Nasdaq l'1,03%. Il rendimento del BTp decennale è risalito al 5,19%, riportando a quota 364 il differenziale nei confronti del Bund tedesco pari scadenza (rispettivamente 5,72% e 417 punti per la Spagna).

All'apparenza niente di particolarmente sorprendente, se si tiene conto, per esempio, che nelle due precedenti sedute la Borsa di Milano aveva complessivamente recuperato il 6,5% e che soltanto nel mese di settembre lo spread Italia-Germania sul decennale era sceso di circa 100 punti base, tornando di fatto ai livelli del marzo scorso. Se

non fosse che l'aria che si respirava ieri nelle sale operative era soprattutto quella dell'attesa dei due eventi clou del resto della settimana: la riunione della Federal Reserve (e la successiva conferenza stampa del presidente, Ben Bernanke) di domani e giovedì e la decisione della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità dei fondi Efsf/Esm e del «fiscal compact» di domani: due appuntamenti i cui esiti potrebbero in teoria anche mutare l'inerzia dei mercati dopo la svolta data dalla Bce.

Certo, ieri non sono mancate neppure note poco incoraggianti dalla Grecia e dalla Cina. Sul fronte ellenico, per esempio, l'atteso incontro fra il premier Antonis Samaras e i rappresentanti di Bce-Ue-Fmi non avrebbe dato i riscontri sperati, visto che secondo indiscrezioni gli emissari della «troika» avrebbero sollevato dubbi sulle capacità del Governo di Atene di mantenere fede agli impegni e di portare avanti le riforme necessarie al risanamento. I deludenti dati sull'export cinese di agosto, da parte loro, alimentano i timori di una frenata della seconda economia mondiale, che non sembra in questo frangente immune alla crisi europea.

Entrambe le indicazioni hanno probabilmente contribuito a rendere più prudenti gli investitori, ma in uno scenario simile sono comunque pur sempre rimasti elementi di contorno all'attesa del doppio appuntamento che corre sull'asse Karlsruhe-Washington (eventi che, per quanto riguarda la sola Italia, si intrecciano con un calendario del Tesoro piuttosto impe-

gnativo viste le aste di BoT e BTp in programma domani e giovedì). Da segnalare, semmai, che anche ieri, in una giornata in cui si è tornata a vedere una certa avversione al rischio da parte degli investitori, è proseguita la lenta marcia verso la «normalizzazione» dei tassi tedeschi, cresciuti se pur di poco su tutte le scadenze. E verso la normalità va anche l'asta tenuta ieri sui titoli a 6 mesi di Berlino: sempre molto richiesti (5,1 miliardi di euro contro i 3,4 miliardi effettivamente collocati), con un tasso ancora negativo ma in crescita rispetto al mese precedente (-0,0147% da -0,0499%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bund

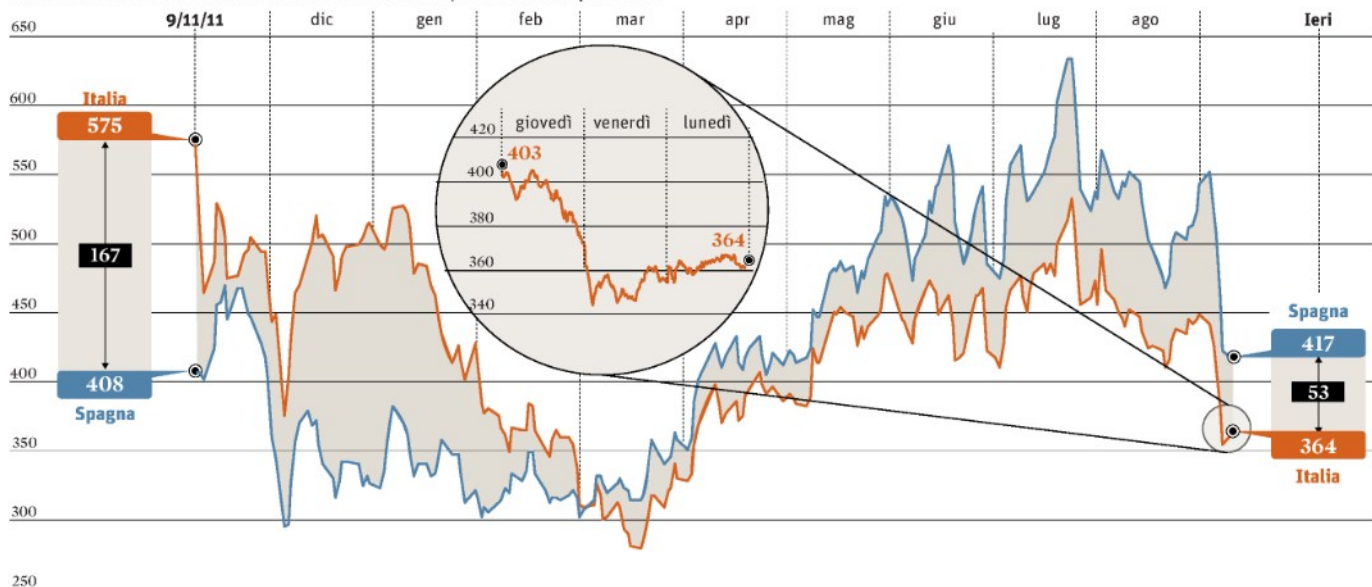
● Sono i titoli di Stato decennali della Germania emessi per finanziare la spesa pubblica del Paese. Le obbligazioni tedesche - Bundesanleihen - vengono utilizzate, per la loro solidità e affidabilità, come riferimento dei titoli emessi dagli altri Paesi europei. Il differenziale rispetto ai rendimenti dei bund, lo spread, misura infatti il grado di fiducia degli investitori. Più lo spread sale, più lo Stato in questione è percepito come rischioso. I rendimenti dei titoli di Stato a sei mesi tedeschi sono scesi, con la crisi del debito, in territorio negativo



Una giornata debole

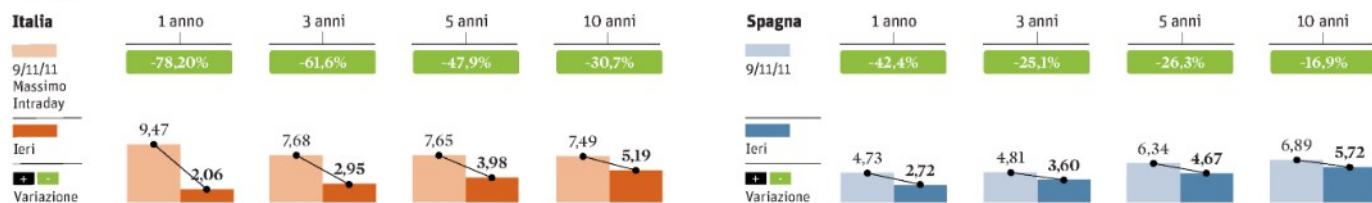
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %



Verso la decisione sul fondo salva-Stati. L'euroscettico della Csu Gauweiler cerca di bloccare in extremis la sentenza di domani presentando ricorso sul piano Bce

L'euro nelle mani di Karlsruhe

L'ORIENTAMENTO

I giudici della Corte costituzionale tedesca sembrano però favorevoli a dare un via libera di principio all'Esm

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Tentativo in extremis del più scettico degli euroscettici tedeschi, il deputato bavarese Peter Gauweiler, per bloccare la sentenza della Corte costituzionale tedesca, che domani deve pronunciarsi sul fondo salva-Stati europeo Esm. La decisione annunciata la settimana scorsa dalla Banca centrale europea di acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, operando in tandem con l'Esm e il suo precursore, l'Efsf, cambia le carte in tavola anche per quanto riguarda il fondo salva-Stati, sostiene Gauweiler in un ricorso presentato d'urgenza nel fine settimana, e quindi deve far rinviare ogni deliberazione. La Corte ha esaminato ieri il ricorso e darà il suo parere stamattina. La motivazione del deputato bavarese, che aveva già contestato in giudizio, senza successo, il Trattato europeo di Lisbona, è apparsa a molti giuristi pretestuosa, dato che le decisioni della Bce, di cui il Governo tedesco non è parte, non sono soggette alla Corte costituzionale.

Con ogni probabilità, la Corte deciderà quindi di procedere con la sentenza di domani, che, nelle attese della maggior parte dei giuristi tedeschi, dovrebbe finalmente dare il via libera alla fir-

ma, da parte del presidente della Repubblica, della ratifica dell'Esm, avvenuta prima dell'estate a larghissima maggioranza parlamentare. Il presidente della Corte di Karlsruhe, Andreas Vosskuhle, aveva rilevato in un primo esame del caso la volontà di riconoscere l'ampio voto del Bundestag. Ma aveva anche dichiarato la questione molto complessa e bisognosa di tempo per essere giudicata. Il sì degli otto giudici in toga rossa (la seconda sezione, o "senato", della Corte) sarà molto probabilmente condizionato alla richiesta di passaggi parlamentari per ogni decisione rilevante dell'Esm. Un no avrebbe conseguenze pesantissime sui mercati finanziari dell'eurozona, che hanno ripreso fiato solo dopo l'annuncio di fine luglio da parte del presidente della Bce, Mario Draghi, che sarebbe stato fatto «tutto il necessario» per salvare l'euro. Senza l'Esm, che a regime dovrebbe avere risorse per 500 miliardi di euro, le capacità residue dell'Efsf, di circa 150 miliardi, vengono considerate insufficienti per soccorrere Spagna e Italia e la stessa Bce si troverebbe spiazzata, dopo aver legato i propri interventi a quelli dei fondi salva-Stati.

Il portavoce del cancelliere Angela Merkel ha ribadito ieri che il Governo resta convinto della costituzionalità dell'Esm e il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha detto che «non c'è un piano B perché non ce n'è bisogno». Il Governo aveva sostenuto le sue ragioni anche

nell'audizione davanti alla Corte nel mese di giugno, mentre molto più freddo era stato il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che la settimana scorsa si è schierato anche contro la decisione della Bce di acquistare titoli e in una nota successiva è sembrato fornire argomenti alla Corte perché blocchi gli interventi. Weidmann si è fatto portabandiera non solo della tradizione Bundesbank, ma anche del disagio dell'opinione pubblica tedesca contro i salvataggi europei.

I ricorsi davanti alla Corte sono sei e hanno raccolto complessivamente 37 mila firme. I ricorrenti appartengono alla destra dello schieramento politico, convinta che con i fondi salva-Stati si violi il divieto di salvataggi previsto dai Trattati europei, e all'estrema sinistra, che li vede come strumento a favore delle banche e della speculazione a scapito dei cittadini. Il punto cruciale all'esame della Corte è se la creazione dell'Esm limiti le prerogative del Parlamento: per questo sottoporrà probabilmente alla condizione dell'approvazione parlamentare ogni decisione rilevante sul fondo.

La sentenza di domani, se positiva, sarà sufficiente a sbloccare la ratifica dell'Esm (e del patto fiscale con le nuove regole europee di bilancio, fortemente voluto dalla signora Merkel), in quanto decide sulla richiesta di sospensione dei ricorrenti. La sentenza definitiva arriverà a dicembre, ma a quel punto l'approvazione dovrebbe essere scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA IN GERMANIA

Pesi e contrappesi

■ La Corte costituzionale tedesca è stata istituita nel 1951 al fine di garantire la conformità delle leggi e delle istituzioni con la Legge fondamentale (Grundgesetz) della Repubblica federale di Germania nata dalle macerie del dopoguerra. Fa parte di quel meccanismo democratico di pesi e contrappesi (check and balances) che contraddistingue il sistema politico e istituzionale

tedesco. Nell'ambito del processo di decentramento delle istituzioni (tra Berlino, Monaco e Francoforte) la sua sede è a Karlsruhe. La decisione di domani è di vitale importanza per la sopravvivenza stessa dell'euro e il punto cruciale all'esame della Corte, composta da due sezioni (o senati) ciascuna formata da otto giudici, è se l'attivazione del fondo salva-Stati limiti le prerogative del Bundestag. Per

questo, secondo molti osservatori, è probabile che il suo assenso arrivi a condizione che ogni decisione rilevante sul fondo passi attraverso l'approvazione del parlamento federale. L'approvazione della Corte di Karlsruhe è fondamentale perché la Bce possa attivare il suo programma di acquisti di bond sovrani in funzione anti-spread, possibile solo in presenza di un intervento dell'Esm.



ECCO L'UOMO CHE DECIDERÀ LE SORTI DELL'EURO

DOMANI IL VERDETTO DI BERLINO. Domani la Corte Costituzionale federale tedesca, presieduta da Andreas Vosskuhle, si esprimerà sulla costituzionalità dei trattati sull'Esm e sul fiscal compact. Fiduciosa il cancelliere Angela Merkel. E i giuristi si aspettano semaforo verde, anche se non escludono che i togati possano imporre requisiti severi sui futuri bailout. Il mercato trema. **A PAG. 2**

Ora il mercato teme le toghe tedesche

Domani la Corte costituzionale decide sul fondo Esm. Merkel: «Sono fiduciosa». Nuovo ricorso dell'euroscettico Gauweiler, ma per i giuristi non verrà accolto. Nello stesso giorno le proposte di Bruxelles sull'autorità bancaria

GAIA GIORGIO FEDI

Per l'euro è il momento della verità. È previsto per domani, infatti, il momento più delicato per il futuro dell'Eurozona, quando arriveranno non solo le proposte della Commissione europea sull'autorità di vigilanza sugli istituti di credito, prope-deutica all'istituzione dell'Unione bancaria, ma soprattutto il verdetto della Corte costituzionale federale tedesca, che dovrà esprimersi sul fondo salvastati Esm. Sull'autorità di supervisione delle banche si è già delineata un'aspra battaglia: i tedeschi, gelosi del proprio tessuto bancario in gran parte costituito dalle Landesbanken sulle quali prevalgono interessi politici, vorrebbero un controllo limitato alle 25 istituzioni sistemiche europee, e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha dichiarato che la Bce non può realisticamente occuparsi delle circa 6.000 banche dell'Eurozona. Mentre la Commissione e la Bce vogliono che la nuova autorità abbia l'ultima parola su tutti gli istituti, semmai coordinandosi con le singole autorità nazionali.

Ma i fari del mercato sono puntati soprattutto sulla delibera della Corte costituzionale presieduta da Andreas Vosskuhle, sebbene i vertici dell'esecutivo tedesco stiano ostentando un certo grado di tranquillità. Domenica scorsa lo stesso Schäuble ha dichiarato in un'intervista al *Bild am Sonntag* di «non essere preoccupato» per la decisione degli otto togati. «Quando è stato creato

l'Esm abbiamo valutato attentamente che non fosse contrario alla Costituzione», ha spiegato il ministro, ricordando che «finora la Corte di Karlsruhe non ha mai considerato l'integrazione europea contraria alla Costituzione tedesca». Mentre ieri il cancelliere Angela Merkel si è detta ottimista in vista del cruciale verdetto. Il governo, ha assicurato il portavoce della Merkel, Stefan Seibert «è convinto che l'Esm sia in linea con la Costituzione», quindi aspetta la decisione dei giudici (che dovranno esprimersi anche sul fiscal compact) «con un buon feeling, augurandoci che la Corte la pensi allo stesso modo». Mentre il nuovo ricorso presentato dal parlamentare della Csu Peter Gauweiler, che chiedeva alla Corte di bloccare l'Esm o almeno di posticipare la decisione, non dovrebbe essere accolto secondo i giuristi tedeschi.

Gauweiler sostiene che la Corte debba bloccare la nascita dello European Stabilization Mechanism dopo che la Bce ha annunciato il piano di acquisti illimitati di bond dei Paesi in difficoltà. In pratica, obietta che la recente manovra della Bce modifichi la situazione e, pertanto, che la Corte debba prima decidere se il piano Draghi di acquisti illimitati sia legale e solo successivamente decidere sulla costituzionalità dell'Esm. Il ricorso è stato valutato ieri dai giudici di Karlsruhe, che si esprimeranno oggi. Ma è assai improbabile che decidano di accogliere le ragioni del politico, noto euro-

scettico, e ritardare la decisione, secondo i professori di legge Franz Mayer e Christoph Ohler, che hanno definito l'iniziativa di Gauweiler - uno dei promotori del ricorso che ha portato la questione della costituzionalità dell'Esm all'esame della Corte - come «disperata e patetica». Al di là dei tentativi dell'esponente della Csu, i mercati stanno tenendo il fiato sospeso in attesa del verdetto. Secondo un sondaggio *Reuters* che ha coinvolto 20 esperti legali, i giudici dovrebbero consentire di andare avanti sia sull'Esm sia sul fiscal compact, ma la maggior parte degli esperti interpellati si aspetta che i togati impongano dure condizioni per i bailout futuri. Una prospettiva non esaltante, perché tali possibili sviluppi potrebbero legare ulteriormente le mani alla Merkel su eventuali piani di salvataggio, o al limite, rendere ancora più difficile per lei sostenere le ragioni dei bailout. Ancor più grave sarebbe una decisione contraria all'istituzione dell'Esm, che avrebbe un effetto devastante sui mercati e comporterebbe una nuova impennata degli spread. Ma l'opinione maggioritaria è che da Karlsruhe arriverà semaforo verde.



IL CASO Domani il verdetto della Corte costituzionale tedesca. Oggi un altro pronunciamento

Il Fondo salva-Stati in bilico Merkel confida nel via libera

Mercati deboli, lo spread con i Bund risale a 363 punti

di **WALTER RAUHE**

BERLINO - «Siamo fermamente convinti che il Meccanismo europeo di stabilità Esm non violi la Costituzione tedesca e ci auguriamo - anzi ne siamo piuttosto certi - che la Corte suprema la pensi allo stesso modo». È quanto ha dichiarato ieri a Berlino il portavoce della cancelliera Angela Merkel, Steffen Seibert aggiungendo che la recente decisione della Banca centrale europea di acquistare una quantità illimitata di titoli di stato di paesi in difficoltà non avrà effetti sul verdetto dei giudici atteso per domani mattina a Karlsruhe.

Il Meccanismo di stabilità sarebbe dovuto entrare in vigore già lo scorso primo luglio, ma il ricorso bipartisan presentato da un variopinto gruppo di deputati tedeschi, giuristi e associazioni all'Alta Corte ha fatto slittare di diversi mesi lo strumento d'intervento a salvataggio della moneta unica e degli stati in crisi creando molta incertezza sui mercati finanziari.

La bocciatura dell'Esm e del fiscal compact da parte della Corte tedesca - giudicata come improbabile anche da numerosi esperti di diritto europeo ed internazionale - avrebbe conseguenze incalcolabili e caotiche per l'intera Eurozona e per gli interventi messi a punto dopo mesi e mesi di durissimi negoziati e un'infinità di vertici d'emergenza nel tentativo di contrastare la crisi. Ed è per questo motivo che domani tutti i fari saranno puntati sulla piccola cittadina tedesco occidentale di Karlsruhe e della sobria sede del Bundesverfassungsgericht. Ma ancor prima di rendere noto l'attesissimo verdetto

sulla costituzionalità dell'Esm, la Corte tedesca deciderà oggi su di un altro ricorso presentato domenica dall'esponente dell'Unione cristiano-sociale bavarese Csu Peter Gauweiler. Il noto rappresentante dello zoccolo duro e più euroscettico all'interno della maggioranza liberal conservatrice della Merkel, ha chiesto il blocco di tutti gli aiuti contenuti nel Meccanismo europeo di stabilità fino a quando la Banca centrale europea non ritirerà la sua decisione sull'acquisto illimitato di titoli di stato sovrani. Secondo Gauweiler tali acquisti non solo infrangerebbero il mandato della Bce, ma calpesterebbero coi piedi i diritti costituzionali dei rispettivi parlamenti nazionali. La decisione annunciata da Mario Draghi la settimana scorsa renderebbe così obsoleta la stessa sentenza dell'Alta corte sull'Esm, sostiene Gauweiler che chiede a Karlsruhe un ulteriore rinvio di ogni decisione a questo riguardo.

In attesa del verdetto dei giudici tedeschi anche le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso ieri in un clima piatto o con leggeri perdite, mentre è tornato a risalire lo spread tra buoni del tesoro e Bund tedeschi che ha chiuso a quota 363 punti, dopo i 350,8 di venerdì scorso. Il rendimento dei titoli decennali si colloca al 5,19%. Certo è che in caso di un verdetto negativo da parte di Karlsruhe, lo spread è destinato a salire (se non letteralmente ad esplodere) a livelli record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro di Eurolandia si gioca tra Karlsruhe, Bruxelles e Amsterdam

DI ANGELO DE MATTIA

Domani sarà un'altra giornata importante per l'euro e per l'Europa. Sono tre gli avvenimenti, di diverso rilievo tra di loro, che la contrassegnano: la sentenza che dovrà emettere la Corte Costituzionale tedesca sull'adesione della Germania all'accordo sul fondo salva-Stati Esm e sul Fiscal Compact, la presentazione da parte della Commissione Europea del progetto di centralizzazione della Vigilanza bancaria e le elezioni politiche in Olanda. Al di là dell'Oceano, in settimana o proprio domani la Federal Reserve potrebbe decidere, visti l'andamento dell'occupazione e ciò che se ne inferisce, un'ulteriore fase di quantitative easing. Quanto alla Corte germanica, sarebbe da prevedere che non boccherà la partecipazione all'intesa, ma accentuerà la condizionalità per quel che riguarda il Paese su cui ha giurisdizione, cioè la Germania. Mario Draghi ha fatto sì che la Bce decidesse prima dell'emanazione della suddetta sentenza, dando in tal modo una prova massima di autonomia, magari con un sufficiente grado di certezza che la Corte non affonderà l'accordo o, addirittura, per spingere gli «otto saggi» del «praecceptor reipublicae» verso una decisione favorevole all'approvazione della stessa intesa, pur mettendo in conto l'ulteriore giro di vite sulla condizionalità. L'accentuazione della stringenza dei presupposti potrebbe riguardare, tra l'altro, l'obbligo del previo intervento del Parlamento tedesco con particolari procedure sulle diverse attivazioni dell'Esm, ma potrà insieme concernere anche i contenuti delle condizioni e i termini dei rapporti contrattuali che si instaureranno con il fondo da parte del Paese che ne chiederà l'intervento: il che si rifletterà sulle condizioni che saranno più dettagliatamente definite dalla Bce per i suoi interventi in acquisto dei titoli pubblici in funzione anti-spread. La sufficiente tranquillità su una pronuncia non destruens non deve comunque ritenersi una rassicurazione totale. In ogni caso, si tratterà di un episodio in cui si potranno mettere a raffronto, almeno per la Germania, l'autonomia e indipendenza della Bce, il ruolo delle istituzioni comunitarie e i poteri degli organi giurisdizionali fino a quelli del «Giudice delle leggi». Per ciò che riguarda invece la Vigilanza bancaria, domani sarà anche un momento di chiarimento. Restano diversi punti oscuri nel progetto. Si afferma che la responsabilità dei controlli sarà esclusiva della Bce - che ne attribuirà la competenza a un organismo separato al suo interno - senza concorso di responsabilità con le Vigilanze nazionali, ma poi si afferma che all'Istituto di Francoforte passerà la vigilanza su tutto ciò che concerne i rischi, insieme, nei casi patologici, con la gestione straordinaria degli istituti e la loro liquidazione, mentre il resto spetterà agli organi nazionali. Ma la restante parte quali compiti riguarderà, considerata l'ampia accezione che può darsi ai «rischi»? Si tratterà solo della trasparenza e dell'anticiclaggio o anche, per esempio, dei profili organizzativi e di governance? E, quanto alla normativa regolatrice, posto che viene fatto riferimento a quella dell'Eba che però riguarda solo una parte dell'attività bancaria, per il resto come si provvederà? E gli organi nazionali competenti in materia, per esempio l'italiano Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, continueranno ad avere una ragion d'essere?

Come si strutturerà il procedimento relativo all'introduzione di nuove norme? Chi sarà, insomma, il «regolatore»? Sono questi e molti altri gli interrogativi al riguardo. Quanto al modo di condurre la Vigilanza e all'esigenza, che sarebbe stata rappresentata dalla Banca d'Italia, di rifuggire dalle prassi del «tocco leggero», non si può che essere d'accordo. Ma, inizialmente, tutti evidentemente assentiranno: sul modus operandi si potrà dare, tuttavia, un giudizio solo dopo aver provato il budino. Per ciò che attiene alle accennate responsabilità, c'è da chiedersi come esse saranno fronteggiate al centro, dove si porrà quantomeno un problema di adeguatezza numerica (ma anche qualitativa) delle risorse umane, pur dando atto dell'esistenza a Francoforte di personale qualificato e pur avendo presente che il trasferimento dei controlli sarà attuato pienamente solo nel 2014. Si agirà, allora, in raccordo con il personale delle Vigilanze nazionali? Ma ciò non contrasta con il criterio della responsabilità unica, a meno di voler considerare gli addetti nazionali come dei meri esecutori? Ho tralasciato i punti ancor più delicati del progetto che riguardano il ruolo del governo tedesco nei confronti delle casse di risparmio regionali e delle banche cooperative, per le quali finora l'esecutivo Merkel si oppone al trasferimento della Vigilanza; la sufficienza, per dare copertura alla centralizzazione, del vigente Trattato Ue, che ammette un tale spostamento di attribuzioni, ma solo per compiti specifici e sulla base di un complesso procedimento; l'insostituibilità della Vigilanza di prossimità per le ragioni tante volte riportate su queste colonne; la persistenza delle competenze dell'Eba, pur dopo la dimostrazione della sua superfluità se non della dannosità, facendone scaturire una scombinata complessiva architettura dei controlli; la carenza nel progetto in questione, che vorrebbe concretizzare l'avvio dell'Unione bancaria, della previsione di un fondo per la risoluzione delle crisi e dell'istituzione di meccanismi europei di assicurazione e garanzia dei depositi. Sono, tutti, punti da chiarire molto approfonditamente. Infine, in Olanda si voterà per le politiche. Gli ultimi dati segnalerebbero la ripresa delle formazioni europeiste o, comunque, non contrarie all'Unione monetaria. Sarà in ogni caso un test molto importante anche per valutare il peso che hanno quelli che vengono definiti - impropriamente, a mio avviso, data la maggiore complessità del problema - «populismi». Un segnale negativo dall'Olanda potrebbe esercitare un qualche pericoloso effetto-alone. Insomma, la giornata di domani si spera non sia «dies nigro signanda lapillo», bensì un giorno di un ulteriore passo di allontanamento dal baratro, dopo quello, lungo, compiuto con le decisioni della Bce. (riproduzione riservata)



Stati Disuniti d'Europa

Ci siamo ispirati al modello federale statunitense ma senza realizzarlo

Il paradosso. L'avvento della moneta unica invece di avvicinare l'Unione europea agli Stati Uniti ha accentuato le differenze

L'ARBITRO CHE NON C'È

Manca un'assicurazione reciproca tra Paesi membri. E a decidere gli aiuti sono i governi più forti non un'autorità superiore

di **Jean Pisani-Ferry**

Agosto è stato un mese più tranquillo del previsto sui mercati obbligazionari europei. L'Eurozona avanza come un sonnambulo verso la trasformazione in una sorta di Stati Uniti d'Europa? Oppure gli Stati-nazione che la compongono stanno andando alla deriva ognuno per conto suo?

Per rispondere a queste domande la cosa migliore è partire dagli Stati Uniti. Il modello di unione federale emerso storicamente sull'altra sponda dell'Atlantico consiste in una moneta unica gestita da un'agenzia federale, mercati integrati per prodotti, manodopera e capitali, un bilancio federale che compensa parzialmente (ma automaticamente) le perturbazioni economiche che colpiscono i singoli Stati, un Governo federale che si assume la responsabilità di gestire gli altri rischi di ampia portata (non ultimi quelli che emanano dal settore bancario) e Stati che forniscono beni pubblici localmente, ma non giocano alcun ruolo nella stabilizzazione macroeconomica.

Questo modello è servito da riferimento per gli architetti dell'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda la creazione di un mercato unico e di una valuta comune. Ma sotto molti aspetti l'Europa si è distanziata sensibilmente dal modello americano. Innanzitutto l'Europa non ha creato un bilancio federale. Negli anni 70 c'era ancora la speranza che la spesa comune alla fine sarebbe arrivata a rappresentare il 5-10 per cento del Pil dell'Ue, ma questo sogno non è mai diventato realtà. Oggi il bilancio dell'Ue è agli stessi livelli di trent'anni fa, un misero 1 per cento del Pil.

A differenza degli Stati Uniti, dove la spesa pubblica federale è cresciuta come conseguenza della creazione di nuovi programmi di spesa nel corso del XX secolo, in Europa

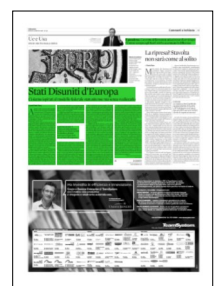
la spesa pubblica a livello nazionale era già alta nel momento in cui è cominciata l'integrazione. Programmi di spesa federali significativi potevano emergere solo da un trasferimento dei programmi nazionali esistenti al livello europeo: come si può immaginare, c'è stata una forte resistenza a trasferimenti di competenze di questo tipo.

Più recentemente, la zona euro ha cominciato a creare un sistema di assicurazione reciproca fra gli Stati membri. Dal 2010 è stata garantita assistenza alla Grecia, all'Irlanda, al Portogallo e ora a Cipro. La Spagna potrebbe seguire la stessa strada, con particolare attenzione al supporto del suo sistema bancario. Sta emergendo uno schema ben preciso: gli Stati si aiutano fra di loro.

Ma la solidarietà non è gratuita. È condizionata alla firma, da parte dei beneficiari, di un trattato di bilancio che li impegna al rigore nella gestione dei conti pubblici e li espone a sanzioni quasi automatiche. Inoltre, per poter beneficiare di questi aiuti, i Paesi riceventi devono mettere in atto misure negoziate e accettare un rigido controllo esterno delle misure adottate. In altre parole, il prezzo della solidarietà è una limitazione della sovranità.

A differenza che in America, però, sono i Governi degli Stati membri - e sempre di più i Parlamenti - che decidono. Dato che l'assistenza agli Stati non si basa su risorse federali, ma sulla messa in comune di risorse nazionali, gli Stati creditori inevitabilmente chiedono più poteri in cambio di più aiuti ai loro vicini. Il risultato è che la moneta unica non ha avvicinato l'Europa agli Stati Uniti; al contrario, l'ha allontanata.

Negli Stati Uniti, il Governo federale svolge la funzione di uno scudo generale contro i rischi comuni e fornisce un supporto automatico e incondizionato agli Stati in difficoltà: ma non viene in soccorso di uno Stato insolvente e non si sostituisce al suo Governo. In Europa, invece, uno scudo generale quasi non esiste e non c'è praticamente nessun supporto automatico per gli Stati membri in difficoltà: semplicemente gli Stati che se la passano meglio offrono un aiuto condizionato per impedire il default. Perciò, mentre negli Stati Uniti i singoli Stati si contendono il potere con lo Stato centrale, in Europa competono sempre di più fra di loro.



È questa rivalità fra Stati - che a volte rasenta l'acrimonia - a rendere politicamente complicata l'integrazione europea. Tutte le federazioni sperimentano periodi di relazioni tese tra il Governo federale e le amministrazioni statali. Ma accettare che il vicino ti sbirci da sopra la spalla dicendoti cosa devi fare è un bel po' più spaventoso che accettare una supervisione dal centro.

Un grosso problema, con la situazione attuale, è costituito dalla debolezza delle istituzioni comunitarie che hanno il compito di promuovere gli interessi comuni e che rispondono agli europei in generale. Una direzione europea comune non può emergere dai calcoli di interesse nazionale di Governi e Parlamenti che rispondono solo ai cittadini che li hanno eletti. Il grande interrogativo a cui nessuno sa dare una risposta chiara è se l'Europa sia sulla strada della creazione di un modello proprio o se abbia semplicemente deviato dalla scelta inevitabile fra disgregazione e convergenza su un modello federale classico. Una soluzione potrebbe essere quella di fornire ai rappresentanti nazionali una sede di discussione per dibattiti di interesse europeo. Un'altra sarebbe quella di trasferire il ruolo di assicurazione a un'istituzione federale controllata dal Parlamento europeo.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© PROJECT SYNDICATE

La ripresa? Stavolta non sarà come al solito

IL RISCHIO

Le massicce dosi di politiche espansionistiche di Londra e di Washington non hanno dato gli effetti sperati: il debito elevato le espone ai mercati

di **Daniel Gros**

Molti politici, alti funzionari ed economisti hanno osservato che la ripresa dalla crisi finanziaria del 2007-2008 è molto più lenta di quasi tutti gli esempi analoghi del dopoguerra (in media in passato c'è voluto poco più di un anno per riportare la produzione e l'occupazione ai livelli precedenti). Se usiamo questo dato come riferimento, la ripresa corrente è inaccettabilmente lenta.

Le autorità trovano quindi giustificato ricorrere a tutte le leve macroeconomiche a loro disposizione per concretizzare una ripresa che assomigli a quelle del passato. Ma nel farlo sono restie a tener conto del fatto che questa crisi è stata il prodotto di un boom del credito senza precedenti finito in un crac. In un certo senso sarebbe stato logico aspettarsi anche una ripresa senza precedenti. Quando scoppiò la crisi, molti speravano in una pronta e decisa ripresa, nonostante numerose ricerche dimostrassero che nel caso di una crisi finanziaria la ripresa tende a essere più lenta che nelle recessioni "normali".

Quest'ultima osservazione lascia intendere che le politiche macroeconomiche tradizionali potrebbero non funzionare come ci si aspetterebbe normalmente. E un confronto fra le due sponde dell'Atlantico mostra che forse è proprio così.

La crisi finanziaria avrebbe dovuto colpire nella stessa misura gli Stati Uniti e la zona euro, considerando che si tratta di due economie di dimensioni simili, con un analogo livello di diversità al loro interno e un analogo incremento medio dei prezzi delle case negli anni che hanno preceduto lo scoppio della bolla. E analogo è stato anche l'incremento dell'indebitamento del sistema finanziario. In effetti l'andamento dell'economia statunitense è stato molto simile a quello dell'Eurozona dall'inizio della crisi: il Pil pro capite oggi è ancora circa il 2% sotto il livello del 2007 su entrambe le sponde dell'Atlantico. Anche il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti e nella

zona euro è cresciuto nella stessa misura (3 punti percentuali).

Sì, in Europa ci sono alcuni Paesi impannatati nella recessione, ma anche gli Stati Uniti hanno le loro aree depresse: Irlanda e Spagna corrispondono a Nevada e California (e la Grecia corrisponde a Portorico). Il confronto corretto va fatto sulla media delle due economie-continente, entrambe caratterizzate da una forte diversità interna.

Queste similitudini di performance economica sono sorprendenti, considerando la diversità di approccio adottata da Stati Uniti e zona euro per quanto riguarda le politiche economiche. Gli Stati Uniti hanno lasciato che il deficit di bilancio salisse oltre il 10 per cento del Pil, contro il 6 per cento dell'Eurozona. Misurando su un arco di cinque anni, dal 2007 al 2012, gli americani non hanno registrato risultati migliori degli europei, pur potendo fare affidamento su un'espansione della spesa molto più sostenuta. Negli Stati Uniti (e in Gran Bretagna), il disavanzo complessivo delle amministrazioni pubbliche è ancora intorno all'8 per cento del Pil, contro poco più del 3 per cento nella zona euro, e il rapporto debito/Pil negli Stati Uniti è cresciuto di oltre 41 punti percentuali, contro "solo" 25 punti percentuali nella zona euro.

In realtà, l'economia che ha assimilato la dose più massiccia di politiche espansionistiche è quella che meno si è ripresa: il Pil pro capite nel Regno Unito è ancora il 6 per cento al di sotto del livello del 2007. Qualcuno potrebbe obiettare che il Regno Unito è stato colpito in modo particolarmente pesante dalla crisi, perché i servizi finanziari concorrono in misura significativa al suo Pil. Ma resta il fatto che l'economia britannica, teoricamente la più flessibile in Europa, non si è ancora ripresa dal trauma subito 5 anni fa, nonostante i massicci stimoli monetari e di bilancio abbinati a una sostanziosa svalutazione.

In sostanza, sembra che stavolta sia diverso davvero (almeno in questo contesto del dopo-crisi) e che le misure macroeconomiche abbiano inciso poco. Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che stanno accumulando debito a ritmi da record, puntano sul fatto che la spesa in disavanzo finirà per pagare, regalando un'economia più forte. Ma rischiano di ritrovarsi con un rapporto debito/Pil superiore al 100 per cento, che li lascerebbe alla mercé dei mercati finanziari se la fiducia nella loro tenuta dovesse venir meno.

© PROJECT SYNDICATE



GLI OSTACOLI SUL FONDO SALVA-STATI

Quell'Europa malata di cavilli

di **Adriana Cerretelli**

Nonostante la sferzata positiva della Bce con il piano Draghi anti-spread, a tenere in ostaggio il futuro dell'euro non c'è soltanto la profonda incertezza economica, finanziaria e sociale o la sovrana confusione politica europea. C'è anche, e forse ancora più insidioso, il mal sottile degli inesauribili e strumentali dubbi giuridici a promettergli un lungo calvario.

Almeno fino alla fine dell'anno. Con il rischio che alla fine Esm e fiscal compact facciano una pessima fine. Domani, 12 settembre, quando salvo imprevisti arriverà l'attesissimo verdetto della Corte di Karlsruhe, non sarà il giorno del giudizio finale sul fondo salva-Stati permanente e nemmeno sul patto di stabilità rafforzato. L'attenzione in queste ore è tutta puntata sulla Germania ma molto presto dovrà essere dirottata su Lussemburgo, perché saranno i giudici della Corte di giustizia europea e non quelli tedeschi (ammesso che nel frattempo non esploda anche una "grana" austriaca), a dire l'ultima parola sul destino di entrambi.

Molto probabilmente domani le toghe di Karlsruhe daranno il nulla osta alla compatibilità dei due nuovi Trattati europei con la Costituzione tedesca, sia pure con una serie di paletti per limitare i margini di manovra del governo in caso di nuovi salvataggi dei Paesi in difficoltà. Non per questo però si esaurirà il braccio di ferro giuridico. E non tanto perché in extremis un parlamentare della Cdu, Peter Gauweiler, ha presentato un nuovo ricorso per stoppare il piano Draghi chiedendo di rinviare la decisione di domani. Quanto perché il 3 agosto scorso, su sollecitazione del deputato Thomas Pringle, l'Alta Corte irlandese ha chiesto alla Corte di Lussemburgo di pronunciarsi sulla legittimità o meno dei due nuovi Trattati Ue rispetto a quelli vigenti. La Corte ha accolto la domanda e deciso di procedere con rito accelerato: entro il 14 settembre le parti interessate dovranno presentare le rispettive osservazioni, il 23 ottobre si terrà l'udienza orale. Dopo di che ci vorrà circa un mese e mezzo per il verdetto. Che, dunque, dovrebbe arrivare prima di Natale.

Fino ad allora, la sorte di Esm e super-patto di bilancio resterà sospesa. Prima di tutto in nome del

principio della prevalenza del diritto europeo su quelli nazionali: il che tra l'altro potrebbe indurre la Corte di Karlsruhe a sospendere il verdetto definitivo in attesa di quello Ue. E poi perché i quesiti irlandesi sono decisamente "pesanti" sul piano legale. Questa la domanda di fondo: sono i governi Ue in formato Consiglio europeo tenuti al rispetto dei Trattati Ue o sono al di sopra della legge? Il Trattato istitutivo dell'Esm non solo avrebbe violato la clausola di "no bail out" stabilita dall'articolo 125 ma, proprio per poterla violare, sarebbe nato fuori dall'architettura comunitaria e dalle sue competenze esclusive, e in questo modo avrebbe spaccato l'Unione tra i 17 dell'euro e gli altri 10 Paesi. Con l'aggravante che il necessario emendamento dei Trattati è avvenuto con procedura semplificata: lecita data l'entità della posta in gioco?

I dubbi sulla liceità dell'operazione, che creava l'Esm fuori dalle istituzioni Ue però con l'idea di continuare ad usarle, per la verità erano emersi già nel febbraio scorso, istillati soprattutto dalla Gran Bretagna. Ora pare che quegli stessi dubbi siano condivisi da una parte della Corte che non è convinta nemmeno della legalità del fiscal compact, in quanto frutto di una modifica dei Trattati Ue non sottoscritta da tutti i 27 Paesi dell'Unione.

«La sentenza non è scontata né in un senso né nell'altro» avverte qualcuno addentro alle segrete cose. Non è detto, dunque, che scatterà la tagliola di Lussemburgo. Però non è neanche escluso. E conta poco che Esm e patto di bilancio vantino 14 ratifiche su un totale di 17, cioè più del quorum richiesto per la loro entrata in vigore. Germania, Irlanda e Austria hanno infatti già ratificato tutt'e tre. Eppure l'estrema destra a Vienna pare decisa ad adire la Corte costituzionale per fare decretare l'incostituzionalità dell'Esm e di qui neutralizzare il valore della ratifica oppure rinegoziare comunque la partecipazione del Paese al fondo europeo.

Se questa è Europa, non ci sarà rigore che tenga per chi lo subisce al prezzo di tanti sacrifici. Il ballo dell'euro comunque non finirà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEST UE LA COMMISSIONE CHIEDE ALLE BANCHE DI VALUTARE LA QUALITÀ DEI PRESTITI

Credito al consumo ai raggi X

Le risposte degli istituti dovranno essere inviate entro il 19 settembre

(Messia a pag. 7)

LA COMMISSIONE SPEDISCE AGLI ISTITUTI DEI 27 PAESI MEMBRI UN TEST SUL CREDITO AL CONSUMO

Prestiti bancari ai raggi X di Bruxelles

L'obiettivo di Barroso è sapere se l'ultima direttiva europea sui finanziamenti ha effettivamente aumentato la concorrenza e migliorato la tutela dei consumatori. Le risposte dovranno essere inviate entro il 19 settembre

DI ANNA MESSIA

Le domande sono dettagliate e puntuali e sono state spedite a tappeto a tutte le banche e le società finanziarie dell'Unione Europea. Qual è la percentuale dei vostri clienti che non riesce a ripagare il credito? Quanti di loro hanno disdetto il contratto entro 14 giorni dalla firma, come consentito dalla legge? I vostri clienti, secondo voi, sono soddisfatti delle informazioni che ricevono? Sono solo alcune degli interrogativi che la Commissione Europea ha deciso di rivolgere alle istituti per conoscere come stanno applicando le nuove regole sul credito al consumo dopo l'entrata in vigore dell'ultima direttiva (la numero 48 del 2008), recepita in Italia sul fil di lana, a metà del 2010. Un'indagine a 360 gradi, affidata dalla Commissione alla London School of Economics e alla società di ricerca Ipsos che in questi giorni hanno inviato alle imprese finanziarie europee, comprese ovviamente quelle italiane, un articolato questionario che dovrà essere compilato e rispedito a Bruxelles a stretto giro di posta, entro mercoledì 19 settembre. Un'analisi, come spiegano dalla Commissione Europea guidata da José Barroso, che ha l'obiettivo di sapere se la direttiva ha prodotto effetti benefici sulla competizione tra i 27 Paesi membri oltre

che «analizzare l'impatto delle nuove regole sulla «resistenza del mercato interno del credito al consumo». Tra le novità più importanti introdotte dalle nuove regole del 2008 che valgono per i prestiti compresi tra 200 euro e 75 mila euro (mutui esclusi), c'è per esempio l'obbligo delle istituzioni finanziarie di fornire ai clienti, anche quelli potenziali, informazioni dettagliate sia in fase di stipula del contratto sia nella comunicazione pubblicitarie e promozionali. Regole che hanno consentito di fare più chiarezza su Tan (tasso annuale nominale) e Taeg (il tasso annuo effettivo globale) consentendo ai clienti di vedersi riportata in forma trasparente, concisa e ben evidenziata il tasso debitore nei documenti informativi. Non solo. Secondo quanto previsto dalla direttiva l'ente finanziatore deve mostrare queste informazioni in modo tale che le varie offerte risultino facilmente confrontabili, favorendo così una maggiore concorrenza. E in ogni caso la nuova normativa ha stabilito che il cliente ha sempre la possibilità di recedere dal contratto di credito al consumo entro due settimane dalla firma, senza bisogno di presentare motivazioni o pagare alcuna penale. Che effetto hanno avuto queste regole sui singoli Paesi? Ci sono

stati benefici per la competizione europea? È proprio su queste informazioni che la Commissione vuole alzare il velo con i questionari appena spediti alle banche. «Il secondo obiettivo dello studio», si legge nella lettera inviata alle banche, «è di conoscere l'accresciuto livello di protezione dei consumatori come debitori. Per verificare, in particolare, se gli sono state fornite le informazioni necessarie e se i debitori sono stati in grado di far valere i loro diritti». Ecco spiegate le domande che chiedono alle banche di fornire informazione sui clienti che hanno deciso di recedere dal contratto prima del tempo o di rinunciare al prestito, senza penali, nei 14 giorni consentiti dalla legge. E dal punto di vista delle banche, come stanno andando gli affari? «La nuova direttiva ha avuto qualche impatto sul volume di crediti accordati dal suo istituto?», chiedono ancora da Bruxelles. Ma forse a incidere su questo dato (in Italia nel 2012 si prevede un calo del 5%, a 107 miliardi di euro) non sono state tanto le nuove regole, quanto piuttosto la crisi che continua a pesare sulle richieste. (riproduzione riservata)



Per la Corte di giustizia europea un requisito formale non condiziona il regime impositivo

Cessioni intracomunitarie snelle

La partita Iva dell'acquirente non è condizione sostanziale

DI FRANCO RICCA

Il numero identificativo Iva dell'acquirente non figura tra le condizioni sostanziali della cessione intracomunitaria. Indubbiamente, si tratta di un elemento che fornisce la prova dello status di soggetto passivo (questo sì, necessario), agevolando i controlli, ma è pur sempre un requisito formale che non può condizionare l'applicazione del regime impositivo proprio degli scambi intracomunitari. In altri termini, l'esenzione dall'Iva (non imponibilità, nell'ordinamento interno) della cessione intracomunitaria, qualora sussistano tutti i presupposti sostanziali, non può essere negata per il fatto che il cessionario soggetto passivo non dispone del numero di partita Iva. L'importante precisazione si ricava dalla sentenza della Corte di giustizia Ue 6/9/2012, C-273/11, in materia di prova delle cessioni intra Ue (si veda *ItaliaOggi* di ieri). La statuizione dei giudici comunitari, certamente in linea con la lettera delle pertinenti disposizioni della direttiva e con i principi su cui si fonda il sistema degli scambi intraunionali, non trova (per fortuna) molti riscontri concreti nella realtà, ove prevale la prassi, da parte degli operatori, di dare corso alle forniture solo dopo l'acquisizione (e la verifica) del numero di partita Iva del cessionario.

Del resto, è la stessa normativa ad attribuire un ruolo centrale al numero identificativo, in funzione dell'accertamento dello status dell'acquirente. La sentenza ricorda, infatti, che, in questa prospettiva, l'art. 214, par. 1, lett. b) della direttiva impone agli stati membri di identificare con un numero individuale ogni soggetto passivo che effettua acquisti intracomunitari (anche se non tutti gli stati sembrano essersi allineati alla prescrizione). Il regolamento Ue n. 282/2011 del 15 marzo 2011, inoltre, sia pure nell'ambito degli scambi di servizi, stabilisce che il prestatore, salvo che possieda informazioni contrarie, può considerare che il committente comunitario ha lo status di soggetto passivo se questi gli ha comunicato il numero identificativo, del quale abbia ottenuto la conferma di validità e di esattezza del nome e dell'indirizzo attraverso il sistema Vies. La possibilità di prove

alternative viene menzionata solo per il caso in cui il committente abbia richiesto e non ancora ottenuto il numero identificativo.

Dato il contesto, dunque, non è certo frequentissimo che il fornitore effettui la cessione intracomunitaria se il cliente non gli comunica il numero identificativo, accettando il rischio di dover dimostrare altrimenti lo status di soggetto passivo della controparte. È da osservare, poi, che nonostante sia chiara la distinzione fra i requisiti sostanziali, da un lato, e i profili probatori nei quali si inserisce la formalità del numero identificativo, dall'altro, le questioni potrebbero intrecciarsi e porre ulteriori problematiche. Ne è un esempio il procedimento C-587/10, scaturito da una controversia concernente l'applicabilità del regime delle cessioni intracomunitarie ad una vendita effettuata da un operatore tedesco ad una società statunitense, con consegna della merce in Finlandia, in relazione alla quale, per fruire del trattamento di esenzione, la società acquirente aveva comunicato al fornitore il numero di partita Iva dell'operatore finlandese al quale essa aveva rivenduto la merce. A questo punto, è assai probabile che la corte, quando si pronuncerà, confermerà le conclusioni dell'avvocato generale, depositate il 21 giugno scorso, nel senso della irrilevanza del mancato possesso del numero identificativo Iva dell'acquirente, nonostante le problematiche conseguenze, sia di ordine pratico che sull'assetto delle operazioni.

Infine, si dovranno verificare eventuali implicazioni della statuizione della Corte sul meccanismo autorizzatorio alle operazioni intra Ue (sistema Vies). Non è in discussione il potere/dovere dell'amministrazione finanziaria di accertare lo status degli operatori e di intervenire in senso consequenziale sull'anagrafe dei soggetti passivi, ma appare più delicata la limitazione della soggettività passiva in relazione agli scambi intracomunitari, occorrendo bilanciare gli obiettivi di contrasto alle frodi con le norme sostanziali e il principio di proporzionalità.

© Riproduzione riservata



L'appello è un'eccezione

Da oggi, nel processo civile, il giudice lo ammetterà solo in presenza di ragioni molto forti. Altrimenti si andrà direttamente in Cassazione

Parte oggi il filtro sull'appello nei processi civili. Via anche al nuovo indennizzo per i processi lumaca, con risarcimento calmierato, calendario del processo ragionevole e giudizio monocratico. Ai nastri infine il concordato con continuità aziendale. È l'effetto dell'entrata in vigore di alcuni pezzi importanti del decreto sviluppo (n. 83/2012). Chi deve appellare una sentenza civile deve stare attento a mettere in evidenza i profili di successo. Il giudice di appello è chiamato a valutare se le possibilità di successo siano ragionevoli. Altrimenti si blocca tutto. Ma resta la chance della Cassazione.

Ciccia a pagina 22

In vigore alcuni pezzi del decreto sviluppo (n. 83 del 2012)

Processo civile, da oggi scatta il filtro sull'appello

Partono oggi anche le nuove disposizioni sul concordato con continuità aziendale. Tra le novità anche la semplificazione della richiesta di concordato (senza allegazione del piano) e la possibilità di finanziare la continuità aziendale

DI ANTONIO CICCIA

Parte oggi (11 settembre 2012) il filtro sull'appello nei processi civili. E parte oggi anche il nuovo indennizzo per i processi lumaca, con risarcimento calmierato, calendario del processo ragionevole e giudizio monocratico, salvo opposizione al collegio. Terza riforma ai nastri di partenza è il concordato con continuità aziendale. Scattano oggi, dunque, alcuni pezzi importanti del decreto sviluppo (n. 83/2012).

Il decreto, convertito dalla legge 134/2012, prevede per il filtro sugli appelli civili, modifiche alla legge Pinto (n. 89/2001) e modifiche alla legge fallimentare un breve periodo di vacatio. Gli articoli 33, 54 e 55, dedicati, appunto, rispettivamente a disposizioni per le crisi aziendali, all'appello e alla equa riparazione, hanno posticipato l'applicazione delle novità al decorso di trenta giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione (11 agosto 2012, s.o. n. 171). Per gli appelli l'articolo 54 dispone che il filtro si applica alle sentenze pubblicate dal trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge. In concreto questo significa che, a partire da oggi, chi deve appellare una sentenza civile (anche di lavoro), tranne un numero ristretto di giudizi (quelli caratterizzati dall'intervento del pubblico ministero) deve stare attento a mettere in evidenza i profili di successo dell'impugnazione. Il giudice di appello è chiamato a valutare se le chance di successo siano ragionevoli e, solo in questo caso, l'appello va avanti con una sentenza di merito. Altrimenti si blocca tutto. Altra eccezione al filtro riguarda i processi sommari di

cognizione, per i quali l'appello sarà deciso senza una preliminare verifica di ammissibilità. Altro settore esente dal filtro in appello è, infine, rappresentato dal giudizio tributario.

La disposizione transitoria è stata costruita in maniera tale da rendere la norma applicabile subito: non si fa riferimento all'epoca di instaurazione del giudizio, ma alla data di deposito della sentenza.

In caso di inammissibilità dell'appello, è previsto il ricorso in cassazione.

L'obiettivo della legge è deflazionare il giudizio civile, che si avvia a diventare un processo con due gradi di giudizio (anziché i tre tradizionali).

Uno stesso periodo di trenta giorni di vacatio riguarda il processo per ottenere l'equa riparazione da processi lumaca. Le novità si applicano ai ricorsi depositati a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello

di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Nel dettaglio l'articolo 55 cadenza la durata ragionevole del processo in tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno per la cassazione.

Si individuano alcune cause ostative all'indennizzo, sintetizzabili in condotte ostruzionistiche rispetto a una definizione pronta del giudizio, magari attraverso una conciliazione. L'abuso del diritto processuale è sanzionato con la perdita del diritto al risarcimento. Viene fissata la misura dell'indennizzo (da 500 a 1.500 euro per anno) e si stabilisce il tetto della somma pari al valore della causa o al valore accertato dal giudice, se inferiore. Partono oggi anche le nuove disposizioni sul concordato con continuità aziendale. L'articolo 33 del decreto 83/2012 dispone che le modifiche alla legge fallimentare si applicano ai procedimenti di concordato preventivo e per l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti introdotti dal trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Tra le novità anche la semplificazione della richiesta di concordato (senza allegazione del piano) e la possibilità di finanziare la continuità aziendale.

© Riproduzione riservata



EDITORIALE

QUATTRO FRONTI APERTI SU CUI AGIRE

GIUSTIZIA SI PUÒ, SI DEVE

DANILO PAOLINI

Oggi entra in funzione il "filtro" per l'appello nei processi civili: il provvedimento, contenuto nel decreto per lo sviluppo varato in giugno dal Governo e convertito in legge in agosto dal Parlamento, consente ai giudici delle Corti d'Appello di dichiarare inammissibili i ricorsi che appaiono «ragionevolmente» infondati. Insieme con lo snellimento della procedura per ottenere i risarcimenti in base alla legge Pinto (eccessiva durata del processo), alla stretta sull'ammissione di nuove prove in secondo grado e alla revisione dei motivi per adire la Cassazione, questa misura dovrebbe alleggerire i carichi eccessivi che da anni provocano l'ingolfamento dell'amministrazione della giustizia civile. Almeno sulla carta, si tratta di una piccola grande svolta per l'Italia dei tribunali, da anni saldamente ai primi posti nel mondo per lunghezza delle cause e tasso di litigiosità. La speranza è che, essendo le ordinanze sull'inammissibilità in appello impugnabili in Cassazione, il flusso dei ricorsi non venga semplicemente dirottato su quest'ultima. Si vedrà.

Intanto è dimostrato che qualcosa di concreto si può fare. E se si può per il civile, si può (anzi, si deve) anche per il penale. Su questo versante figurano nell'agenda del governo e delle Camere tre testi di legge: il ddl anti-corruzione, la riforma delle intercettazioni telefoniche e ambientali, la disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Ma tutto è bloccato da veti contrapposti dei due maggiori partiti. In estrema sintesi, il Pd vorrebbe dare la precedenza al ddl anti-corruzione; il Pdl ribatte che sarebbe ingiusto non procedere contestualmente anche su intercettazioni e responsabilità civile, ma per quanto riguarda l'anti-corruzione chiede modifiche sostanziali alle nuove fattispecie di reato («traffico d'influenze» e «corruzione tra privati»). Ancora una volta, agli occhi del cittadino comune che è riuscito a non farsi contaminare dalle tossine di un ventennio di bipolarismo furioso, le principali forze politiche rischiano di dare l'impressione di lavorare non per il bene comune, ma per interessi di parte (personali o di categoria, di Berlusconi o di qualche pm) oppure con intenti in qualche modo "punitivi" (nei confronti degli stessi soggetti).

Bene fa, perciò, il ministro

della Giustizia a precisare che non accetterà «scambi» in materia di giustizia, né permetterà che vengano tolte le basi alla «piramide» del testo contro la corruzione. E altrettanto bene fa a osservare che «è possibile realizzare due o più obiettivi contemporaneamente». Sarebbe questa la soluzione migliore, perché la giustizia penale è come una macchina che non va: non si può aggiustare il motore e poi andarsene in giro senza freni e senza luci. Per restare nella metafora automobilistica, servirebbe un'accorta operazione di equilibratura. Occorre temperare l'esigenza d'inflessibilità verso i politici e funzionari corrotti con quella di sanzionare davvero il magistrato che sbaglia per dolo o colpa grave (non virtualmente come avviene adesso, ma senza clausole vessatorie e nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario) e con il fondamentale diritto di ogni cittadino (il signor Rossi come il presidente Napolitano) di non vedere violata la riservatezza delle proprie comunicazioni.

A queste tre urgenze, poi, ne va affiancata una quarta, che riguarda la situazione nelle carceri e investe direttamente la dignità umana e, ancora una volta, l'osservanza della Costituzione. Alla fine di settembre il Parlamento dovrebbe cominciare a discutere il disegno di legge governativo sulle misure alternative alla reclusione, come la messa alla prova e la detenzione domiciliare. Un diritto giusto ed efficiente può senz'altro favorire la crescita economica di un Paese, ma è innanzi tutto la misura della civiltà di un popolo. Sciupare i mesi che ancora mancano alla fine della legislatura sarebbe un errore imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Cassazione sull'applicazione del dlgs 231 sulla responsabilità amministrativa

La confisca dei beni si complica

L'azienda paga solo se ci sono gravi indizi di colpevolezza

DI DEBORA ALBERICI

Più difficile confiscare i beni ai sensi della «231». Infatti, il sequestro è valido solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 34505 del 10 settembre 2012, ha accolto il ricorso di un'azienda accusata per responsabilità amministrativa dell'ente in quanto il suo amministratore era finito nel mirino degli inquirenti in un'inchiesta di corruzione negli appalti. Dunque, ad avviso della sesta sezione penale che, con questa interessante decisione, ha fissato una serie di paletti per il sequestro dei beni degli enti indagati ai sensi della «231», «presupposto per il sequestro preventivo di cui all'art. 53 dlgs 231/2001 è un fumus delicti allargato, che finisce per coincidere sostanzialmente con il presupposto dei gravi indizi di responsabilità dell'ente, al pari di quanto accade per l'emanazione delle misure cautelari interdittive».

In altri termini, i gravi indizi coincideranno con quegli elementi a carico, di natura logica o rappresentativa, anche indiretti, che sebbene non valgono di per sé a dimostrare oltre ogni dubbio l'attribuibilità dell'illecito all'ente con la certezza propria del giudizio di cognizione, tuttavia globalmente apprezzati nella loro consistenza e nella loro concatenazione logica, consentono di fondare, allo stato, una qualificata probabilità di colpevolezza. Fra l'altro, «l'apprezzamento dei gravi indizi deve portare il giudice a ritenere l'esistenza di una ragionevole e consistente

probabilità di responsabilità, in un procedimento che avvicina la prognosi sempre più a un giudizio sulla colpevolezza, sebbene presuntivo in quanto condotto allo stato degli atti, ma riferito alla complessa fattispecie di illecito amministrativo attribuita all'ente indagato».

Questo perché, ha spiegato il Collegio di legittimità, nella disciplina introdotta dalla «231» le misure cautelari interdittive e quelle definite reali sono poste sul medesimo piano perché sono destinate ad anticipare l'applicazione di sanzioni principali e obbligatorie, sanzioni subordinate alla condanna dell'impresa. La vicenda riguarda una maxi inchiesta per corruzione nell'ambito di un appalto per la costruzione di un tratto autostradale. L'amministratore della Spa era stato accusato di aver dato delle tangenti per l'assegnazione del lavoro. Quindi era scattata l'indagine sulla responsabilità amministrativa dell'ente e contestualmente la misura interdittiva sul profitto del reato. La difesa dell'azienda ha presentato ricorso al Tribunale di Monza per far cadere la misura. Ma l'istanza è stata respinta.

Quindi il ricorso alla Suprema corte dove, con due motivi, la Spa ha contestato il fumus commissi delicti e la sua valutazione.

La tesi è risultata vincente presso la Suprema corte che ha accolto il rinvio. Ora gli atti torneranno a Monza dove i giudici dovranno rivalutare il caso e annullare il sequestro alla luce del principio affermato in sede di legittimità.

—● Riproduzione riservata —●—



La Corte di cassazione riconosce l'intervento adesivo: comune in campo a fianco del territorio

Processo tributario senza confini

Giudizio non limitato ai soli destinatari dell'atto impugnato

DI SERGIO TROVATO

Anche nel processo tributario è ammesso l'intervento adesivo. Il giudizio non può essere limitato solo a chi, come recita la norma processuale, sia destinatario dell'atto impugnato o parte del rapporto tributario controverso. Occorre andare oltre il dato letterale e tener conto anche del destinatario potenziale degli effetti della pronuncia giudiziale. Quindi, i comuni possono intervenire per sostenere le ragioni dell'Agenzia del territorio nella controversia con il contribuente, al fine di ottenere la conferma della rendita catastale su cui calcolare l'Ici. Lo ha affermato la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 14000 del 3 agosto 2012.

Per i giudici di piazza Cavour, che vanno oltre l'orientamento contrario che hanno sostenuto in passato, è ammesso nel processo tributario "l'intervento adesivo dipendente" del comune, quale ente impositore. I comuni, infatti, sono portatori di un interesse giuridicamente rilevante e qualificato, finalizzato a impedire conseguenze dannose derivanti dalla sentenza emanata nei confronti del Catasto. Nonostante l'articolo 14, comma 3, del decreto legislativo 546/1992 preveda l'intervento nel processo di soggetti che, insieme al ricorrente, siano destinatari dell'atto impugnato o parti del rapporto tributario controverso. L'interesse giuridico è quello di sostenere le ragioni dell'ufficio del Territorio e chiedere una decisione favorevole sulla legittimità del provvedimento catastale, su cui poi va quantificata l'imposta municipale. E per la Cassazione, "una interpretazione costituzionalmente orientata del citato art. 14 deve dunque indurre ad una lettura estensiva del concetto di destinatario dell'atto - fino a comprendere in esso non solo il destinatario stricto iure ma anche il destinatario potenziale e mediato". "Una differente e restrittiva interpretazione non

sarebbe giustificata neppure dalla necessità di salvaguardare la ragionevole durata del processo», poiché solo con l'intervento principale si determina un ampliamento del suo oggetto.

Normalmente, chi interviene deve essere destinatario dell'atto o parte del rapporto tributario controverso e deve trovarsi in una posizione di contrasto con l'ufficio del Ministero o con l'ente locale che ha notificato l'atto. I soggetti interessati devono notificare apposito atto a tutte le parti e devono costituirsi nelle forme prescritte per la parte resistente, ponendo in rilievo le ragioni che giustificano l'intervento. Sia le parti chiamate in causa che quelle che intervengono volontariamente non possono impugnare autonomamente l'atto, se per esse al momento della costituzione è già decorso il termine di decadenza.

Anche la giurisprudenza di merito ha ritenuto inammissibile l'intervento adesivo. Per esempio, la commissione tributaria regionale del Lazio, sezione XIV, con la sentenza 133/2005, ha dichiarato inammissibile l'intervento volontario del comune di Montalto di Castro in una controversia in cui era parte l'Agenzia del territorio e lo ha estromesso dal giudizio, in quanto non solo non era parte del rapporto tributario, ma, tra l'altro, non aveva neppure il potere di sindacare o controllare la congruità dell'attribuzione della rendita.

In passato, la Cassazione (sentenza 12598/2004) ha sostenuto che non vi fosse spazio nel processo né per coloro che non sono destinatari degli atti amministrativi né per gli enti esponenziali che agiscono per la tutela di interessi di un'indefinita categoria di soggetti. Chissà se invece questo nuovo indirizzo della Cassazione porterà in futuro a riconoscere nel contenzioso tributario anche l'intervento delle associazioni rappresentative degli interessi generali dei contribuenti.

© Riproduzione riservata

